ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Domenica 12 Ottobre 1913 MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	9,75	4,75	1,60
Estero	38,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[illegible]

Come fu sorpreso e disperso
l'ultimo importante nucleo nemico in Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BU SCEMEL (Quartier Generale della IV Divisione speciale), 7 Ottobre (telegrafato da Bengasi il giorno 11).

Nella notte che avvolgeva di ombre profondissime questi dorsi montani e queste valli e questi borri dirupati lungamente hanno rosseggiato e sfavillato i luoghi della vittoria e i fuochi del bivacco. Giù per i pendii precipiti del Buscemel e del Magas, ardevano, con fumi densi, con crepitii e rombi, spandendo intorno nauseabondi odori di stoffe e di pelli e di pattume, le bruciate tende dell'immenso campo beduino conquistato e devastato nel giorno. Sulla cresta delle colline, le dorsali dei contrafforti ardevano con gaiezza di improvvisi scintillii, col buono odore della stipa e del ginepro in fiamma, i falò dei nostri accampamenti, stabiliti alla sera, e accanto vigilavano, scrutando avanti sè il buio più fitto, le nostre sentinelle. Dal buio, veniva ad ora ad ora lo stridulo lamento degli sciacalli, che dilaniavano qualche carogna. In alto tutto il cielo era innumerabilmente, fulgidamente fiorito di stelle.

Rievochiamo l'episodio di questa abilissima e fortunata impresa del generale Raffaele Vinaj, il quale ha conquistato ieri vittoriosamente il campo dei ribelli di Buscemel, il più vasto e più importante campo beduino che sia stato in Cirenaica dopo la nostra pace colla Turchia e si è cacciato innanzi, battuti e dispersi, cinquecento o seicento ex-regolarizzati turchi e numero indeterminato di armati delle tribù dei marabutti dei Mansur e dei Gheifi, colle loro famiglie e colle loro greggi in fuga disastrosa.

La Divisione gloriosa

Il giorno 4, la 4.a Divisione speciale, la eroica gloriosa Divisione che nel maggio e nel giugno scorso, al comando del generale Tassoni, condusse attraverso tutta la Cirenaica centrale da Tolmetta a Merg, a Slonta, a Cirene, a Marsa Susa, e poi a El Buerat e a Mara, affidata ora al generale Vinaj, mosse da Cirene ove è stabilita e si dislocò a Ghegab. La Divisione era rinforzata dalla colonna nera del colonnello Latini. Il giorno stesso moveva da Derna il generale Ettore Mambretti, con cinque battaglioni e tre batterie di quelle del presidio e si dislocava a Mara. A Ghegab, la brulla conca, che accoglie nel suo fondo l'unica ma grande costruzione, l'inquadrato castello di relativamente recenti origini turche e che è presidiato da due battaglioni di fucilieri, l'uno del 22.o, l'altro del 52.o, e da una batteria da campagna, sotto il comando del colonnello Martinelli, la Divisione accampò la sera del giorno 4. La colonna Latini pose le sue tende fuori della conca, sulla via di Sidi Budra, presso la breve ferace oasi che precede traendo il nome da Sidi Ameida.

Questo nome mi fa ricordare un fortunatissimo episodio accaduto in questi giorni. Sidi Ameida, proprietario dell'oasi e sceicco della Zavia di Teri, a una dozzina di chilometri da Ghegab, fu tra i nostri più acerbi nemici, consigliere del Gran Senusso e organizzatore delle tribù beduine ai nostri danni. Appunto a Teri, pochi giorni fa, un buluk della compagnia del 10.o battaglione eritreo, comandato dal capitano Ricciardi, uscito in ricognizione nei dintorni si incontrò in alcuni cavalieri coi quali venne a conflitto. Il buluk uccise due cavalieri, altri fugò col fuoco di fucileria. Dei due morti rimasti sul terreno uno fu subito riconosciuto per il famoso Sidi Ameida. Il piccolo episodio ha acquistato quindi immediatamente e logicamente un'eccezionale importanza poichè la morte di Sidi Ameida, avvenuta così, si può dire accidentalmente, ci ha liberati da un potente pericolo nemico e al tempo stesso ha portato come conseguenza un profondissimo sgomento tra i ribelli di questi luoghi, tutti ligi a lui come al capo più importante dopo Sidi Ahmed el Scerif.

La seconda marcia

Il giorno 5, mentre le truppe del generale Mambretti sostavano a Mara, la Divisione Vinaj si dislocò ancora da Ghegab a Sciara e a Gubba. Questa costituiva l'ultima marcia di accostamento al campo nemico.

Bisogna tenere presente che Buscemel segna il vertice meridionale di un triangolo che ha per angoli della base Mara, verso nord-est, e Gubba, verso nord-ovest. Quindi è da Mara, da un lato, e da Gubba dall'altro che le colonne del generale Mambretti e le forze della 4.a divisione, coll'ospedale, avrebbero potuto scendere verso Buscemel, con marcie convergenti e chiudere come entro morsa di una immensa tenaglia il campo nemico. Però la marcia che le truppe della 4.a divisione speciale il giorno 5 compivano per recarsi da Ghegab a Psiara e Gubba poteva anche dare luogo a un primo combattimento, dato che si sapeva che appunto a Psiara e a Gubba il nemico teneva grandi guardie per la protezione di Buscemel dalla parte settentrionale occidentale.

Le truppe partirono da Ghegab il mattino del 5, alle ore sei, divise in due scaglioni con direttrice principale di avanzata Sidi Gubbo-Psiara-Gubba. Il primo scaglione era formato dalla colonna nera del colonnello Latini il quale, secondo l'ordine del Comando della divisione, avviò due colonne laterali, una a sinistra, sulla strada diretta da Ghegab a Psiara, l'altra a destra sulla strada da Ghegab alla Buerat, Sidi Budra. Il secondo scaglione, formato dalle truppe bianche al comando del maggior generale Cavaciocchi, seguiva la direttrice principale di marcia. Ogni scaglione aveva seco le proprie salmerie e i servizi, fortemente protetti da ogni lato. Il Comando della divisione veniva in testa allo scaglione Cavaciocchi. Insieme col generale Vinaj, accompagnato dalla sua speciale ordinanza, sottotenente Ferrucci, dei lancieri Mantova, erano il capo di S. M. della divisione, maggiore di S. M. Tellini, il capitano di S. M. Santini, il comandante l'artiglieria, colonnello Tozzi, il comandante il Genio, maggiore Coltini, il capo dell'ufficio di Sanità, tenente colonnello medico Sanforo, il capo ufficio dell'Intendenza, capitano Toselli, degli alpini e tutti gli altri ufficiali del quartiere generale. Lo scaglione Latini, oltre alle salmerie someggiate, era seguito da venti autocarri con rifornimenti, condotti dal tenente Kingland, dei lancieri Firenze e dal tenente Lecorini, del 16.o fucilieri. Lo scaglione Cavaciocchi, era seguito da un convoglio di più di una trentina di autocarri, condotti dal capitano del Genio Finzi, direttore dei servizi automobilistici e dal capitano, pure del Genio, Pendrizzi, direttore dei servizi di acqua.

La meravigliosa organizzazione

Ho ricordato queste colonne di autocarri che per le vie meno facili e spesso là dove di via non è neppure la menoma traccia, seguivano le truppe nell'avanzata attraverso l'aspro insidioso paese, come le seguivano costantemente in tutte le operazioni che io vidi in Cirenaica, per rilevare ancora una volta da un lato l'importanza eccezionale, anzi essenziale, dei servizi automobilistici in guerra; in questa guerra, chè per svolgersi in paese quasi assolutamente privo di strade rotabili, parrebbe dovere rendere vano e impossibile l'impiego dell'autocarro e per dichiarare dall'altro lato, che le prove fatte in questa guerra dal nostro materiale automobilistico, quasi tutto prodotto dalla industria nazionale, e dai nostri meccanici, sono tali da non lasciare dubbio, da stupire coloro stessi che nutrivano la più completa fiducia nella organizzazione di questo servizio.

Credo di essere nella più stretta verità affermando che l'autocarro ha costituito in Libia il principale adiutore di ogni movimento di truppe, di ogni avanzata e che senza di esso non sarebbero probabilmente state effettuate molte delle più ardue operazioni militari in quella misura di tempo e di mezzi in cui sono state effettuate.

Nella avanzata da Ghegab a Psiara e a Gubba, insieme collo scaglione Cavaciocchi, veniva anche il direttore dell'ufficio politico militare di Bengasi, tenente colonnello Vaccari, accompagnato da due arabi, di molta intelligenza e di molta autorità personale.

Le prime fucilate

La strada da Ghegab a Psiara, superata l'oasi di cui ho detto sopra, si svolge attraverso valloni e colline non troppo aspre ma insidiose, perchè vestite di folti boschi di ginepro e di cipresso. Le truppe avanzanti procedettero senza incontrare resistenza fin verso Sidi Budra. In vista di questa località, oltrepassati i boschi e giunte in terreno scoperto, brullo e sassoso, le nostre avanguardie avvistarono greggi numerosissimi che fuggivano avanti alla marcia delle truppe. Colle greggi di capre e di pecore erano alcuni pochi pastori beduini, armati, i quali credettero opportuno — troppo spesso l'uomo, anche se beduino, è soggetto a errare! — credettero opportuno sparare qualche fucilata contro le nostre pattuglie di punta, costituite da buluk eritrei. Queste, logicamente e necessariamente, risposero al fuoco.

La nostra fucileria ebbe migliore successo di quella dei pastori la quale era rimasta perfettamente senza risultato. Quattro o cinque dei pastori caddero uccisi, altri fuggirono, abbandonando le loro immense greggi. Gli ascari raggiunsero queste e le catturarono. Furono più di duemila capi di bestiame ovino che noi rastrellammo e che vennero ad aumentare le nostre provviste di carne fresca.

Poco dopo, in prossimità di Sidi Budra, un marabuttino bianco, eretto su petrose colline grigie e rosse, circondato da un paesaggio desolato e sterile — ecco avanzare verso le nostre avanguardie una cavalcata di una dozzina di arabi avvolti nei bianchi barracani svolazzanti; essi agitavano in alto il segno pacifico di uno stendardo, bianco come i loro barracani. Gli uomini delle pattuglie avanzate li circondarono. Essi manifestarono intenzioni pacifiche e chiesero di parlare col bascià (bascià, corruzione indigena dell'appellativo pascià che gli arabi attribuiscono ai generali in capo) per offrirgli la loro sottomissione. Erano sceicchi di sotto-tribù e di Allet, della regione tra Psiara e Guba e Buscemel, venuti ad arrendersi.

Furono condotti in conspetto del generale Vinaj. Alla presenza del generale essi balzarono da cavallo e si radunarono intorno al cavallo di lui e tentarono di prendere, di stringere, di baciargli le mani.

Non parole, fatti!

Il generale Vinaj, prima di accoglierli, a mezzo degli interpreti domandò dove fossero le loro armi e quelle dei loro uomini. Essi tentarono i soliti giri di frasi, le solite ambagie sottilmente pettegole, le dichiarazioni solite e troppo facili di umiltà e di devozione.

«Io non accetto — dichiarò secco e preciso il generale Vinaj — nessun atto di sottomissione, se questo non è accompagnato dalla immediata consegna delle armi; io non vi chiedo parole: io voglio fatti».

Il generale Vinaj è una buona testa, un buon polso. Piemontese, con lui non è luogo nè a chiacchiere nè a mezzi termini; le colline monregalesi, tra cui nacque, hanno impresso al suo spirito i caratteri equilibrati e saldi e potenti della loro struttura, così come nella schiettezza del suo sorriso, hanno rispecchiato la letizia di pingue ubertà e di limpido sole che tanto giocondamente le allega. Gli arabi sottili e insinuanti tentarono invano, con questo generale, le loro lusinghe, offrirono invano le loro promesse. Essi forse speravano di riuscire a trattenere colle loro parole e colle loro affermazioni, il Corpo di truppe che si accingeva ad invadere i loro accampamenti. Breve, incrollabile, il generale troncando le loro querimonie, impose: «Due di voi andranno a prendere tutte le armi dei vostri uomini e verranno a consegnarle. Soltanto dopo questa consegna potrete eseguire il vostro atto di sottomissione. Gli altri dieci, restano prigionieri in ostaggio».

E affidò alla sua scorta questi dieci e congedò, con un cenno, i due incaricati di riportare le armi. Poi diede ordine di riprendere l'avanzata. E le truppe passarono oltre il marabutto e la località di Sidi Budra.

La sosta a Psiara e a Gubba

Dopo Sidi Budra, gli ascari eritrei di avanguardia ebbero ancora occasione di catturare altri seicento capi di bestiame. Il paese, in questo tratto, fino a Psiara, appare sterilmente incolto, sassoso, monotono, triste. Psiara è un aggruppamento di poche case grigie, raccolte intorno alla Zavia, un basso massiccio edificio imbiancato di calce. Oltre la Zavia, giù per un declivio petroso, verdeggiano poche piante di fico.

Le nostre truppe giunsero a Psiara verso le 12. Il luogo e le cose erano deserte, sotto un implacabile accecante ardore di sole. A Psiara pose i suoi accampamenti la colonna condotta dal generale Cavaciocchi.

La colonna Latini avanzò ancora un paio di chilometri, verso Oriente su una bella, piana, sterrata strada, costruita da Enver bey fino a Gubba. La romana Gubba, celebre ai tempi splendidi della Cirenaica, per le sue fresche acque salubri e per le sue ricche terme, ostenta ancora fra il verdeggiante ridente di una piccola oasi, qualche rudero memore della nobile architettura degli edifici sontuosi. Il monte, da cui sgorga la fonte che irriga l'oasi, appare in parte scavato con grotte di vasta capacità e di forma regolare. La volta delle grotte alla entrata è sostenuta da una serie di colonnette quadrate coi capitelli scolturati secondo i modi dorici.

A Gubba la colonna Latini sostò e pose i suoi accampamenti. Al cadere del giorno il Comando di Divisione, il generale Vinaj col suo capo di S. M. maggiore Piccione, col sottocapo capitano Tellini, coll'ufficiale d'ordinanza sottotenente Ferrucci, riconobbero gli avamposti che la colonna Latini aveva spiegato sulle alture sud sud-est a fianco della strada per Buscemel. Contro il gruppo, formato dal generale e dal suo seguito, alcuni individui appostati non lontano dai nostri avamposti, spararono poche schioppettate; il generale e gli ufficiali che gli erano attorno, senza curarsi dell'incidente continuarono le loro osservazioni finchè le ebbero compiute. Quindi il generale e il suo seguito fecero ritorno all'attendamento del Comando di Divisione a Psiara.

Le disposizioni per l'attacco

La situazione delle nostre truppe alla sera del giorno 5, vale a dire alla vigilia dell'attacco al campo di Buscemel, era dunque la seguente: la colonna Latini, con tre battaglioni di ascari eritrei, colla batteria eritrea, collo squadrone dei savari a Gubba; la colonna Cavaciocchi, con quattro battaglioni alpini e fucilieri, con due batterie da montagna, con uno squadrone di cavalleria a Psiara. Dall'altro lato, a Mara, la colonna Mambretti, con cinque battaglioni fucilieri e con tre batterie da montagna. Il Comando della divisione fu stabilito a Psiara. Le stazioni radiotelegrafiche da campo e le arditissime pattuglie dei savari hanno stabilito il contatto tra la quarta divisione e il generale Mambretti.

Alla mattina del giorno 6 le forze al comando del generale Vinaj muovevano verso Buscemel. Il generale aveva così disposto per l'attacco del campo nemico: Da nord-ovest, vale dire da Psiara e Gubba, le truppe sarebbero avanzate divise in tre scaglioni. Il primo scaglione, al comando del colonnello Latini, era composto cioè del 6.o battaglione eritreo, capitano Radini-Tedeschi, del 7.o battaglione, maggiore Di Benedetto (da questo battaglione erano state tolte le due compagnie cui ho accennato) del 9.o battaglione, maggiore Guastone, della batteria eritrea del capitano Verdiani, dello squadrone dei savari del capitano Devoto. Col Comando di questo scaglione erano il capitano Amari, aiutante maggiore del colonnello Latini, il tenente Danesi, il capitano di S. M., addetto alla colonna nera, Guillet, il capitano medico Zara, il tenente interprete Balena. Questo prima scaglione doveva avanzare fino a Taibit-Lessim, ossia circa a metà strada tra Gubba e Buscemel, quindi piegare verso destra e assalire il campo nemico di ovest, tagliando possibilmente ai difensori del campo la ritirata verso sud-ovest.

Il secondo scaglione, affidato al colonnello degli alpini Borzini, era composto dei battaglioni alpini «Mondovì», maggiore De Franceschi, e «Fenestrelle», dalla batteria di montagna del capitano Bellini, da una delle due compagnie del 9.o battaglione eritreo, tolte alla colonna Latini, e precisamente la seconda, del capitano Cappa, e da uno squadrone dei cavalleggeri «Caserta» col tenente Vitale. Il secondo scaglione avrebbe avanzato fino a Taibit-Lessim; quindi, poichè a questo punto il primo scaglione avrebbe, come ho detto, piegato a destra per compiere l'ampio giro per attaccare il campo nemico sul lato destro, e possibilmente sul rovescio, il secondo scaglione avrebbe avanzato ancora frontalmente, per attaccare il campo nemico dal lato di nord. Il Comando riunito di questi due primi scaglioni, Latini e Borzini, era affidato al generale Cavaciocchi.

Il terzo scaglione costituiva la riserva generale, affidata al maggiore Billia, che aveva al suo comando, il suo battaglione del 26.o fucilieri, l'altra compagnia del 9.o battaglione eritreo, tolta alla colonna Latini e precisamente la compagnia del capitano Rolandi-Ricci, una compagnia del 10.o battaglione eritreo, quella del capitano Ricciardi, segnalatosi a Teri, colla uccisione di Sidi Ameida la batteria da montagna del capitano Bauci e mezzo squadrone di cavalleggeri «Caserta» col capitano Devoto. Questo terzo scaglione, detto di riserva, avrebbe seguito la via tracciata dal secondo scaglione del colonnello Borzini e con esso sarebbe avanzato il Comando della divisione.

Dall'altro lato, da nord-est, vale a dire da Mara, il generale Mambretti sarebbe avanzato per la via Kasren-Bugrat e Kasr Settaba, per attaccare il campo nemico dal lato di nord-est e di est. Il generale Mambretti procedeva con due colonne, l'una di avanguardia, agli ordini del colonnello Arista, composta degli ascari libici del tenente Frank, di un battaglione del 40.o fucilieri, di un battaglione del 1.o fucilieri, maggiore Cei, della batteria da montagna Testa; l'altra, che doveva seguire immediatamente la prima, di due battaglioni del 52.o fucilieri, di un battaglione dell'11.o, delle batterie da montagna dei capitani Squilloni e Gavazzeni. Colla seconda colonna veniva il generale Mambretti, accompagnato dal suo capo di S. M. capitano Businelli, dal capitano di S. M. Carpentieri, dal suo ufficiale di ordinanza nobile Basile dei lancieri «Novara».

La mirabile azione

In conclusione, per una comprensione riassuntiva dell'azione ideata e condotta dal generale Vinaj, si può dire che questi concretò il suo piano di attacco del campo di Buscemel, in questa guisa: tre attacchi simultanei e concentrici, l'uno sulla destra (colonna Latini), l'altro centrale (colonna Borzini seguita dalla riserva), il terzo sulla sinistra (le due colonne Mambretti).

La giornata segnò il successo più completo della manovra del generale Vinaj. Il nemico senza combattere, si vide immediatamente impossibilitato a resistere. Tentò di provare le nostre ali per prepararsi a quella manovra di avvolgimento dell'estremità delle colonne, che costituisce la sua principale tattica di combattimento, ma urtò prima contro la colonna Latini, poi contro la colonna Borzini e comprese immediatamente che un aggiramento stava effettuandosi sì, ma nei suoi riguardi a tutto suo danno. E la sua azione brevissima e materiata di debole consistenza si ridusse alla protezione della propria ritirata, la quale, sotto l'imperversante flagello delle nostre artiglierie, si mutò ben presto in fuga precipitosa.

La prima resistenza fu incontrata verso le ore 8.30 dalla colonna Latini appena questa, sorpassata la località Taibit Lessim, piegò, come era nel suo compito, verso la destra, lasciando libero il fronte alla colonna Borzini. Furono dapprima poche schioppettate, che andarono intensificandosi ed estendendosi verso la destra della colonna stessa e verso la sua sinistra fino sul fronte della colonna stessa e verso la sua sinistra fino sul fronte della colonna Borzini.

A questo punto il colonnello Latini calcola di essersi trovato contro tra i 200 ai 300 uomini, quasi tutti ex-regolarizzati turchi, armati di fucile Mauser e facilmente riconoscibili per le divise di colore oscuro. Sulla destra della colonna Latini, respingendo il nemico, avanzò lo squadrone dei savari del capitano Bonati. Verso la sinistra, prese posizione la batteria Verdiani, che aprì immediatamente il fuoco e protesse i due rapidi sbalzi in avanti delle fanterie del 9.o, del 6.o e del 7.o battaglioni eritrei.

Quasi contemporaneamente il combattimento si accendeva, ma senza nessuna particolare intensità, sul fronte della colonna Borzini, colonna che prendeva posizione e cominciava i suoi tiri la batteria comandati dal capitano Bellini, scortata dalla compagnia eritrea del capitano Cappa. Poi subito dopo la colonna avanzava e concorreva all'azione del fuoco la batteria Bauci della colonna di riserva, scortata dalla compagnia del capitano Rolandi Ricci.

Il nemico, appena urtato contro i nostri fronti, non accennava a desistere da ogni azione; vivacemente combattendo. Dopo il primo scontro, come ho detto, affatto aspro; dopo avere riconosciuto la vastità dello spiegamento delle nostre forze e la grandiosità delle forze stesse, la sua azione si riduceva alla protezione del ripiegamento. Per parte nostra spiegavamo un'azione quasi esclusivamente di artiglieria; le batterie proteggevano la costante regolare avanzata della fanteria. Le batterie percotevano il nemico, lo seguivano con il fuoco, incessantemente, nella sua ritirata, disperdendo i nuclei che tentavano qualche resistenza, flagellando le carovane che uscivano dalle valli del Buscemel, e del Magas e avviavansi fuggiasche verso il sud.

Così si spiega l'esiguità delle perdite nostre, in confronto alle perdite indubbiamente ingenti, che deve avere subito il nemico, in confronto al successo, indubbiamente grande, ottenuto sul più grande campo dei ribelli che fosse in Cirenaica.

Il fuoco al campo nemico

Verso le 10, continuando l'avanzata simultanea delle colonne Latini e Borzini riunite, al comando del generale Cavaciocchi, la sinistra della colonna Borzini, o meglio alcune pattuglie dei cavalleggeri «Caserta», col sottotenente Vitale, dislocate sulla estrema sinistra della colonna, trovarono contatto effettivo coll'avanguardia delle truppe del generale Mambretti, formata dalla compagnia degli ascari libici, del tenente Frank.

Intanto la colonna Latini, affacciatasi sulla conca del Buscemel, era giunta alle prime tende del campo nemico e vi aveva appiccato fuoco. Le fiamme, che alzaronsi subito alte, le dense oscure nuvole di fumo, che velarono la limpidità azzurra del cielo, ardentemente fulgido di sole, furono il segno, che tutte le truppe dappresso e da lontano operanti videro, della nuova conquista e della nuova vittoria.

Il terreno per cui le colonne avanzavano è montano, stranamente e variamente intricato e sconvolto, brullo e roccioso, con pietre di colore ferrigno, con plaghe di terra rossa intersecata da uadi, da burroni, da botri profondi, dirupati, appena accessibili. L'insieme delle località che prende il nome generico di Buscemel, si può considerare come il bacino sorgentifero del Derna, il quale raccogliendo i displuvi del Buscemel propriamente detto, del Magas e di qualche altro uadi minore, scende poi verso est fino all'altezza di Derna e piega quindi ad angolo retto verso nord per precipitare coi successivi strapiombi dell'altopiano verso il mare.

Tutti i valloni ed i valloncelli delle località apparvero alle nostre truppe gremiti di tende beduine, di povere sforacchiate rattoppate, slembate tende, che i ribelli fuggendo avevano abbandonato insieme con quelle robe e con quegli animali che non erano riusciti o che non avevano avuto tempo di portar via. Il campo si estendeva così vastamente che dava a vedere di essere stato meno provvisto e sopratutto meno ordinato e meno organizzato di quelli principali di Benina, di Ettangi, di Mduar, di quelli, vale dire, stabiliti e formati durabilmente da Enver bey e dai suoi comandanti in sottordine, ma di essere anche stato di questi più esteso e probabilmente più popolato.

Mentre la colonna Latini si affacciava sulla conca del Buscemel, nel cui fondo scaturisce una sorgente e scintilla tra le fresche ombre di una piccola oasi un breve specchio di laghetto, la colonna Borzini giungeva sopra la valle profonda del Magas, lieta anche questa di una abbondante polla sorgiva e verde di alberi di fico e di erbe. E in ogni valle e in ogni recesso di valle, tende e tende.

Verso le ore undici e trenta, quando fu ordinato l'alt di un'ora per concedere il riposo alle truppe (le artiglierie non ristavano di inseguire col loro fuoco incessante le carovane dei fuggiaschi che si allontanavano sempre più rapidamente verso il sud) da ogni punto della località sorgevano fiamme e fumo in rosse immani lingue, in nere altissime colonne. Il campo beduino di Buscemel ardeva come un solo immane rogo sotto la ridente chiarità del cielo, sotto il fulgore del sole prossimo al meriggio.

Episodi isolati

Al mezzo tocco le truppe ripresero l'avanzata. Mentre le artiglierie continuavano i loro tiri contro gli ultimi fuggiaschi, le truppe riconoscevano i monti intorno e le valli ricercando e incendiando gli ultimi gruppi di tende che venivano ad ora ad ora scoprendo. In una di queste azioni particolari si segnalò il sottotenente dei carabinieri Citerni, ufficiale al seguito del generale Vinaj. Egli, con quattro o cinque carabinieri e con una diecina di ascari eritrei, si era internato per un valloncello dalle pareti dirupate, in fondo al quale era un piccolo gruppo di tende. Improvvisamente fu circondato da una ventina di beduini, sbucati da qualche grotta scavata nelle pareti del valloncello da qualche anfratto di roccia. I beduini scaricarono i loro fucili sul tenente e sulla scorta, ma questi furono pronti a rispondere al fuoco. S'impegnò un rapido, violentissimo duello a corpo a corpo. Pochi minuti di lotta accerrima, poi i beduini fuggivano precipitosamente lasciando quattro dei loro morti sul terreno. In un altro episodio consimile si segnalò il sottotenente, pure dei carabinieri, Corò, addetto, con qualche milite e con una ventina di zaptiè indigeni, al comando della colonna Latini.

Verso le ore diciassette, come ho detto, l'artiglieria terminava i suoi tiri. Le truppe accampavano esultanti per la vittoria sulle posizioni conquistate. Le nostre perdite, nella fortunatissima giornata, furono lievissime.

Da informazioni assunte dal tenente colonnello Vaccari dell'Ufficio politico militare, ieri sera stessa è risultato che il nostro superbo spiegamento di forze e la nostra avanzata decisa e il nostro formidabile fuoco di artiglieria, hanno sgominato il nemico il quale fuggì con terrore ed ebbe a subire nella fuga appunto per i nostri tiri di artiglieria gravi perdite. Si calcola che contro di noi, nella giornata, siano stati cinquecento o seicento ex-regolarizzati turchi e parecchi allet, armati dei marabuttini dei Manbur e dei Gheifi, capi del campo di Buscemel. Erano per i riguardi religiosi Abdebran el Agiali, e pei riguardi militari Omran Effendi, ex-ufficiale turco.

Sulla giornata nostra vittoriosa cadeva la sera; incontro ai fuochi del tramonto, incontro alle prime ombre della notte, vampavano ancora gli incendi del campo nemico. E durarono, sotto il gelido riso delle stelle.

MARIO BASSI.

Capi albanesi che vogliono riconciliarsi con la Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado, 11, mattino.

La rivolta albanese volge ora al suo termine. I territori della nuova Serbia, che erano stati durante alcuni giorni invasi da sessantamila albanesi, sono ora completamente evacuati. Tutte le posizioni strategiche sopra la linea di divisione delle acque del Drin e dell'Adriatico sono occupate dalle truppe serbe, che vi si sono fortificate. A Luma distaccamenti di arnauti furono circondati dall'esercito serbo, che intimò loro di arrendersi. Gli arnauti rifiutarono ed apersero il fuoco: caddero fino all'ultimo uomo! Le bande che marciavano su Giacovizza sono state disperse dalle truppe serbe e montenegrine.

Le notizie che giungono dalla frontiera mostrano che la discordia regna fra gli organizzatori dell'invasione albanese: i cui principali capi propongono di deporre le armi e di chiedere la riconciliazione con la Serbia.

Un comunicato ufficioso dice: «La calma continua a regnare in Albania. Gli arnauti dei territori della Serbia, che rimanevano assenti avendo combattuto per la Turchia, domandano l'autorizzazione di ritornare alle loro case».

Dai manifesti dei partiti alla propaganda dei candidati

L'inconsistente manifesto del Partito Socialista ufficiale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Nell'attesa della grande giornata oratoria di domani, la quale chiuderà l'esposizione verbale dei programmi elettorali più in vista, abbiamo oggi la chiusura della piattaforma elettorale dei partiti. Nelle ultime 24 ore sono venuti in luce i programmi elettorali dei due partiti che non avevano ancora preso la parola: cioè il partito socialista ufficiale ed il partito democratico costituzionale. Le due piattaforme elettorali venute ultime alla luce non recano nessun nuovo contributo al movimento di idee creato dalla campagna elettorale; perciò i relativi manifesti non sollevano discussione.

L'appello lanciato dalla direzione del Partito socialista ufficiale viene accolto con un senso di delusione. Nulla di più schematico e di più aprioristico del contenuto di questo manifesto, che vorrebbe demolire senza neppure accennare le ragioni. Era attesa con una certa curiosità la confutazione della tesi favorevole all'impresa di Libia e la parte relativa a questa impresa coloniale contenuta nella relazione governativa sullo scioglimento della Camera. Invece, il programma del partito socialista si limita ad affermare che l'impresa di Tripoli ha impegnato l'Italia in una esecrabile guerra di conquista, che ha devastato la nostra vita nazionale. Le condizioni economiche dell'Italia dopo due anni di guerra, quali sono accennate nella relazione per lo scioglimento della Camera, rispondono alle affermazioni ed ai luoghi comuni del manifesto dei socialisti ufficiali. La persistente incrollabile fiducia dell'opinione pubblica nella grande impresa coloniale attesta che il tentativo del partito dell'on. Turati di creare una depressione nel paese cadrà completamente nel vuoto.

Un indizio di questa ostilità dell'opinione pubblica verso la tesi antilibica si è avuto in due comizi elettorali per la candidatura Campanozzi. Nel primo un oratore socialista per deplorare la così detta ubriacatura dell'opinione pubblica per l'impresa di Libia, ha detto: « Noi socialisti, quando il popolo concorde accompagnava alla stazione i soldati partenti per la Libia, fummo bastonati! ». L'uditorio, dopo la parola « bastonati », scoppiò in unanimi applausi. Nel secondo, lo stesso Campanozzi parlò di febbre gialla scoppiata in Libia e di 50 mila soldati morenti. I presenti, invece di apparire impressionati dall'affermazione del deputato socialista, scoppiarono in una ovazione. Il manifesto del partito socialista ufficiale trova adunque l'opinione pubblica ben preparata alle polemiche anti-libiche. Il resto del manifesto nulla contiene che si presti a discussione, essendo il rimanente del programma limitato ad una esposizione del punto di vista rivoluzionario.

Quanto al manifesto del partito democratico costituzionale, esso viene considerato come una manifestazione quasi esclusivamente massonica dei monarchici massoni. Il programma demo-costituzionale viene considerato qualche cosa di intermedio tra il programma del Governo ed il programma del partito radicale. Insomma, un documento senza una intonazione precisa e definita, salvo l'intonazione anticlericale.

Nelle sfere governative si va compiendo un intenso lavoro per i preparativi elettorali. L'on. Giolitti non abbandona, si può dire, in tutta la giornata il suo osservatorio di Palazzo Braschi e la sua attenzione è rivolta, non soltanto alla preparazione delle elezioni dal lato politico come tutela della libertà di manifestazione dei vari partiti, ma altresì come preparazione del regolare funzionamento della nuova legge elettorale. Ogni ruota del complicato ingranaggio elettorale viene curata. Quasi quotidianamente l'on. Giolitti regola, mediante circolari telegrafiche ai Prefetti, il funzionamento dei particolari della legge. Tutto quanto era possibile fare per istradare le autorità comunali e le persone che saranno chiamate ad applicare la legge, all'applicazione della legge stessa, è stato fatto. Certo, sussistono ancora dei dubbi sulla possibilità che l'applicazione in pratica della legge corrisponda al funzionamento della legge ideata allorchè essa fu concreta nei particolari. La giornata del 26 ottobre potrebbe pertanto riservare delle sorprese. Il funzionamento all'atto pratico della legge è per il Governo ancora un enigma. Il Ministero degli Interni fa ora tutto il possibile per semplificare senza violare la legge. Ma è manifesto che le disposizioni di legge contengono una serie di operazioni minuziosissime e complicate, che devono essere compiute entro un termine che appare troppo breve. La legge che sta per entrare in applicazione, nelle sue parti essenziali fu concepita con questo doppio obbiettivo: assicurare la segretezza del voto, evitare la possibilità di qualsiasi broglio. Da questo doppio obbiettivo è derivata una serie assai complicata di garanzie che costituiscono appunto l'incognita della legge.

Il Governo ha impedito gli esperimenti che erano stati iniziati per constatare il funzionamento delle disposizioni di legge: il Ministero dell'Interno temeva che l'osservazione diretta del funzionamento della legge potesse suggerire agli studiosi di pratica elettorale il modo di eludere le disposizioni della legge. Solo negli ultimi tempi il Ministero degli Interni autorizzò e facilitò lo svolgimento mediante *films* cinematografiche delle operazioni elettorali. Questa cinematografia viene attualmente eseguita a Roma.

Il manifesto

Roma, 11, notte.

La Direzione del partito socialista italiano ha emanato oggi il manifesto per le prossime elezioni generali politiche. Il manifesto è così concepito:

« Elettori d'Italia; Gli avvenimenti di questi ultimi due anni hanno dimostrato che è vano sperare dai partiti di Governo un sollievo ai mali della presente vita sociale, mentre, di fronte allo sviluppo della civiltà capitalistica, le aspirazioni socialiste verso il regime della giustizia e l'eguaglianza diventano l'unica speranza per tutti i lavoratori sfruttati. Nel nostro paese la guerra, una esecrabile guerra di conquista, davanti alla quale tutti si incurvano, ha travolto nelle insaziabili esigenze del militarismo i propositi di miglioramento e di progresso civile che voi avevate affermato cinque anni fa. Essa ha devastato tutta la nostra politica nazionale; in politica ha dato il predominio al regime della sciabola, la onnipotenza alla polizia, l'invadenza della chiesa; in economia ha aggravato il rincaro viveri, la penuria de' salari, la cronica moltiplicazione delle difficoltà dei commerci; ovunque ha disseminato dolori, aggravi, sacrifici. La stessa relazione del Governo per lo scioglimento della Camera può ben constatare l'esaurimento fiscale della finanza dello Stato come indice di prosperità nazionale; ma deve riconoscere l'acuirsi e l'estendersi dei conflitti sociali, la trascuranza della pubblica igiene, l'aggravarsi della delinquenza minorile, il persistere dell'analfabetismo, le disperanti condizioni dei contadini meridionali.

« Ma ora è venuto per voi il momento di esprimere quali sono, di fronte a simile stato di cose, i vostri propositi. L'allargamento del suffragio ha moltiplicato le vostre forze, e voi disponete di maggiore influenza per difendere i vostri diritti, la vostra libertà, la vita vostra e quella delle vostre famiglie, valetevene per negare il vostro voto a tutti quei partiti, a tutti quei candidati che oggi agiscono nell'orbita dello Stato e delle sue istituzioni; riservatelo al nostro partito, che solo ha dichiarato di voler lottare contro la guerra, contro il militarismo, contro la reazione laica e religiosa del presente regime politico!

« Compagni lavoratori! I parlamenti sono lo strumento per eccellenza del dominio borghese. Noi interveniamo nel Parlamento con i nostri rappresentanti politici, non per collaborare con le classi che vivono sfruttando il lavoro ed accumulando capitali, ma per sostenere in faccia alla nazione e gli interessi, le aspirazioni della classe proletaria. Per questo i nostri candidati non vi presentano un programma illusorio di omeopatiche riforme, l'opposizione costituzionale promette 30 centesimi al giorno agli operai vecchi ed invalidi, ma affermano la necessità di una lotta energica, sistematica e continua contro gli armamenti, contro il protezionismo, contro le classi parassitarie dello Stato e della Chiesa, contro la sproporzione tributaria, per una maggiore conquista dei diritti proletari, per un suffragio universale degli uomini e delle donne. Forti di questi propositi, il partito socialista vi invita a rendere intensa la presente lotta elettorale, in nome del grande ideale che solleva l'animo di tutti i lavoratori moderni, e sarà merito vostro se il risultato di queste elezioni, segnerà una nuova e gloriosa pagina nella storia socialista internazionale. — Roma 12 ottobre 1913 — La Direzione del Partito: Agnini, Bacci, Balabanoff, Cagnoni, Della Seta, Fioritto, Musatti, Mussolini, Ratti, Smorti, Vella, Zerbini; Costantino Lazzari, segretario ».

I discorsi notevoli di domani

Roma, 11, mattino.

Domani, oltre ai discorsi già indicati di personalità parlamentari, si avranno anche i discorsi politici degli on. Marcora, Pantano, Rava, Cocco-Ortu.

Il « Messaggero » dà sul discorso di domani del ministro Nitti le seguenti informazioni: L'on. Nitti si intratterrà particolarmente, oltre che sulla politica agraria, forestale e commerciale, sul problema del caro viveri, e traccerà il programma legislativo relativo alla previdenza popolare, in rapporto all'idea enunciata dall'on. Sonnino circa la ormai famosa « pensione dei sei soldi ». Il ministro dimostrerà la necessità di far precedere alla assicurazione di invalidità e vecchiaia, l'assicurazione a favore dei lavoratori contro le malattie.

Una lettera di Ricciotti Garibaldi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, mattino.

Avendo i giornali bloccardi mosso appunti al generale Ricciotti Garibaldi di aver lasciato presentare, sia pure senza probabilità di raccogliere un numero rispettabile di voti, la propria candidatura nel I Collegio di Roma contro l'on. Campanozzi, nonchè di aver aderito alla candidatura costituzionale nazionalista del marchese Medici del Vascello nel IV Collegio di Roma, il generale Ricciotti Garibaldi invia una lettera molto curiosa ai giornali, della quale eccovi alcuni brani testuali: « I miei amici volevano costituire un Comitato per la mia candidatura al I Collegio. Io ho rifiutato. Non ci credo e non ho bisogno di un intermediario tra me e il popolo di Roma. In caso di bisogno esso è rappresentato dal buon popolano Giacinto Amadei. Mi si dice candidato dei repubblicani; ma di repubblicani non ve ne sono più in Italia; io sono l'ultimo, perchè quelli che si danno quel titolo non sono che dei pettegoli libici ed antilibici, che la repubblica hanno messo in soffitta ».

Il generale Garibaldi, passando poi all'appoggio da lui dato al candidato Medici, scrive: « Ieri sera ho saputo che forse molta gioventù cattolica voterà per Medici. Mi congratulo, perchè il partito cattolico, come partito, è solo in questo momento che sa cosa vuole e va verso la sua mèta, disciplinato. Ma questo non toglie la figura di giovane del marchese Medici, figura che ha una tradizione di gloria italiana e specialmente romana. Si vorrebbe farmi passare per clericale. Ora tra i miei rari titoli, ve ne è uno assai prezioso per me: E' una dichiarazione fatta dal Club Zuavi Pontifici, che aveva per presidente il generale De Charrette di Bruxelles. Essa dice: « Ricciotti Garibaldi noi lo sappiamo nostro nemico implacabile in molte cose, ma lo rispettiamo perchè è sempre un nemico leale e cavalleresco ». Si facciano i bloccardi di Roma rilasciare una patente di lealtà consimile!

« Si parla infine delle mie gesta elleniche nell'ultima guerra. Se si vuol essere illuminati in proposito, non si ha che da mandarmi, perchè io sono povero, sei biglietti da mille, per la mia relazione di trecento pagine, con settanta documenti e trentotto fotografie; e si vedrà che si ha avuto torto di credere ai quattordici che scapparono quando cominciarono a sentire le prime schioppettate ».

Il generale Ricciotti Garibaldi conclude dicendo: « Lascio al solo giudice che riconosco di dire l'ultima parola, il popolo di Roma ».

Le istruzioni elettorali del Ministro dell'Interno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

L'on. Giolitti ha inviato ai Prefetti del Regno il seguente telegramma-circolare:

« Iniziandosi domani il termine di consegna dei certificati elettorali, occorre richiamare l'attenzione dei Sindaci sulla rigorosa osservanza delle norme dell'art. 51 del testo unico illustrato nel paragrafo 3° istruzioni 29 agosto, e vigilare perchè la consegna venga attestata da ricevuta dell'elettore o di persona di sua famiglia o addetta al suo servizio, ovvero da dichiarazione del messo, escludendosi assolutamente la consegna ad intermediari.

« A tale servizio potranno adibirsi, oltre i messi, anche altri agenti municipali, ma occorre che questi ottengano ricevuta dall'elettore o da persona famigliare o domestica.

« I corrispondenti certificati dovranno affidarsi ai messi affinchè procedano alla consegna e facciano constare con la prescritta dichiarazione che essi soli sono autorizzati a fare.

« Agli elettori residenti all'estero che richiedano il certificato per usufruire dei ribassi ferroviari nel territorio del Regno, potrà farsi l'invio a mezzo dell'Autorità consolare o direttamente per posta, raccomandata, a spese municipali.

« A qualsiasi ommissione o negligenza, dovrà ripararsi con l'invio di un commissario a carico del funzionario responsabile e con denunzia di questi all'Autorità giudiziaria ai sensi degli articoli 33 e 119 della legge.

« Attendendo assicurazione

Firmato: *Il ministro* GIOLITTI ».

Nel collegio di Caluso

Strambino, 11, notte.

Si è costituito in questo capoluogo un Comitato elettorale mandamentale per propugnare la rielezione dell'uscente deputato marchese Carlo Compans. E' stato acclamato presidente il generale conte Carlo Di San Martino; vice-presidente onorario il consigliere provinciale cav. Guido Accotto; presidente effettivo il cav. Carlo Piccatti, sindaco di Strambino; vice-presidente il consigliere cav. uff. Giovanni Ayra. Ne fanno parte tutti gli assessori e consiglieri del Comune e le più spiccate personalità del luogo. Il Comitato si propone di svolgere un'azione efficacissima in tutti i Comuni del Mandamento, a mezzo di costituendi Sotto-Comitati, per conseguire il trionfo delle tradizioni liberali di questo Collegio con la rielezione del marchese Carlo Compans.

Nel collegio di Acqui

Acqui, 11, notte.

Oggi Ponti e Monastero fecero delle calorose dimostrazioni a Maggiorino Ferraris. E' tutta una nobile gara fra i vari Comuni del Collegio per rivendicare la dignità contro la propaganda quattriniana. Il Consiglio dell'Unione operaia di Acqui, che conta numerosi soci in tutte le classi sociali, ha proclamato la candidatura di Maggiorino Ferraris. Il Comitato proposto dal cavaliere Garbarino, sindaco di Acqui, raccolse 23 firme dei sindaci del Collegio a favore della candidatura di Maggiorino Ferraris. La rielezione è data sempre più come sicura.

Nel collegio di Novara

Una lettera dell'avv. Bernini

« Novara, 11 ottobre 1913.

« *Egregio avv. Alfredo Frassati — Torino.*

« Protesto contro le affermazioni e le deduzioni contenute nei numeri di ieri e avant'ieri della *Stampa* a proposito della riunione tenutasi qui per un'intesa fra gli elementi costituzionali della provincia, affermazioni e deduzioni tendenti a dare alla modesta azione da me svolta in tale circostanza ed alle stesse decisioni adottate un'interpretazione assolutamente contraria alla verità.

« Non io soltanto, ma prima e più energicamente di me i nostri consiglieri provinciali avv. Codovilla, avv. Finazzi e Vittore Zanetti esposero e dimostrarono la inopportunità assoluta di addivenire ora ad accordi riflettenti un eventuale ballottaggio nel nostro Collegio. E questa inopportunità apparve così fondata e così logica, che le autorevoli personalità partecipanti al convegno, in contrasto con la contraria richiesta del presidente del Comitato pro Gambarotta, ritennero di dovervi aderire, e voti unanimi deliberarono di includere nell'ordine del giorno riassumente le decisioni dell'assemblea, e già pubblicato dalla *Stampa*, queste precise dichiarazioni: « Agli effetti delle imminenti elezioni generali politiche, afferma solennemente la solidarietà del Partito costituzionale fra tutti i Collegi della provincia, *raccomandando a tutti i Comitati del Partito metodi di lotta che rendano possibili intese per le eventuali votazioni di ballottaggio* ».

« Del resto, se Ella vorrà prendersi la briga di consultare l'illustre presidente di quella adunanza, l'on. Pozzo, potrà avere la conferma dello spirito di conciliazione da me personalmente spiegato in quell'occasione e conforme alle mie consuetudini, che Ella amichevolmente non disconosce, spirito certo superiore a quello di chi provoca discussioni e polemiche personali, spesso inutili e, nel nostro caso, nocive alla auspicata unione delle forze costituzionali.

« Confido che Ella pubblicherà questa mia, e in tale fiducia cordialmente la saluto.

« Dev.mo *Avv. C. Bernini* ».

All'avv. Bernini noi siamo costretti a ripetere oggi pubblicamente quanto per la nostra buona amicizia personale chi scrive si sentì autorizzato ad esprimere privatamente. Non si vincono battaglie come quella che si combatte oggi a Novara colle mezze tattiche, colle mezze misure e colle riserve isolate. I partigiani del Gambarotta hanno ecceduto nel combattimento? Se è vero, non diremo loro lode; ma chi, amando le istituzioni, è autorizzato da queste piccole, infinitamente piccole miserie, a sacrificare i grandi principii comuni? Può certamente dolere che la nostra persona ed i nostri amici siano fatti segno ad aspre polemiche. Occorre saper dimenticare noi stessi per non ricordare che il Partito; o pensi l'avv. Bernini — lo ricordiamo commossi e senza retorica — che molti italiani in Libia per la fortuna del loro Paese hanno sacrificato la vita. A Novara si tratta di sacrificare — al confronto — delle piccole miserie. Ripetiamo qui quanto abbiamo scritto commentando la lettera del senatore Lucca. Se in molti Collegi d'Italia si operasse come a Novara, addio Monarchia, addio istituzioni!

Nel Collegio di Oviglio

Una lettera del comandante Morino

Il comandante Morino, candidato costituzionale nel Collegio di Oviglio, c'invia la seguente lettera:

« *Ill.mo sig. Direttore della « Stampa »*.

« Non sono amante di polemiche, e questa mia lettera è suggerita soltanto dal doveroso rispetto alla verità. A Sezzè ed anche in altri Comuni nei miei discorsi elettorali ho semplicemente messo in evidenza che l'avvocato Sciorati « candidato » ha sulla difesa nazionale un pensiero diverso da quello che manifesta quando è « deputato ». Basta, infatti, ricordare le sue parole nel discorso elettorale pronunziato a Cassine nel maggio ultimo scorso. Colà ho udito io stesso dalla sua voce, fra altre frasi incendiarie, questa affermazione: « *Nulla si deve dare per la difesa del Paese: non un soldo, non un uomo!* ». Alla Camera, invece, nel suo discorso pronunziato il 31 maggio (vedi atti ufficiali parlamentari), l'on. Sciorati ha riconosciuto la necessità di provvedere alla difesa nazionale ed ha votato la legge sul reclutamento, la quale certamente determina spese di carattere militare. Ecco la contraddizione in termini fra le idee dell'avv. Sciorati « candidato » e quelle dell'on. Sciorati « deputato ». L'avere poi l'on. Sciorati votato contro l'emissione di 300 milioni di buoni del Tesoro per le spese di Libia non muta affatto le cose, perchè io non ho mai accennato che egli abbia votato spese piccole o grosse, e sono rimasto semplicemente nell'ambito dei principii.

« Dev.mo *Stefano Morino* ».

I candidati del Partito riformista

Roma, 11, notte.

Ecco l'elenco ufficiale dei candidati per l'Italia settentrionale del Partito socialista riformista:

Torino 1.o Collegio: avv. Francesco Repaci — Milano 3.o: Carlo Della Valle — Milano 4.o: Clemente Pinti — Chieri: avv. Francesco Rainieri — Verola Nuova: avv. Ercole Paroli — Lecco: avv. Giuseppe Bertoletti — Como: dottor Tommaso Porta — Pescarolo: on. Angiolo Cabrini (uscente) — Acqui: geometra Paolo Bondi — Sannazzaro dei Burgundi: on. Angiolo Cabrini — Ostiglia: on. Ivanoe Bonomi (usc.) — Gonzaga: on. Enrico Ferri (usc.) — Genova: on. Giuseppe Canepa (usc.) — Verona 1.o: avv. Giuseppe Benzi — Verona 2.o: on. Guido Podrecca (usc.) — Badia Polesine: on. Nicola Badaloni (usc.) — Budrio: on. Guido Podrecca — Carpi: on. Alfredo Bertesi (usc.) — Borgo San Donnino: on. Agostino Berenini (usc.).

Una lettera dell'on. Lucca sul caso di Vercelli

Viverone, 10 ottobre 1913.

« *Signor Direttore,*

« Attribuire a me una scorrettezza politica, considerarla, per giunta, inspirata da mie preoccupazioni personali, è tale ingiustizia contro la quale tutto il mio passato protesta. Speravo, non soltanto per me, anche per Voi, che non avreste potuto raccoglierla e, tanto meno, farla vostra.

« Rimproverare alla Associazione monarchica di Vercelli, di avere subordinata la propria azione politica a preoccupazioni d'indole amministrativa e a propositi di rappresaglia settaria è, parimenti, disconoscere la verità. L'Associazione monarchica di Vercelli, essa pure non ha d'uopo di difesa. A dimostrarvi che nelle sue manifestazioni non prevalgono mai nè i concetti nè i propositi ad essa attribuiti, vi sarebbe bastato ricordare che, contemporaneamente alla deliberazione relativa al Collegio politico di Vercelli, essa, per il Collegio di Varallo, deliberava di aderire alla candidatura costituzionale dell'avv. Caron. E voi sapete, al pari di me, che l'avv. Caron è consigliere comunale di Vercelli, come rappresentante del Partito che ognora ha avversata la nostra Associazione che unanimemente ha fatto voti per la sua vittoria elettorale.

« La deliberazione della Associazione monarchica di Vercelli, fu ispirata ed è motivata da considerazioni di carattere esclusivamente politico.

« Rigidamente devota alle tradizioni del Partito che rappresenta, essa non ha potuto nè doveva dimenticare che, nella elezione politica del marzo 1909, il candidato ora proposto come esponente del Partito costituzionale vercellese ebbe, allora, unanimi, compatti i voti di tutti gli elettori ascritti al Partito socialista, di guisa che la sua proclamazione a deputato di Vercelli non fu salutata dalle note fatidiche della marcia reale, ma venne dai socialisti acclamata quale vittoria loro, fra i concenti dell'inno dei lavoratori.

« Non ha potuto nè doveva dimenticare che, successivamente alla elezione politica del 1909, il candidato, nel nome del quale oggi si vorrebbe fossero concentrate le forze costituzionali del collegio di Vercelli, in un suo discorso politico egli stesso dichiarò « *artificiosa la concentrazione delle forze costituzionali* » ed ha proclamato che « *meglio della riunione delle forze costituzionali, avrebbe giovato la unione della democrazia costituzionale con le forze extralegalitarie* ».

« Non ha potuto nè doveva dimenticare che, in una recente lotta per la elezione del consigliere provinciale di Vercelli, il candidato, ora proposto come rappresentante del Partito costituzionale vercellese, coerente alla sua dichiarazione di preferire alla concentrazione delle forze costituzionali, la unione con le forze extralegalitarie, patrocinò pubblicamente nei comizi tenutisi in Vercelli, la candidatura contrapposta dal Partito socialista alla candidatura proposta dal Partito costituzionale.

« Non, dunque, i concetti e i propositi che le avete attribuito, ma null'altro che il ricordo sempre più vivo di tali precedenti di data recente, inspirarono, motivarono la deliberazione della Associazione monarchica da voi tanto aspramente censurata.

« Vero è che anche a me avete rimproverata la soverchia rigidità dei miei principii costituzionali, ma del Vostro acerbo rimprovero non so dolermi. In questa ora melanconica di fedi fiacche, di tepidi entusiasmi, di facili adattamenti, considero onore, che sento di meritare, il rimprovero di essere e di volermi mantenere rigido nella devozione ai principii che informarono la non breve nè inoperosa mia vita politica.

« Se per considerazioni che si possono spiegare ma che, anche per voi io voglio sperare transitorie, ora voi censurate la mia soverchia rigidezza, mi conforta il pensiero che se vivessero ancora i sommi che mi furono maestri, essi la approverebbero.

« Politica a parte, vi stringo la mano con tutta la cordialità della nostra antica amicizia buona.

PIERO LUCCA ».

Venti anni di amicizia ci dànno il diritto e ci impongono il dovere di dire schiettamente il nostro pensiero all'on. Lucca. La sua lettera non ci ha persuasi; e come noi crediamo, non persuaderà gli elettori costituzionali di Vercelli in ispecie, e il partito liberale in genere.

L'on. Lucca rimprovera all'on. Abbiate parecchi torti contro il partito costituzionale. Questi, se crederà, risponderà per conto suo; noi ammettiamoli come veri, e ragioniamo in conseguenza. Quale via dovevano seguire l'on. Lucca e l'Associazione Monarchica di Vercelli? A parer nostro, due ipotesi si affacciavano a chiunque avesse a cuore i principii: o sentirsi abbastanza forti per scegliere un altro candidato al posto dell'on. Abbiate: essere, cioè, la maggioranza del nostro partito, con tutte le sue logiche deduzioni; o non essendo abbastanza forti, non essendo maggioranza, inchinarsi alla deliberazione dei più e fare atto di disciplina.

Qualunque altra via è obliqua: quindi, condannevole.

Gli uomini di carattere hanno avuto sempre tutto il nostro appoggio e la nostra ammirazione.

Abbiamo combattuto le fedi fiacche, i tepidi entusiasmi e i facili adattamenti. Ma non abbiamo mai creduto che carattere fermo, fedi vive, dirittura di idee potessero essere in contrasto col buon senso.

Nel caso di Vercelli a che conduce l'attitudine intransigente dell'on. Lucca e dei suoi amici? Al trionfo del candidato socialista Cugnolio. L'on. Lucca agisce contro il partito costituzionale nello stesso modo rimproverato all'on. Abbiate. Se in 250 Collegi d'Italia si seguisse la tattica delle fedi vive, e dei nobili entusiasmi, il partito costituzionale finirebbe il 26 ottobre 1913 e la repubblica sociale avrebbe la maggioranza. No, on. Lucca: non è agendo, come voi oggi agite, che si servono le istituzioni, che si fa il proprio dovere di uomo politico.

Fra l'on. Abbiate, con tutti i suoi torti, e il Cugnolio, è vostro dovere appoggiare l'Abbiate, perchè, non appoggiandolo, fate il gioco dei socialisti. I grandi della Destra non approverebbero certo questa condotta, che si conclude in un tradimento del partito liberale. L'on. Lucca sa come ci sia doloroso scrivere di lui queste amare parole. Ma le scriviamo, perchè è viva in noi la fede alle istituzioni, caldo l'entusiasmo per i principii, che hanno fatto grande l'Italia: e per essi, e in nome di essi noi perdoneremmo volentieri anche a chi ingiustamente, crudelmente ci avesse tolto un Collegio che avessimo per molti anni rappresentato con onore, con integrità, con intelligenza, come voi, on. Lucca, avete rappresentato quello di Vercelli.

Le istituzioni devono valere, in ogni ora, in ogni momento, più della nostra persona, anche se la nostra persona vale qualche cosa.

Nel collegio di Bra

Bra, 11, notte.

Ieri sera, nel Palazzo municipale, ebbe luogo, promossa dal sindaco, una riunione per la costituzione del Comitato per propugnare la candidatura dell'avv. comm. L. Bonino.

Il sindaco di Bra disse che essenzialmente lo scopo della riunione era di fare appello agli elettori, affinchè essi, malgrado non vi sia lotta, si rechino domenica, 26, alle urne per dare una manifestazione di stima e di affetto al candidato avv. Bonino. Il quale, per le sue benemerenze non solo deve uscire vittorioso, ma può pretendere una larga manifestazione.

Fu votato, quindi, il seguente ordine del giorno:

« I sottoscritti, elettori politici del Collegio di Bra: preso atto dell'ordine del giorno votato all'unanimità dai rappresentanti di tutti i Comuni del Collegio, in loro seduta 4 corrente; affermando la piena adesione ai sentimenti esposti in detto ordine del giorno; facendo plauso vivissimo all'azione dei rappresentanti i Comuni, che seppero esprimere i desideri e la volontà non solo dei Consigli comunali, ma delle popolazioni di cui appunto sono emanazione; per assicurare con splendida votazione la fiducia riposta nel valoroso figlio di questa industre città, il comm. avvocato *Lorenzo Bonino*; che la volontà popolare venga nel primo esperimento della nuova legge rafforzata dalla disciplina e dall'accordo e con slancio e leale compattezza affermata nel nuovo candidato politico, meritevole della generale approvazione; dichiarano di appoggiare con sincero entusiasmo la elezione del comm. avv. *Lorenzo Bonino* ».

« F.ti: Dellorio cav. prof. dott. Bernardo, sindaco — Bonamico cav. Luigi, assessore comunale e presidente Circolo Sociale — Boglione Bartolomeo, assessore comunale — Pignata prof. Giuseppe Ernesto, assessore comunale — Borello Giuseppe, consigliere comunale e per la Società Generale degli Operai — Bianchi dottore Carlo, consigliere comunale e per la Società Esercenti e Industriali — Operti avvocato notaio Giacomo, consigliere comunale e per la Società Agricoltori — Costantino avv. Giovanni — Olivero cav. avv. notaio Bartolomeo, consigliere comunale — Bongioannini cav. uff. Giovanni, id. — Coppone avv. Paolo, id. — Brizio di Castellazzo commendatore avv. Carlo, id. — Craveri cav. Giacinto, id. — Sandri Giovanni Domenico, id. — Carena Luigi, id. — Marchisio dottor Pietro, id. — Bruno Francesco, id. — Ellena Enrico, id. — Mulassano Francesco, consigliere comunale e per la Società di San Isidoro — Morino Stefano, consigliere comunale e per la Società Giardinieri — Cravero Matteo, consigliere comunale — Giraudi cav. dottor Paolo, presidente Cassa di Risparmio — Morino capitano Biagio, presidente Società Militari in Congedo — Racca Leone, presidente Società Costruttori Fabbriche — Oroglia Pietro, presidente Società Parrucchieri — Canavero Giovanni, presidente Società Pia Calzolai — Giordanengo Carlo, presidente Società Cattolica di Sant'Antonino — Mossino Oreste, presidente Società Mutuo di Soccorso e Previdenza — Galliano Giuseppe, presidente Società Operai Cattolici di Sant'Andrea — Brizio Giovanni, presidente Circolo Cottolengo — Sanfrè cav. Francesco, presidente della Cassa Rurale — Occella commendatore Guglielmo — Baldi di Serralunga conte Stefano — Piumatti cav. prof. Antonio — Operti cav. dottor Bartolomeo — Savanco rag. Giuseppe — Garombo notaio Gio. Battista — Boglione cav. Domenico — Chiaffrini Alfeo — Caretti prof. Francesco — Boglione avv. Gioachino — Gherzi avv. Francesco — Bovio dottor Oreste — Boglione dottor Enrico — Robiola dottor Luigi — Borello Gioachino — Morino Tommaso fu Modesto — Ferri dottor Eugenio — Maccagno Gio. Battista — Cravero Andrea — Cravero Francesco — Battagli Giovanni — Racca Stefano — Testa Francesco — Cavalotta Bernardo — Maccagno Francesco — Cravero Felice Andrea ».

Tumultuoso comizio a Moncalieri

Moncalieri, 11, notte.

Stasera, presente un migliaio di persone, ebbe luogo l'annunciato comizio indetto a favore dell'on. Di Cambiano. Parlò per primo l'avvocato Villabruna, di Torino, tessendo le lodi dell'on. Di Cambiano. I fautori del commendator Giordano lo hanno vivamente rumoreggiato durante tutto il discorso. Gli rispose in contraddittorio il consigliere comunale Felice Masera, che parlò in favore della candidatura Giordano, e quindi il dott. Moroselli. L'avv. Villabruna tentò di rispondere, ma gli urli si levarono altissimi e gli fu impedito di continuare.

Appendice della *Stampa* (67)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Ma si ebbe subito la spiegazione della longanimità dell'equilibrista.

La signora Carter aprendosi un varco fra gli spettatori, corse presso Lebienski, e disse:

— Non gli badate... Ha bevuto... Non gli date retta...

— No, signora, no — replicò Lebienski. — Egli non ha bevuto, e sa benissimo quello che dice. M'ha messo alla porta. Non mi resta che andarmene, rendetemi la scrittura.

Ella si volse allora al marito, e sottovoce gli disse:

— Hai perduta la testa?... Se vuoi sbarazzartene, non ti [illegible] i mezzi; sarà allora lui obbligato di [illegible] l'indennizzo; se verrà andarsene... ma [illegible] in questo modo sarai tu che dovrai [illegible] a lui.

Ma John Carter [illegible]

— [illegible]

Si slanciò, seguitando a vomitare ingiurie, fuori del tendone, e corse al carro, ove, in una piccola cassaforte, erano rinchiuse le sue carte e le scritture.

Quella di Lebienski stabiliva un indennizzo di duemila franchi, se era Lebienski che volontariamente troncava l'impegno, e di cinquecento franchi se era il direttore che licenziava.

John Carter prese la scrittura e con essa cinque biglietti da cento.

Tornò, a salti, fino al Circo, dove l'equilibrista l'aspettava colle braccia incrociate.

Inutilmente la signora Carter tentò d'interporsi fra il marito e il celebre Casimiro.

Brutalmente John Carter allontanò la moglie, e levando le mani che scuotevano i biglietti di Banca e la scrittura, si gettò su Lebienski per schiaffeggiarlo.

Ma le braccia del ginnasta si distesero, e le sue mani, con una straordinaria rapidità, si impadronirono di quelle del direttore.

In due secondi gli strappò i biglietti e la scrittura, e poi con una spinta lo mandò ruzzoloni sulla segatura di legno.

Carter, dopo un istante di stordimento, si rialzò bestemmiando. Fortunatamente non aveva pensato a prendere la rivoltella, altrimenti avrebbe tirato contro Lebienski.

Volle di nuovo precipitarsi sopra di lui; ma il ginnasta, che l'aspettava di più fermo, disse:

— Tenetelo, perchè questa volta lo strangolo!

La signora Carter giudicò il ginnasta capace di [illegible] la sua minaccia. Dopo aver [illegible] rito, e a corpo perduto si gettò sopra di lui, invocando l'aiuto di quelli che la circondavano. Questi, persuasi che la direttrice aveva ragione e che il padrone era alterato dal vino, si prestarono a trattenerlo, mentre il celebre Casimiro si allontanava felice, dignitoso e completamente rassicurato sull'avvenire di sua figlia e sul suo.

III.

Amori moderni

Accadeva così di rado che il marchese Alessandro di Blancourt rientrasse in casa nelle ore del pomeriggio, che il suo domestico quando quel giorno lo vide arrivare, verso le quattro, capì subito che era accaduto qualche cosa di anormale.

L'anormalità gli fu tosto spiegata col seguente ordine:

— Saturnino, andate subito a chiamarmi il signor Josse.

Il signor Josse era maestro di scherma del signor marchese, e siccome questi aveva presa la lezione, l'ordine chiaramente significava che il signor marchese aveva un duello.

Saturnino, troppo bene educato per stupirsene, disse solo:

— Allora le spade?

— Sì.

— E i guanti di città?

— Naturalmente.

Saturnino, dopo avere [illegible] eseguito gli ordini del [illegible]

— Il the del signor marchese è pronto...

— Bene, grazie, Saturnino, andate.

Alessandro di Blancourt, con calma e indifferenza, come se non dovesse battersi lui, l'indomani, con una delle prime spade del suo Circolo, passò nel suo gabinetto di toeletta, vasta camera ammobigliata all'inglese. Ivi i suoi occhi si fissarono subito sopra un quadro contenente tre fotografie: una ragazza, un giovane, e, in mezzo ad essi, una donna giovane, eminentemente fine e graziosa.

Per la prima volta dacchè il duello era stato deciso, provò una sensazione di rimorso.

Arrecava ad essi tanto dolore quando si batteva, benchè non avesse mai ricevuta una graffiatura; e, disgraziatamente, con irragionevole frequenza, gli accadeva di battersi per lo meno quattro volte all'anno.

E perchè?

— Ah! che sciocchezza! — disse cominciando a svestirsi — che sciocchezza... a cosa serve poi tutto ciò?

Si picchiò il petto colle sue braccia d'atleta e poi la fronte.

— Pure non sono un imbecille... nè un cattivo ragazzo...

No, di certo, egli non era nè l'uno, nè l'altro.

La sua intelligenza, un po' viva, s'indovinava subito dai suoi occhi neri, svegliati, sormontati da sopracciglie nettamente disegnate, dai quali traspariva la sua energia, come anche dal naso sottile e leggermente incurvato. La bontà si leggeva poi sulle sue labbra... che mostravano, ahimè, anche una grande sensualità.

Ma [illegible] doveva solo pensare che il conte di Gravigny s'era sconvenientemente espresso sul conto del suo amico, il barone di Mordrait.

Il signor di Gravigny aveva osato dire che il signor Mordrait « era molto compiacente », apprezzamento certamente non bello, applicato ad un uomo che aveva una bella moglie. Alessandro di Blancourt, essendo molto amico dei Mordrait, aveva rilevata l'insolenza del signor di Gravigny.

Il signor di Gravigny aveva poi aggravata la sua frase rispondendo ad Alessandro, col quale aveva sempre vissuto in buoni rapporti.

— Vogliate, mio caro, credere che se per poco avessi potuto supporre che avreste potuto comprendermi, non avrei parlato a quel modo.

Alessandro aveva fatto un atto di violenza, subito represso e il signor di Gravigny aveva detto:

— Benissimo!

Proprio in quel momento era sopravvenuto Mordrait. Usciva dalla sala da giuoco del club, ove, secondo l'abitudine aveva perduto. Dando un'occhiata inquieta al gruppo, ove la scena era accaduta, e del quale l'impaccio era visibile, egli aveva chiesto:

— Cosa c'è, ragazzi?

Tutti erano stati presi da una grande angoscia; ma Alessandro l'aveva subito dissipata rispondendo al suo amico Mordrait:

— C'è, mio caro, che il signor Gravigny, sulla questione del rialzo, ha un'opinione che mi offende.

Il signor di Gravigny [illegible] coltare subito il pretesto offertogli dal suo avversario e rispose:

— Ora, caro signore di Blancourt, non dobbiamo più discutere, lasciamo fare ai nostri amici.

I testimoni della scena sorrisero sotto i baffi giacchè se il barone di Mordrait era compiacente in famiglia, dinanzi ad uno scherzo di cattivo genere non lo sarebbe stato certamente.

Dopo avere indossati gli abiti di scherma, Alessandro passò nel salotto dei quadri, che era la stanza più interessante del suo appartamento; ma non guardò nessuna di quelle pitture, i suoi occhi, come nello spogliatoio, andarono subito a fissarsi sopra un gruppo fotografico; erano le stesse persone, colla differenza che le due donne erano scollate e il giovine in smoking.

Era stato lui, Alessandro, quando la fotografia lo divertiva, che le aveva ritratte così, all'indomani d'una festa.

— Cari! — egli mormorò commosso.

Era quello il punto soleggiato della sua vita, quei tre cuori che all'unisono battevano per lui, quei tre esseri che certamente non lasciavano passare un giorno senza pensare a lui, e verso i quali pure egli era tanto infedele!

Ma era poi tutta colpa sua? Perchè fra essi e lui s'era cacciato quel tutore, così geloso di lui, e d'ogni cosa, fin del suo titolo di marchese, al quale egli stesso teneva così poco?

Ed era stato il tutore che aveva consigliato la vita libera a Alessandro di Blancourt.

(Continua).

Mal di gelosia

Erano stati compagni d'infanzia e di studi, erano ancora amici intimi: ne conseguiva naturalmente una violenta reciproca antipatia tra Andrea e la moglie di Cesare.

— Reciprocità ingiusta — osservava Andrea — perchè io come amico sono ottimo, mentre lei come moglie è esecrabile.

Cesare, che era un egoista e fatuo, ma nelle faccende del cuore debole e un poco vile per pigrizia e amor della pace, li lasciava dire entrambi senz'arrabbiarsi troppo. A Mariuccia, che si rammaricava tutte le volte che lo vedeva uscir con Andrea, faceva spallucce di nascosto, dandole un bacio di più prima di andarsene e all'amico che gli rimproverava la sua inconcepibili debolezza verso la moglie, rispondeva:

— Dici bene tu, ma essa è gelosa, piange, soffre, fa delle scenate, mi ama, mi adora. Sai tu che cosa sia una donna innamorata e gelosa!

— Un'ira di Dio, me lo immagino. Ma tua moglie non è neanche una donna normalmente gelosa, è una specialista della gelosia. Gelosa del passato, del presente e dell'avvenire... Dev'essere piacevole consolare una donna che si dispera per un'amante di cui tu non ricordi neanche più il nome. E poi il peggio è che non puoi più venir da me senza mendicare delle scuse!... Finiremo coll'abbandonarci, noi due che eravamo già amici quando lei non era ancor nata. Vedrai!

— Ma no, non esagerare...

— Ma che cosa vuole infine! Che tu le stia cucito alle gonne tutto il giorno? Di che cosa ha paura? Che le donne ti rubino per la strada? Infine, non sei neanche bello...

— Oh Dio... son simpatico, però...

— Non sei neanche giovane... Eh caro mio, siamo della stessa età... quarantadue anni! Quel che s'è fatto s'è fatto!

— Non mi pare necessario che tu vada a gridarlo fin sopra i tetti. E poi, è inutile, per mia moglie sarò sempre un fior di gioventù.

— Bel fiore di gioventù! Ma dimmi, che cosa accadrebbe se invece di fare il poltrone, come fai, tu facessi lo scultore come me, con tanto di studio aperto agli amici, alle amiche, alle modelle...

— Misericordia!... Non farmici pensare!

— Oppure il medico, con qualche bella cliente... Lei sarebbe capace di fartele ammazzare una dopo l'altra...

— Oh senza un rimorso al mondo!...

Qualche volta Giovannella assisteva a questi dibattiti e generalmente vi poneva fine scoppiando in una bella risata e pregando Andrea di finirla.

— Non tormentarlo di più... Perchè ti arrabbi tanto, tu che hai intorno una donna che non è gelosa per nulla?

— Nella mia, tu non sai che dono inapprezzabile possiedi!...

— Sì, sì, ma non si possono far paragoni. — diceva modestamente e assennatamente Giovannella.

Infatti non si potevano fare paragoni: la moglie di Cesare era una giovane sposa, fine fine, timida, ingenua, più distinta che bella, di famiglia nobile, di educazione raffinata e senza alcuna esperienza: Giovannella, l'amante di Andrea, una bella fanciullona bionda, grassa, pigra e golosa, conosceva la vita e gli uomini da parecchio tempo ed egoista ed equilibrata com'era, aveva imparato a mettere al disopra di tutte le inquietudini e di tutte le passioni il proprio benessere. Con questo sistema, dopo molti anni di vita disordinata e difficile, impiegati a far la modella e l'amante degli artisti, con molta indifferenza e con poca vocazione, era riuscita a salpare in porto, senza aver una ruga sulla pelle e con una bellezza così placida e fresca da farla parere al disotto dei venticinque anni, anche quando ne aveva compiuti trenta da un pezzo. Il porto era stato lo studio di Andrea dov'ella era capitata tre anni prima, giusto all'epoca del matrimonio di Cesare e dov'era rimasta, non più per posare — ingrassava un po' troppo per questo — ma per consolare Andrea del matrimonio dell'amico. Ella teneva del resto pochissimo posto. Prima di tutto stava quasi sempre zitta, poi non entrava che raramente nello studio. Preferiva starsene sola nella stanzetta da pranzo che dava in un bel giardino, sdraiata su di una sedia a dondolo, fumando qualche sigaretta o succhiando delle caramelle, comodamente adagiata in quell'ozio beato, oppure in cucina a discutere con la fantesca qualche complicata ricetta gastronomica. Borghese, pacifica, senza curiosità, senza civetteria, piena di buon senso, gran buona figliuola insomma, a detta di tutti, fin delle stesse modelle che venivan nello studio di Andrea o che ella guardava con benevola indifferenza, era sopratutto ammirata e vantata dallo scultore. Egli non finiva di lodare quelle sue pratiche e piacevoli qualità, quell'equilibrio sereno che la rendeva tanto diversa dalle altre donne del suo stato, così seccanti e turbolenti di solito, e permetteva a lui di andare e di venire a tutte le ore, con una libertà perfetta e di avere anche delle altre avventure se gli fosse piaciuto. In realtà quel buon Andrea che si vantava di quella libertà dalla mattina alla sera e ostentava di uscire a qualunque ora e incitava l'amico Cesare alla ribellione, e voleva far credere di avere chi sa quante e quali buone occasioni, non stava bene che in casa, accanto a quella bella e pacifica figliuola, alla quale raccontava tutto quel che gli passava pel capo. Con lei sopratutto si sfogava dopo qualche breve visita in casa di Cesare.

— Nella mia, tu non hai idea della tirannia che esercita quella donnicciuola su quello stupido. Sempre con gli occhi addosso a lui, sempre col fazzoletto in mano per asciugarsi le lacrime. E « mi lasci sola! Se mi lasci sola non mi vuoi più bene... » E « che cosa t'ho fatto che non mi parli? ». E « voglio uscire anch'io... non esco più... tanto tu non ti occupi di me... e ci son tante belle donne nel mondo che ti interessano... e sei un egoista... e se mi tradisci mi butto dalla finestra... e non farmi quel viso, si direbbe che mi odi... e oh come sono infelice!... e mi ami?... e mi ami?... e mi ami?... ».

Nella rideva.

— E lui?

— Lui! Un burattino è diventato lui!... Sospira, sta zitto, decide di uscire, poi si leva il cappello e torna a sedere, cerca di calmarla, si alza di nuovo e finisce con lo stare in casa. Lui!... Lui che era un uomo galante, un vero *homme à femmes*, pieno d'avventure, allegro, spensierato, è ridotto da quella monella di ventidue anni a non uscir più la sera di casa e a inventare un mucchio di fandonie per venir fuori con me. Io di tanto in tanto protesto e strepito: E' una vergogna!... E lei che finchè sto zitto si occupa di me come di un mobile, si rivolta al pari una vipera: « Stia zitto lei che è il mio peggior nemico! Lei, se riuscisse a portarmi via Cesare sarebbe felice, non lo neghi! ». E io non lo nego, no! Ti giuro Giovannella che se mi capita l'occasione di combinargli un'avventura, mi ci metto con impegno!

Nella rideva.

— Via, Andrea!

— Te lo giuro! Non so che cosa darei per fare un dispetto a quella seccatrice! Alla prima occasione...

L'occasione, per un caso singolare, si presentò sotto le vaghe forme di una cantante di operette di fama rumorosa, ch'era stata in altri tempi una vivace passione di Cesare ed era ancora una buona amica di Giovannella. Ella era di passaggio nella città e Andrea fu tutto felice di constatare che un'occasione più piacente e seduttrice di quella non si poteva presentare.

— Inviti Nora a prendere il thè... Io telefono a lui improvvisamente... Inventerò qualche storia... Vedrai come saranno felici di rivedersi... Tu li lasci soli... Metti dei fiori qua e là...

La Nella era stata ammaestrata bene e lo studio deserto era pieno di fiori... Andrea andato a girellare per la città dallo studio di un amico ad un altro, smetteva di chiacchierare per ridere tra sè e sè, stropicciandosi le mani, pieno di una gioia stupida e brutale.

— Piglia questo, seccatrice! Piglia questo, tormento che sei!

Quando tornò a casa, trovò la Nella sdraiata nella sua solita poltrona, con le mani sotto il capo e gli occhi chiusi.

— Ebbene?...

— Sai... Nora non ha potuto venire. Ha telefonato all'ultimo momento... Parte già domani.

— Oh che peccato... — disse sconcertato Andrea. — E lui?...

— Lui se ne è andato.

— Avrà preso lo scherzo in mala parte.

— No, no...

— Era furioso?

— Ma no.

Giovannella non disse altro e Andrea, senza saper perchè, si sentì ad un tratto di un pessimo umore.

— Eh come avete fumato! Potevi tener le finestre aperte... Sai che detesto lo studio pieno di fumo. Ancora con questi fiori!... Qui si soffoca!...

Buttò un mazzo fuor dello studio, brutalmente.

— Non si mangia stasera!

Egli mangiò di malavoglia, trovando tutto cattivo e dopo il desinare si vestì per uscire.

— Non vieni?...

Ella lo guardò con occhi un po' velati, leggermente turbata.

— Ma se non esco mai di sera!

— Non sai neanche dove vado!

— Oh figurati...

— Lo so che non t'interessa!

Perchè alla fin fine quella mancanza assoluta di curiosità e di gelosia era forse un segno di equilibrio e di buon senso, ma poteva pure essere indizio di un'indifferenza bella e buona! Fosse magari partito per il Giappone, Giovannella non si scomponeva.

— Buon viaggio, conservati, sta sano e arrivederci.

Non gli avrebbe neanche detto « scrivimi! » col pretesto che lo scriver lettere era la cosa più noiosa del mondo e che ella voleva evitargli tutte le noie. Che cosa facesse poi lei quando lui non c'era, ecco una cosa che non avrebbe saputo mai e che invece avrebbe voluto sapere ora con una ansiosa curiosità. Lo voleva tanto che dopo esser partito per andare all'inaugurazione del monumento di un collega illustre, era subito tornato indietro, senza prender parte al banchetto, preso com'era dalla più triste delle inquietudini. Ma a casa non trovò che la fantesca.

— La signora è andata a pranzo da una sua amica; torna stasera per la cena.

— Ah... Va bene...

Era sicuro che non l'avrebbe trovata, come era sicuro che Cesare era fuori di casa anche lui quel giorno.

— C'è la signora sola — gli disse il domestico. — Vuol vederla?

— No, no...

Mariuccia era accorsa precipitosamente nell'anticamera, credendo forse di vedere il marito.

— Ah... è soltanto lei, Andrea!

— Sono soltanto io... Cesare non c'è, è vero?

— Non c'è... ha dovuto andare da sua zia che l'ha mandato a chiamare. Non ha potuto rifiutare, capirà...

— Oh certo, certo...

— Venga di là, le darò il caffè...

Di là, nel piccolo salotto, mentre Mariuccia preparava il caffè, Andrea taceva ostinatamente, guardando fisso fisso in un angolo, senza veder niente. Oh che sollievo, che benedizione sarebbe stata per lui se avesse trovato Giovannella a casa secondo il solito, oziosa e taciturna, oppure Cesare intorno alla moglie, con la sua aria di vittima rassegnata! Certo, si trattava di un puro caso, di una maligna combinazione, Giovannella era troppo buona e tranquilla e Cesare il suo più fido, il suo unico amico, non poteva fargli del male. Era stupido dubitare così!... Giovannella non era dunque in diritto di andare a pranzo da un'amica e Cesare non era padrone di recarsi da una zia?... Sì, ma una ferita non si risana con dei ragionamenti e non si svelle il dubbio dall'animo, come si svellerebbe dalla terra una pianticina dalle radici tenere. Qualcosa di freddo e di viscido come un serpe si era attorcigliato intorno al suo cuore e glie lo stringeva adagio adagio, in uno spasimo che si faceva intollerabile. Epperò quando Mariuccia scoppiò a piangere davanti alle tazzine del caffè rimaste intatte sulla tavola, egli non se ne meravigliò per nulla, sorpreso piuttosto e dolente di non poter piangere così anche lui, con un fiotto di lagrime che gli avrebbe addolcito un poco il suo aspro dolore inespresso. E per la prima volta guardò Mariuccia con occhio profondo e indulgente ed essa gli apparve come una fanciulla smarrita ed afflitta, con le sue gracili forme perdute nella veste troppo ampia e troppo ricca, la bruna testina inchinata come sotto un peso troppo grave, il viso bianco, lungo, con gli occhi velati di tristezza, una bocca di passione, un'aria di bambina non compiutamente cresciuta, destinata forse a diventare bella, ma arrestata nel suo sviluppo fisico da una vita interiore agitata e violenta.

— Povera Mariuccia... — egli sospirò. Come avrebbe voluto poter piangere così! E a quella parola inaspettata di pietà, ella tremò convulsamente, singhiozzò più forte e poi disse, tentando di vincere i singulti:

— Abbia pazienza... Andrea... Lo so che son noiosa, che sono insopportabile... Ma lo faccio forse apposta a soffrire? Non è mica piacevole patire così...

— Oh no! — egli disse con la voce rauca dell'uomo che soffre nello stesso modo e per la stessa causa.

— Ed ho paura... Cesare è buono, ma è così leggero, così giovane...

— Abbiamo la stessa età, Mariuccia...

— Sì, ma lui è sempre giovane. E con le donne è così diverso da lei! Se crede prenderle, le corteggia tutte, lo so, si fa amare da tutte, e poi mentisce, mentisce... E' leggero e mi farebbe infelice senza pensarci troppo...

— E perchè lei lo ama tanto allora?

Ella lo guardò stupita, e rispose semplicemente, profondamente:

— Perchè lo amo.

Andrea chinò il capo. Era leggero... sapeva come prendere le donne... le corteggiava tutte... era sempre giovane... Mariuccia aveva ragione. E lo vedeva, alto, snello ancora, bruno, con gli occhi languidi, il viso pallido, la bocca accesa, i denti bianchi, la voce lenta, il gesto pacato e dolce, mentre lui... Eccolo lì com'era lui, poteva guardarsi bene nello specchio dirimpetto... un po' calvo, coi baffi grigi, il mento cascante, con un po' di ventre, l'aria di un buon fanfarone rumoroso e chiacchierone, senz'altra avventura e senz'altro amore in tutta la vita che Giovannella...

Egli s'ingiuriò, stringendo i pugni. — Lo hai voluto, miserabile...

E si alzò per andarsene, smanioso di camminare, di stancare il suo dolore col movimento.

— Mi perdoni Mariuccia...

— Di che?

— Di non averla mai compresa e compatita fino ad oggi.

Ella gli afferrò una mano.

— Andrea! Sarebbe geloso anche lei?

— Anch'io.

Ella tacque per un momento, pietosa, poi disse con voce tremante:

— Che Dio l'aiuti... E' un gran brutto male...

— Orribile — rispose Andrea, e se ne andò lentamente, a testa china, con la fredda disperazione di un uomo a cui han dichiarato che nessuna operazione potrà guarirlo della sua malattia insanabile. Ella stette dietro la porta nell'anticamera buia tutta tesa ad ascoltare i passi di chi saliva le scale, aspettando il marito, col suo magro viso di donna gelosa bianco nell'ombra.

CAROLA PROSPERI.



Il Principe Katsura

Il più grande statista e diplomatico giapponese del secolo XIX, è morto l'altro ieri a Pechino, dopo una lunga malattia. Il principe Katsura, autore del trattato d'alleanza con l'Inghilterra, era chiamato il Bismarck giallo; infatti egli diresse il Governo della sua patria con immensa sapienza e con energia insigne durante la guerra con la Russia.

Spiacevole incidente

fra un chirurgo e un ufficiale di marina

Roma, 11, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è svolto in piazza Colonna uno spiacevole incidente fra un ufficiale di marina in borghese, il tenente di vascello Vito Paladino e il noto chirurgo romano dottor prof. Ottorino Marroni, lo scopritore della cura della tubercolosi ossea.

L'uno e l'altro si trovavano sulla piattaforma di un omnibus che fa servizio fra piazza Venezia e piazza del Popolo, quando scendendo il dottore ha urtato l'ufficiale. Questi si è risentito e l'altro ha risposto; ne è seguito un scambio di vivaci parole.

Ad un tratto l'ufficiale ha fatto un gesto quasi volesse colpire il medico con uno schiaffo: il dottore ha risposto con una ingiuria. Il tenente sdegnato per l'epiteto schiaffeggiò il dottore. L'intervento di alcune persone ha posto termine per il momento all'increscioso incidente. L'ufficiale, che nella breve colluttazione aveva riportato una graffiatura al naso, si è recato a farsi medicare all'Ospedale dove è stato giudicato guaribile in sei giorni.

Le pazze ma innocue bizzarrie

d'un fulmine in una camera da letto

Marsiglia, 11 sera.

Temporali si sono scatenati sopra il dipartimento delle Ardèche e nella regione di Largentière. Il fulmine ha compiuto bizzarrie sorprendenti. Dopo essere penetrato per il buco della serratura nella camera di una casa vicina ad una chiesa, camera nella quale riposava un giovanotto, entrò nell'armadio senza guastare i battenti, annerì tutti gli oggetti all'interno, una bicicletta sospesa alla parete fu ridotta in pezzi e questi proiettati fuori della finestra, poi il fulmine staccò la croce di un grande rosario, e spezzò i chiodi che erano alla parete. La folgore non fece alcun male al giovane, ma appiccò il fuoco al materasso e lasciò finalmente la camera facendo un buco nel soffitto.



La concessione della ferrovia Adalia-Burnur ad una Società italiana

Adalia è una ridente città dell'Asia Minore, capolinea della progettata ferrovia Adalia-Burnur, la concessione della quale è stata data dal Governo turco ad un gruppo di capitalisti italiani. La regione, che sarà attraversata da questa ferrovia, è di una ricchezza straordinaria. Le foreste e le miniere vi abbondano, numerosi e perenni i corsi d'acqua, eccellente il clima.

Una nostra fotografia rappresenta una via della città e la marina, dove i concessionari italiani dovrebbero costruire anche il porto, oggi inesistente.

L'altra fotografia riproduce un angolo pittoresco della città musulmana, presso una Moschea: Adalia è una città di grande avvenire: fra pochi anni, per virtù dei nostri connazionali, la piccola e ridente città sarà una magnifico centro di traffici e di commerci.

Giornali e Riviste

In questi giorni sembrava che non vi fosse un centro più tranquillo, più sterile di notizie, più addormentato di Parigi. Ma ecco — narra il corrispondente della *Tribuna* — che dall'oggi al domani i giornalisti hanno dovuto riscuotersi dal breve torpore e correre ad eseguire inchieste ed a fare interviste, e slanciarsi in tipografia a riempire diecine di cartelle ed a preparar titoli impressionanti. Che cos'è dunque avvenuto? E' avvenuto, niente di meno, che il prefetto della Senna ha ordinato che il trasporto delle immondizie dalle case ai depositi suburbani si effettui, anzichè all'alba, come s'era sempre fatto, di sera; e tale innovazione ha messo a soqquadro mezza Parigi, ha provocato uno scandalo generale, ha indotto vari consiglieri comunali a protestare in seno al Consiglio municipale, ha spinto migliaia di commercianti e di industriali a comporre diversi Comitati per la difesa degli interessi e del decoro dei loro quartieri, ha fatto tenere parecchi comizi. Se il grande giornalismo preferisce di occuparsi in questo momento di altri avvenimenti e di consacrare alla faccenda delle immondizie uno spazio minimo, dev'essere perchè a codesta faccenda sono collegati grandi interessi che non è opportuno disturbare; cosicchè si sia forse avverando, ora, uno di quei casi citati dal Prezzolini nel suo studio sulla « Francia ed i Francesi del secolo XX », vale a dire che se i grandi quotidiani danno tanta importanza alle prodezze del Pégoud, non è per amore dello sport, ma per far passare inosservata, mediante una campagna-paravento, la viva opposizione che ha trovato il nuovo sistema ideato dal prefetto della Senna. I piccoli giornali, invece, sono pieni di articoli incendiari: uno ha dichiarato che « eseguire il trasporto delle immondizie di notte è della pura follia amministrativa »; un altro, dopo aver enumerati gl'inconvenienti prodotti da questa novità, ha detto che, se una di queste sere i portinai delle case, che sono i più colpiti dalla misura prefettizia, si sollevassero, sarebbero scusabili; un altro sta promuovendo una convocazione straordinaria dei consiglieri delle Circoscrizioni perchè studino d'urgenza un provvedimento. Parigi è, insomma, in balìa di una grande agitazione, e se domani il telegrafo portasse la notizia che per le vie di Parigi è scoppiata la rivoluzione dei portinai e delle loquaci e curiose portinaie nessuno dovrebbe meravigliarsi. Cose... di Parigi!

***

Les Annales, accennando alla ripresa a Parigi di *La Mascotte*, la gaia operetta che ebbe ed ha ancora tanto successo anche in Italia, ricorda i primi passi sul teatro del suo autore Audran. L'autore di *Mascotte* è nato a Marsiglia e studiò musica, ma per esercitarsi nella musica sacra. Dopo un primo tentativo poco riuscito, ebbe occasione di incontrarsi con due librettisti già celebri, Thivot e Duru, ed ebbe da essi il libretto di *Le grand Mogol*. La nuova operetta venne rappresentata a Marsiglia e si replicò con grande successo per 85 sere. Il giovane autore ne fu felice, ma non completamente soddisfatto: egli desiderava il successo di Parigi, e un bel giorno disse alla moglie: « Abbiamo tremila lire nel portafogli: partiamo ». « E' una imprudenza — rimbeccò la moglie — Parigi è tanto grande! ». L'obbiezione però non valse; i coniugi Audran fecero le valigie e partirono. Certo però se la signora avesse saputo a quanto ammontava effettivamente il capitale di cui disponeva il marito non si sarebbe mossa: le tremila lire si riducevano in realtà a quindici o venti luigi. Si alloggiarono come poterono in una casetta nella via Guglielmo Tell, una piccola casetta, mezzo granaio e mezzo abitazione, libera alla pioggia, al vento e a molte altre cose. « Per sbarcare il lunario — dice Audran, parlando di questa epoca della sua vita — ho fatto di tutto: suonato in chiesa, in piazza... Ho sofferto anche la fame. Ho passato momenti difficili ». Nella camera da letto, che gli serviva anche da studio, teneva un portafogli con tanti manoscritti pieni di punti neri. Era un portafogli logoro, e ricoperto della carta straccia; un ferravecchio non gli avrebbe dato che pochi centesimi; eppure quei punti neri avevano il valore di mezzo milione. Nel portafogli vi era semplicemente *La Mascotte*. Per mettere in scena l'operetta Audran dovette superare infinite difficoltà. Per quanto i librettisti fossero noti, non si trovava chi volesse accettarla. C'era *La Mascotte*, ma mancava la... mascotte. E la si trovò infine nell'attrice Montbazon, che fu non solo la... mascotte per Audran, ma *La Mascotte* ideale. E l'operetta trionfò.

***

Nella Torre Fiorentina, la villa dei baroni Sergardi Biringucci, a circa tre chilometri da Siena e precisamente sulla via che da Siena conduce a Firenze, dimorò nel 1880 Riccardo Wagner accompagnato da Liszt e dalla sua Cosima. Nel tempo in cui fu a Siena — scrive il *Marzocco* — Wagner strumentava il *Parsifal*, anzi nella primavera del 1880 aveva strumentato il primo atto e nell'autunno strumentò il secondo tra il soggiorno a Torre Fiorentina e a Villa d'Angri. A Torre Fiorentina Riccardo Wagner occupò una delle camere più modeste. Accanto a lui la figlia Eva vegliava nell'ampia camera parata di damasco rosso il cui letto accolse il venerando pontefice Pio VII, che aveva esulato dall'Urbe, assalito dalle furie del Direttorio. La vita di Wagner nella villa dei baroni Sergardi trascorse tranquilla tra le gite quasi quotidiane in città, le riunioni alla tavola sontuosa, dove alla birra si preferiva il vino di Chianti. Così fa fede un vecchio cuoco, Giovanni Jacopi, che fu al servizio della famiglia Wagner quando questa soggiornò a Siena. Il buon uomo, che non ricorda affatto la data della venuta del Maestro in Toscana, ricorda invece con commozione quando, nel cuor della notte, Eva, la figlia dell'uomo illustre, scendeva leggera e rapida alla camera sua e poi, dopo un colpetto discreto alla porta, gli gridava: « Giovanni, alzatevi, preparate un cordiale, Papà sta male! Presto! ». Riccardo Wagner prediligeva molto il giardino della villa che occupava, indugiando molto spesso sotto gli oleandri in piena fioritura sino a tarda ora e pur anco nelle notti insonni. Nei pomeriggi lenti e gravi egli passava ore intiere sulla terrazza dal lato sinistro del palazzo, all'ombra della torre e dei cipressi che la circondano. Dal colle della villa patrizia, egli così potè vedere sotto di sè immobile e tranquilla, l'urbs lupata e i suoi occhi cerulei, puri come cristalli di rocca poterono spaziare irrequieti per le campagne sino ai monti, e il suo cuore potè imbeversi di tutta la poesia senese. Ma ormai il suo cuore era ammalato e consunto...

***

La giovane, elegante consorte dell'attuale ambasciatore degli Stati Uniti presso la Corte dell'imperatore d'Austria, Federigo Courtland Penfield, è — assicura la *Neue Freie Presse* — la signora più ferocemente colpita dagli agenti delle tasse del Nord America: anzi, sembra la maggiore vittima internazionale del demone Fisco, dalle mani rapaci e dagli acuti occhi vigilanti. Il padre della signora, William Weighothian, di Filadelfia, morto recentemente, ha lasciato alla figlia unica una eredità di 300 milioni di corone. Gli interessi del capitale ammontano annualmente a 11 milioni e mezzo di corone. Lo Stato della Pensilvania, con le sue imposte del sette per cento, ricava dal patrimonio dell'ambasciatrice ogni anno un milione e 805.000 corone. Il giornale assicura che la signora Penfield è molto benefica e generosa; ama le belle arti e la musica. Anche la sostanza dell'ambasciatore consorte somma a parecchi milioni.

Leggete nelle pagine interne le appendici

L'ORO

•

La guerra dei "Camisardi,,

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

ISTITUTO KINESITERAPICO
TORINO

I tubi di « tot » forniti mi, hanno avuto fra i miei ammalati un successo entusiastico. I dispeptici che ne hanno fatto uso, se ne sono trovati bene, anzi benissimo.

Dott. G. Bravetta
Condirettore.

CASA DI SALUTE
ODERZO

E' da qualche anno che ordino il « tot » in molte malattie del tubo gastro enterico specialmente se accompagnato da abnorme sviluppo di gas dopo i pasti, e me ne sono trovato abbastanza contento. E' un buon preparato.

Dott. Samaritani Cav. Silvio
Direttore.

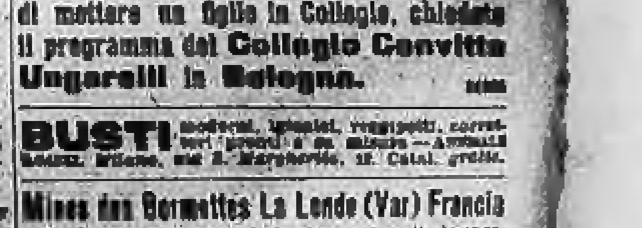
PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE
ROMA

Feci usare il « tot » in alcuni malati poveri che ebbi occasione di vedere, e in ragazze operaie ascritte al Patronato per le giovani operaie e mi è grato significare, che, avendolo usato in casi di atonie intestinale e gastrica, dispepsia ed altri simili affezioni del canale digerente, ho avuto sempre a constatare i benefici effetti del « tot ».

I malati sono andati rapidamente migliorando, e se in alcuno non si è ottenuto la guarigione credo debba ascriversi alla incuria in cui i pazienti erano stati per troppo lungo tempo.

Dott. Filiberto Bellomi-Luciani

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot„ sterilizzato in tubi e non tratte risultanze dalle pratica medica che le formule usate nelle istituzioni del commercio riescirono sempre inefficaci e spesso dannose.



Bollettino Militare trimestrale

Roma, 11, sera.

L'odierno «Bollettino Militare» reca le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

Prelli cav. Giovanni, tenente-generale, incaricato delle funzioni di Direttore generale al Ministero della Guerra, è esonerato da tali funzioni e nominato comandante della Divisione militare territoriale di Alessandria, dal 30 settembre 1913.

Lequio cav. Clemente, comandante la Divisione militare territoriale di Alessandria, è esonerato da tale comando e nominato ispettore delle truppe da montagna, dal 30 settembre.

Tassoni cav. Giulio, a disposizione per ispezioni, è incaricato della direzione delle funzioni generali al Ministero della Guerra, dal 30 settembre.

Trabucchi, maggior-generale, comandante la Divisione territoriale di Messina, è promosso tenente-generale, con anzianità dal 30 settembre 1913, e con decorrenza degli assegni dal 1.o agosto 1913, continuando nell'attuale comando.

Marchetti cav. Adolfo, comandante il 5.o bersaglieri, è promosso maggior-generale, con anzianità dal 30 settembre 1913, e con decorrenza degli assegni dal 1.o agosto 1913, è nominato comandante della Brigata «Bologna».

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tua, capitano 2.o alpini, comandato in servizio di Stato Maggiore, Comando del XII Corpo di Armata — Ambrosio, id. reggimento cavalleggeri «Lucca», id. id. Comando III Divisione cavalleria (Lombardia).

Caldieri, capitano addetto al Comando della divisione territoriale di Livorno, è trasferito addetto al Comando dell'VIII Corpo d'armata — Caletti, id. del 52.o fant. comandato al Comando della divisione territoriale di Bologna), continua comandato come sopra, in servizio Stato Maggiore — Nerri, capitano del 3.o alpini, id. in servizio di Stato Maggiore al Comando dell'VIII Corpo d'armata, cessa di essere comandato come sopra — Trabilli, capitano di cavalleria a disposizione (comandato al reggimento «Savoia» cavalleria) cessa di essere comandato come sopra ed è comandato in servizio di Stato Maggiore al Comando della divisione territoriale di Livorno.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Rappi, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato alla legione allievi — Pizzinato, id. dalla legione Ancona, è trasferito alla tenenza di Adria.

ARMA DI FANTERIA

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria: Torre, tenente colonnello del 32.o fant. — Barile id. 51.o id. — Tavassi, id. 82.o id. — Giannini, capitano 26.o id. — Cascella, capitano 69.o fanteria, è nominato ufficiale istruttore al Tribunale militare di Palermo — Ferrari, sottotenente 1.o granatieri, è promosso tenente, continuando come sopra — Crespi, sottotenente di complemento, è nominato sottotenente in servizio permanente e destinato al 12.o bersaglieri — Latini, colonnello comandante il 6.o fanteria, è esonerato dal sopraindicato comando e nominato comandante il 5.o bersaglieri — Mosello, tenente-colonnello 83.o id., è promosso colonnello e nominato comandante il 6.o fanteria.

Mosti, capitano in aspettativa, a Casale Monferrato, confermato nell'aspettativa per sei mesi.

I seguenti ufficiali di fanteria e del Corpo di Stato Maggiore, sono promossi al grado superiore, con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Chiaramella, dal 92 fanteria al 91; Fochetti, dal 90 fanteria al 37; Ricceri, dal 39 al 15 fanteria; Besini, dal 71 fanteria al 79; Guarnaschelli reggia al 44 fanteria; Galdroni, dal 60 all'8.o fanteria; Carraro, dal 58 fant. continua; Montoni, dal 10 bersaglieri al 3.o id.; Leone, dal 21 fanteria al 88; Nigra, dall'81 fanteria al 93; Bergameschi, dal 9.o fanteria al 75; Denaiale, dal 9.o fanteria al 30; Sani, dal 4.o bersaglieri, continua; Salvati, dal 3.o bersaglieri; Marucco, dal 7.o alpini al 1.o id.

Capitani promossi maggiori: Arzano, dal 21 bersaglieri all'82 fanteria — Pagliarulo, dall'86.o al 9.o — Bagusin, dal 9.o bersaglieri al 50 fanteria — Martinengo Villagana, dal 6.o bersaglieri all'80 fanteria — Camia, dal 5.o bersaglieri al 93 fanteria — Viani, aiutante di campo della Brigata *Cagliari*, al 38 fanteria — Franceschi di Mezzenile, dal 34 fanteria al 92 id. — Piola Caselli, dal 2.o bersaglieri al 91 fanteria — Chiassi, dal 45 fanteria comandato alla Scuola d'applicazione di fanteria, al 70 id. — Landi, dal 70 fanteria all'83 id. — Zuzzato, dal 65 fanteria al 71 id. — Di Nardo, dal 5.o fanteria al 33 id. — Rizzi, dal 56 fanteria all'87 id. — Ricci, dall'85 fanteria al 36 id. — Silvestri, dal 94 fanteria al 85 — Maccarinda, dal 34 fanteria al 33 id. — Orialli Laurenti, dal 9.o fanteria al 23 id. — Boretti, dal 88 fanteria al 43 id. — Pizzorni, dal 61 fanteria al 25 id. — Bonciinetti, dall'80 fanteria al 39 id. — Corrina, dal 3.o bersaglieri al 54 fanteria — Cattia, dal 9.o bersaglieri al 34 fanteria — Bianchi, dal 56 fanteria al 35 id. — Plessi, aiutante di campo della Brigata *Valtellina*, al 60 fanteria — Daccigalupo, dal 4.o alpini all'3.o id. — Graziosi, dallo Stato Maggiore al 2.o granatieri (articolo 33 legge avanzamento).

Tenenti promossi capitani: Principe, dal 83.o fant. al 40.o — Muratori, dalla Scuola militare al 2.o granatieri, a scelta — Cerbonesohi, dal 73.o fant. al 41.o — Colantuono, dal 30.o al 63.o — Bimonte, dall'11.o al 27.o — Nati, dal 20.o al 70.o — Cesaroni, dal 73.o al 78.o — Caporali, dal 10.o bersaglieri all'8.o id. — Scoppa, dall'26.o al 6.o fant. — Palamidessi, dal 33.o al 22.o — Moroni, dal 70.o al 82.o — Pusaioo, dal 27.o al 57.o — Leonza, dal 5.o bersaglieri al 6.o — Trezzani, dal 1.o alpini, comandato Comando Corpo Stato Maggiore, al 4.o alpini, a scelta, continuando comandato come contro — Carretti, dal 21.o fanteria al 28.o id. — Tamburello, dal 30.o al 60.o — Trezzi, dal 12.o al 23.o — Falzoi, dal 16.o al 25.o, a scelta — Rolla, dal 21.o al 26.o — Bagolini, da Scuola applicazione fanteria, al 35.o — Ferrari, da Scuola magistrale di scherma ed educazione fisica, al 57.o — Maggiora Vergano, dall'80 fanteria al 34.o, a scelta — Levi, dal 31.o al 35.o — Bianchini, dal 32.o al 41.o — Carini, dal 44.o al 36.o — Giordanengo, dal 1.o alpini, comandato Comando Corpo Stato Maggiore, al 2.o alpini — Farinetti, dal 72 al 35 — Crimi, dal 24 id. id. al 23 id. — Spalazzi, dal 17 id. id. al 13 id. — Giordano, dall'87 id. (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), id. al 65 id., continuando comandato come sopra — Cavallero, dal 13 id. id. al 35 id. — Rossi-Bussola, dal 30 id., al 68 id. — Micheroux da Dillon, dal 12 id. id. al 57 id. — Belgrand, dal 6.o alpini, destinato all'8.o alpini — Martini, del 8 fant. id. al 77 fant. — Olivetti, del 63 id. id. al 20 id. — Bernini, dall'84 id., id. al 22 id. — Loesses, del 73 id., id. al 77 id. — Anau, del 22 id., id. al 44 id. — Rossi, del 48 id. id. al 54 id. — Rocca, del 12 id. id. al 28 id. — Bietro, del 94 id., id. al 48 id. — Ponsi, del 21 id. id. al 42 id. — Bishini, del 74 id., id. al 56 id. — Alberto, del 67 id., id. al 5.o id. — Boccianelli, del 82 id., id. al 37 id.

I seguenti sottotenenti di complemento dell'Arma di fanteria, che hanno conseguito l'idoneità a sottotenente effettivo, sono nominati sottotenenti in servizio permanente nella stessa Arma: De Biasiis, destinato all'11 bersaglieri; Criscili, al 47 fanteria; Francecchetti, al 62 id.; Petroni, al 40 id.; Franciosa, al 69 id.; Marini, al 65 id.; Rossi, al 2 id.; Pepe, al 41 id.; Bimbi, al 55 id.; Cremese, al 57 id.; Santi, al 12 bersaglieri; Saito, al 24 fanteria; Cerruti, al 40 id.; Calendi, all'84 id.; Casoli, al 82 id.; Mannelli, al 75 id.; Moro al 1.o id.; Pergamene, al 80 id.; Marenco, al 92 id.; Bruno, al 4 bersaglieri; Gasparotti, al 8 id.; Piazzesi, all'87 fanteria; Casu, all'31 id.; Lanza, al 41 id.; Ferrua, all'64 id.; Carrone, al 3 alpini; Alabiso, al 7 fanteria; Passino, al 86 id.; Cessari, al 80 id.; Zini, al 4 id.; Armell, al 7 bersaglieri; Lombardo, al 5 fanteria; Bottari, all'94 id.; Gori, al 30 id.; Bordieri, al 4 id.; Cipolla, al 4 id.; Garrone, al 4 alpini; Grassi, all'66 fanteria; Sannini, al 18 id.; Marroni, al 7 bersaglieri; Pagliotti, al 96 fanteria; Belardini, al 12 id.; Gianolio, al 54 id.; Bertor, al 1.o id.; Formill, all'86 id.; Straziota, al 7 bersaglieri; Salvia, al 34 fanteria; Barbato, all'4 id.; Luzi, all'82 id.; Orioli, al 21 id.; Mazzola, al 66 id.; Medaglia, all'82 id.; Aveta, al 16 id.; Gaggiotti, all'11 bersaglieri; Carecchini, al 90 fanteria; Giovacchini, al 5 bersaglieri; Cipolo, al 62 fanteria; Ciocchi, al 7 bersaglieri; Colletta, al 20 fanteria; Aldisio, all'87 id.; Antonelli, al 47 id.; Billia, al 2 alpini; Segatori, al 93 fanteria; Angione, al 63 id.; Fiskotti, al 41 id.; Agosti, al 26 id.; Montanari, al 50 id.; Stringano, al 12 id.; Pacifico, al 44 id.; Besozzi, al 2 alpini; Grazioli, al 66 fanteria; Albini, al 10 bersaglieri; Palo, al 63 fanteria; Maraventano, al 23 id.; Martorana, al 12 id.; Tarella, all'8 alpini; Crocchiu, al 33 fanteria; Frati, all'8 alpini; Iafolla, al 63 fanteria; Gemelli, al 54 id.; Lonoce, al 7 bersaglieri; Papa, al 5 fanteria; Marconi, al 30 id.; Maestri, al 5 bersaglieri; Borghini, al 12 id.; Pizzardi al 5 fanteria; Mercanti, al 10 bersaglieri; Cipolla, al 2 alpini; Viotto, al 44 fanteria; Pesce all'8 alpini; Dagna, al 12 bersaglieri; Croce, al 34 fanteria; Solimine, al 25 id.

Alberico, tenente-colonnello del 58 fanteria, è trasferito al 62 fanteria — Tacconi, capitano del 48 id., all'11 id. — Serioretti, id. del 48 id., id. al 27 id. — Renault, id. del 12 id., id. all'88 id. — Zaremba di Jacewski, id. del 46 id., id. al 40 id. — Sabetti, capitano del 30 fanteria, è comandato al Convitto Nazionale di Salerno — Giordano, capitano nel R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, è trasferito al 93 fanteria — Cetroni, tenente del 2 fanteria, è trasferito all'82 fanteria — De Angelis, id. del 77 id., id. all'81 id. — Mazzolini, id. del 93 id., id. all'91 id. — Benedetti, id. dal 2 id., id. al 1.o granatieri — Marri, id. del 59 id., id. al 1.o id. — Argento, id. del 33 id., id. all'38 fanteria — Finzi, sottotenente del 34 id., id. al 79 id. — Savich, id. del 22 id., id. all'64 id. — Macchi, id. del 19 id., id. al 82 id. — Formisano, id. del 29 id., id. al 7 id. — Carriero, id. del 37 id., id. al 20 id. — Cannalia, id. del 4 id., id. al 63 id. — Guidotti, id. del 4 id., id. al 40 id. — Andreucci, id. dell'11 bersaglieri, id. al 3 bersaglieri — Del Re, id. del 62 fanteria, id. all'80 fanteria — Olivetti, id. dell'11 id., id. al 27 id. — Scaglione, id. del 38 id., id. al 40 id. — Mori, id. del 13 id., id. all'86 id. — Bottari, id. del 25 id., id. all'88 id. — Tempesti, id. del 88 id., id. all'88 id. — Motta, id. del 34 id., id. al 33 id. — Mandrilli, id. del 29 id., id. al 23 id. — Pianeggiani, id. del 56 id., id. al 21 id. — Canonico, id. del 1.o id., id. al 64 id. — Biondi, id. del 30 id., id. al 21 id. — Calvani, id. del 2 id., id. al 67 id. — Canale, id. del 57 id., id. al 12 id. — Brienza, id. del 67 id., id. al 20 id. — Ossoli, id. del 32 id., id. all'85 id. — Roccardi, id. del 38 id., id. all'81 id. — Molle, id. del 24 id., id. all'82 id. — Tallinucci, id. del 10 id., id. all'22 id. — Rosano, id. del 60 id., id. all'82 id. — Corvo, id. del 22 id., id. all'82 id. — Anzalone, id. del 30 id., id. all'82 id. — Marchi, id. del 58 id., id. al 2 granatieri.

ARMA DI CAVALLERIA

Tamajo, colonnello, comandante il reggimento lancieri di Montebello, è nominato comandante il reggimento cavalleggeri di Roma — De Silvestris, tenente colonnello id. id. cavalleggeri di Roma, è nominato comandante il reggimento lancieri di Montebello — Rocchi, maggiore del reggimento cavalleggeri Umberto I, è nominato direttore del deposito di allevamento di cavalli di Persano.

I seguenti ufficiali di cavalleria sono promossi al grado superiore:

Maggiore promosso tenente-colonnello: D'Antoni, del reggimento Piemonte Reale cavalleria, destinato al reggimento cavalleggeri Guide.

Capitani promossi maggiori: Lostia di Santa Sofia, a disposizione del Ministero della Guerra, (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), destinato al reggimento Nizza cavalleria, cessando di essere a disposizione e comandato come sopra — De Giorgio, dal reggimento cavalleggeri di Lucca, id. id. lancieri di Montebello — Solari, a disposizione del Ministero della Guerra (comandato Scuola applicazione cavalleria), id. id. Savoia cavalleria, cessando di essere a disposizione e comandato come sopra.

Tenenti promossi capitani: Corti, del reggimento cavalleggeri di Piacenza, destinato al reggimento cavalleggeri di Padova — Vatta, id. id. di Aquila, id. id. lancieri di Milano — Nicolis di Robilant, id. id. Savoia cavalleria, id. id. di Novara — Montaschi, id. dei lancieri Vittorio Emanuele II, id. id. id. di Vercelli — Honorati, id. del regg. cavalleggeri di Caserta, id. id. cavalleggeri di Saluzzo — Vaccari, id. id. di Alessandria, id. id. id. di Aquila — Diatto, id. di Nizza cavalleria, id. id. di Genova cavalleria — Pepe, id. cavalleggeri di Foggia, id. id. cavalleggeri di Roma.

I seguenti sottotenenti di complemento di cavalleria sono nominati sottotenenti in servizio permanente nell'arma stessa:

Pagliano, del reggimento cavalleggeri di Foggia, destinato al regg. cavalleggeri di Lucca — Massa, id. lancieri di Mantova, continuando come contro — Griffini, id. Savoia cavalleria, id. id. — Parisini, id. Savoia cavalleria, id. id. — Borda, id. lancieri di Vercelli, id. id. — Serenelli, id. id. di Montebello, destinato al reggimento cavalleggeri di Saluzzo — Bolla, capitano del battaglione aviatori (comandato alla Scuola di applicazione cavalleria), è trasferito alla Scuola di applicazione di cavalleria — Rossi Tosco, tenente colonnello del reggimento lancieri di Vercelli, è trasferito alla Scuola di applicazione di cavalleria — Brussi, tenente-colonnello id. Savoia cavalleria, id. dal reggimento lancieri di Aosta — Ricci-Capriata, capitano, a disposizione del Ministero della Guerra, è comandato come sopra — Asinari di Bernezzo, capitano del reggimento cavalleggeri di Catania (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore) è collocato a disposizione del Ministero della Guerra, continuando comandato come sopra — Ferraguti, tenente id. id. di Saluzzo, è comandato al 3.o reggimento artiglieria da campagna ed addetto alla 3.a compagnia automobilistica a Bologna.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti ufficiali di artiglieria sono promossi al grado superiore:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Maioli, del 7.o artiglieria da campagna, continua come contro; Manfredini, dal 16 id. id. continua come contro; Pizzoni, del 12 id. id., id.; Conso, a disposizione (comandato al comando del Corpo di Stato Maggiore), destinato alla Direzione di artiglieria a Roma, continuando comandato come contro; Verani-Masin di Castelnuovo, dell'11 artiglieria da campagna, continua come contro.

Capitani promossi maggiori: Fradin D'Erbourg, 24 artiglieria da campagna, destinato al 19 artiglieria da campagna; Turano, del Comando di artiglieria da campagna a Roma id. al 1.o id. id.

Tenenti promossi capitani: Pinto, del 10 artiglieria da campagna, destinato al 2.o artiglieria da campagna; Roncaglia del R. Corpo delle truppe coloniali della Somalia; Gemaleri, del 3.o artiglieria da campagna (comandato al comando del Corpo di Stato Maggiore), destinato al 1.o artiglieria da camp., continuando comandato come contro; Tortona, dall'11 id. id., (id. id. id.), id. 16 id. id. id.

Piccione, maggiore dall'8.o artiglieria da campagna e Sturani id. del 26 id. id., sono comandati al comando del Corpo di Stato Maggiore — Capello, maggiore del reggimento di artiglieria a cavallo, è comandato al comando della 1.a divisione di cavalleria (Lombardia) — Bianco, maggiore a disposizione, cessa di essere a disposizione e destinato al 27 artiglieria da campagna — Braga, capitano del 14 artiglieria da campagna, è comandato al comando del Corpo di Stato Maggiore — Crescitelli, tenente del 3.o id., da fortezza (costa e fortezza), è trasferito al 2.o artiglieria da fortezza (costa).

Capitani promossi maggiori: Francone, dall'Officina di costruzione di artiglieria a Torino, continua come contro; Sacco, id. id. di Torino, id. id.

Canepchi, capitano all'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria è trasferito all'Officina delle costruzioni a Genova.

I seguenti ufficiali che attualmente frequentano il corso superiore tecnico sono comandati come appresso: Tosio, capitano all'Officina di costruzioni di artiglieria a Torino, è comandato alla Direzione delle esperienze; Galli, id. del laboratorio pirotecnico di Capua, id. all'Officina di costruzione di artiglieria a Torino; Luzzatti, id. al R. polverificio sul Liri, id. id. di Torino; Pittoni, id. al laboratorio pirotecnico di Capua, id. all'Arsenale di costruzione di artiglieria a Napoli — Comerci, id. alla Direzione delle esperienze di artiglieria id. id. id. di Torino — Bagaloli, id. del 2.o artiglieria da montagna (comandato all'Officina di costruzione di artiglieria a Torino), id. al R. polverificio sul Liri, cessando di essere comandato come contro — Cerutti, id. del 19 id. da fortezza (assedio) (id. id. di Torino), id. all'Officina di costruzione di artiglieria Torino id. id. — Pavesi, id. del 3.o id. da campagna (id. all'Officina di Torino), id. al laboratorio pirotecnico di Capua id. id. — Calvani, id. del 1.o id. da fortezza (costa), (id. alla fabbrica di armi di Terni), id. all'Officina delle costruzioni di artiglieria a Torino, id. id. — Franceschetti, tenente dell'8.o id. da campagna, id. all'Arsenale di costruzione di artiglieria a Torino, id. all'Arsenale di costruzione di artiglieria di Napoli; id. id. — Capone, id. del 3.o id. id., (id. al laboratorio pirotecnico di Bologna), id. Officina costruzione di artiglieria a Torino.

ARMA DEL GENIO.

Capon, colonnello direttore del Genio a Torino, è collocato in posizione ausiliaria.

I seguenti ufficiali del genio sono promossi al grado superiore:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Ajo, dalla Direzione del genio di Roma (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), continua come contro — Carpinteri, dal 1.o reggimento genio, id. id. — Cavaliere, al Comando del genio a Napoli, id. id.

Capitani promossi maggiori: Savoino, dell'Ufficio delle fortificazioni a Udine, destinato alla Direzione del genio di Alessandria (sotto-direzione di Cuneo) — Malingher, della Direzione del genio di Alessandria (sotto-direzione Udine), id. al battaglione specialisti — Tardivo, del battaglione specialisti, continua come sopra — Levi, della Scuola di applicazione di artiglieria e genio, destinato alla Direzione del genio a Torino e comandato alla Scuola applicazione artiglieria e genio — Grandis, della Direzione del genio di Alessandria (sotto-direzione di Cuneo), id. al 3.o genio e comandato alla Direzione del genio di Alessandria (sotto-direzione di Cuneo).

Tenenti promossi capitani: Postrovich, del battaglione specialisti, continua come sopra — Barbanti, id. id. id. — Simoni, del 6.o genio, destinato al 5.o genio — Sogno, dal battaglione specialisti, destinato al 2.o genio — Giordano, maggiore del 5.o genio, è comandato alla Scuola di guerra (insegnante titolare).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Filipri, colonnello comandante il distretto di Alessandria, è nominato comandante il distretto di Torino.

I seguenti ufficiali del personale permanente dei distretti sono promossi al grado superiore:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Imarisco, del distretto di Piacenza, nominato comandante del distretto di Piacenza — Belforti, id. di Catania, id. id. id. di Catania.

CORPO SANITARIO MILITARE

I seguenti ufficiali medici sono promossi al grado superiore:

Maggiori medici promossi tenenti-colonnelli medici: Marchese, dell'Ospedale succursale di Mantova, continua come sopra — Farina, della Scuola di applicazione di artiglieria e genio, id. id.

Capitani medici promossi maggiori medici: Bonomi, del 1.o genio, destinato all'Ospedale di Firenze (a scelta) — De Giorgi, al 47.o fanteria, id. id. di Chieti.

Tenenti medici promossi capitani medici: Masserano, al reggimento cavalleggeri di Treviso, destinato al reggimento lancieri di Montebello — Gasparini, all'Ospedale di Chieti, id. al 18.o fanteria.

I seguenti sottotenenti medici di complemento sono nominati tenenti medici in servizio permanente: Rago, destinato all'8.o alpini — Patanè, id. id. — Militano, id. al reggimento lancieri di Novara — Castelli, id. id. al reggimento cavalleggeri Vittorio Em. II — Fiorenza, id. al 95.o fanteria — Gallitelli, id. al reggimento cavalleggeri di Aquila.

Capparelli, capitano medico al regg. lancieri Vittorio Emanuele II, è trasferito al 57.o fanteria — Vajola, tenente medico al 57.o fanteria, id. al 9.o artiglieria da montagna — Fadda, id. al R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, id. all'Ospedale di Chieti.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari.

I seguenti ufficiali commissari sono promossi al grado superiore, con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiore commissario promosso tenente-colonnello commissario: Falivena, della Direzione di Commissariato del XII Corpo d'Armata, continua come sopra.

Capitani commissari promossi maggiori commissari: Borghi, della Direzione del Commissariato del X Corpo di Armata, continua come sopra — Mosca, id. dell'VIII id., destinato alla Direzione del Commissariato del VI Corpo di Armata (Sezione di Ravenna).

Ufficiali di sussistenza.

I seguenti ufficiali di Sussistenza sono promossi al grado superiore, con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitano di Sussistenza promosso maggiore di Sussistenza: Ramella, al Panificio militare di Alessandria (consegnatario), continua come sopra.

Tenenti di Sussistenza promossi capitani di Sussistenza: Zanuccoli, della Direzione del Commissariato di Firenze, continua come sopra — Di Giovanni, consegnatario al Magazzino viveri di Livorno, id. id. (a scelta) — Piala, alla Direzione del Commissariato di Palermo, id. id.

I seguenti sottotenenti di complemento dei Corpi amministrativi ed appartenenti al Corpo di occupazione in Libia, sono nominati sottotenenti in servizio permanente nel Corpo del Commissariato (Ruolo Sussistenza):

Simoncini (Sussistenza), del Distretto di Roma, (Direzione del Commissariato di Roma), alla Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'Armata — Ferro, (id.), id. di Nola, id. di Napoli, id. id. al II id. — Oddo (Amministrazione), id. di Savona, id. id. di Genova, id. id. al IV (Sezione Piacenza) — Tucci, (Sussistenza), id. di Taranto, id. id. di Bari, id. al Panificio Militare di Treviso.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Capitani d'amministrazione promossi maggiori d'amministrazione, con la destinazione per ciascuno indicata: Fasciolo, della Direzione del Commissariato del VI Corpo d'armata, continua come sopra; Ferraro, del Collegio di Napoli, destinato all'Ufficio del personali militari vari; Caputo, alla Direzione del Commissariato del X Corpo d'armata (Sezione Caserta), id. alla Direzione del Commissariato dell'XI Corpo d'armata.

I seguenti capitani contabili, riconosciuti idonei al servizio di amministrazione, sono nominati capitani d'amministrazione, continuando nelle attuali destinazioni: Marinelli, presso l'Ospedale di Caserta; Casara, al regg. lancieri di *Milano*; Luchini, al 68 fanteria; Bruno, all'Istituto geografico militare; Santelli, all'Ospedale di Roma; Marucco, al 12 bersaglieri; Boario, al 6 artiglieria da fortezza; Malagoli, all'8 id. id.

CORPO CONTABILE MILITARE

Mazzari, capitano contabile all'Ospedale di Piacenza, è collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio — Amier, capitano contabile in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio per un anno a Verona, l'aspettativa è prorogata per un anno — Zeoli, id. id. id. id. per 18 mesi a Savona, id. id. per un anno — Picciotto, tenente contabile al Distretto di Potenza, è trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Baldini, maggiore veterinario presso il IX Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per età.

I seguenti ufficiali del Corpo veterinario militare sono promossi al grado superiore con la designazione per ciascuno indicata:

Capitani veterinari promossi maggiori veterinari: Rossi, presso la Legione allievi carabinieri reali, destinato al comando della divisione militare di Cagliari e comandato al comando della divisione di Roma; Giangola, presso al 24 regg. artiglieria da campagna id. id. id. di Napoli.

Tenenti veterinari promossi capitani veterinari: Orlandi, presso il comando della divisione di Ravenna, destinato al deposito di allevamento di cavalli di Portovecchio; Splendorelli, presso il 2.o artiglieria da montagna, id. al regg. cavalleggeri di *Vicenza* (a scelta); Mori, a disposizione del Ministero dell'Interno, continua come sopra; Fransua, presso il regg. cavalleggeri di *Foggia*, destinato al regg. cavalleggeri di *Piacenza* — Barsotti, tenente-colonnello veterinario al comando del IV Corpo d'armata, è trasferito al comando del VIII Corpo d'armata — Nelli, maggiore veterinario id. del XI id., id. id. al VI id. — Bottazzi, id. alla divisione di Genova, id. id. al IV id. — Borelli, id. id. di Cagliari, id. id. al XI Corpo id. — Filippi, capitano veterinario id. id. di Piacenza (comandato presidio Cuneo), id. al 17 artig. campagna, cessando di essere comandato come sopra — Bonardi, id. al 26 artiglieria da campagna, id. al comando della Divisione di Cuneo — Basaglia, id. del deposito di allevamento cavalli di Portovecchio, id. al 14 artig. da campagna — Vizioli, capitano veterinario presso il regg. cavalleggeri di *Lodi*, è trasferito al 24 artiglieria da campagna — Vittadini, id. id. id. di *Vicenza*, id. al 6.o id. id. — Maggi, id. id. reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, id. alla Legione carabinieri reali — Vecchione, id. id. del regg. cavalleggeri di *Piacenza*, id. al regg. cavalleggeri di *Lodi* — Neroni, tenente veterinario al 13 artigl. da campagna, id. id. regg. *Piemonte Reale* cavalleria — Poggiolini, id. al 3.o id. id. id. al comando della divisione militare di Ravenna — Neri, id. del regg. lancieri di *Mantova*, id. al regg. lancieri di *Montebello* — Montesperelli, id. id. id. di *Montebello*, id al comando della divisione di Perugia — Gualtieri id. al 15 artigl. da camp., id. al 3.o artigl. da campagna — Pimpini, id. del 3.o id. id., id al comando della divisione militare di Salerno.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA

I seguenti ufficiali in posizione ausiliaria sono promossi al grado superiore:

STATO MAGGIORE GENERALE

Maggior-generale promosso tenente generale: Cravosio, del Distretto di Torino.

Capitani promossi maggiori: Catalano, del Distretto di Voghera — Calza, id. di Alessandria — Gatteni, id. di Novara.

ARMA D'ARTIGLIERIA

Capitano promosso maggiore: Marchetti, del Distretto di Torino.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Tenente-colonnello promosso colonnello: Pellegrinetti, del Distretto di Genova.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Tenente-colonnello d'amministrazione promosso colonnello: Ricca, del Distretto di Genova.

Capitani promossi maggiori: Baralis, Distretto di Torino — Alice, id. di Torino.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Capitano veterinario promosso maggiore: Lugano, del Distretto di Voghera.

Ufficiali di complemento

I seguenti ufficiali di complemento sono promossi al grado superiore:

ARMA DI FANTERIA

Sottotenenti promossi tenenti: Fedriani, del Distretto di Genova, deposito di Genova; Amour, id. di Torino, battaglione aviatori — Almerito, del Distretto di Torino, Deposito di Torino — Torretta, id. di Alessandria, id. di Reggio Emilia — Ferrando, id. di Genova, id. di Piacenza — Barciocco, id. di Novara, id. di Novara — Brunelli, id. di Torino, id. di Torino — Manera, id. di Savona, id. di Savona — Berrini, id. di Torino, id. di Torino — Palmari, id. di Savona, id. di Savona.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenente promosso capitano: Olivetti, del 1.o artiglieria da montagna, Distretto di Torino.

ARMA DEL GENIO.

Sottotenente promosso tenente: Balbis, del 7.o genio, distretto di Casale.

CORPO SANITARIO MILITARE

Sotto-tenenti medici promossi tenenti medici: Molinaro, del distretto di Ivrea, deposito di Torino — Scuti, id. Alessandria, id. id. di Alessandria — Borgna, id. di Savona, id. id. di Genova — Bottesella, id. di Torino, id. id. di Torino — Grassi, id. di Parma, id. id. di Genova.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Sotto-tenenti veterinari promossi tenenti: Meneguzzi, del distretto di Savona — Villata, id. di Casale — Ocella, id. di Alessandria.

UFFICIALI DI RISERVA

I seguenti ufficiali di riserva sono promossi al grado superiore:

Stato Maggiore Generale. - Maggiori-generali promossi tenenti-generali: Cornaro, del distretto di Torino — Somale, id. di Cuneo — Filippa, id. di Torino — Chiarla, id. di Torino — Ferrero, id. di Torino.

Colonnelli promossi maggiori generali: Parsico, id. di Genova — Pollieri (arma di artiglieria) id. di Torino — Presinari (id. di fanteria) id. di Torino — Simonetti (id.) id. di Casale — Mildaleo (id.) id. di Torino — Verna (id.) id. di Alessandria — Cattaneo (artiglieria) id. di Voghera.

ARMA DI FANTERIA

Tenente-colonnello promosso colonnello: Pioli, del distretto di Torino.

Capitani promossi maggiori: Catella, id. di Torino — Franza, id. di Torino — Ferri, id. di Savona — Praga, id. di Torino — Pancallo, del distretto di Savona.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenente promosso capitano: Mare, del distretto di Savona.

ARMA DEL GENIO

Sottotenenti promossi tenenti: Iaccazio, del distretto di Torino — Rossi, id. di Torino — Gugliametti, id. di Novara — Piglione, del distretto di Torino.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Tenente-colonnello promosso colonnello: Pence, del distretto di Torino.

Capitani promossi maggiori: Vacca, id. di Torino — Fascio, del distretto di Torino.

I seguenti ufficiali sono considerati come chiamati in servizio con gli assegni presso i Comandi sottoindicati, dal 25 settembre al 7 ottobre 1913, alla divisione territoriale di Torino: De Bellegarde, colonnello di fanteria, distretto di Torino (dal 24 sett. al 10 ott. 1913 al Comando del II Corpo d'Armata — Giorgio, tenente-colonnello di fant., del distretto di Alessandria — Stagni, id. id. id. di Casale — Bonomelli, maggiore nel personale permanente dei distretti, a Cuneo.

La fine delle grandi manovre coi quadri

nell'Alto Piemonte

La conferenza del gen. Pollio alla Scuola di guerra

Nella sala reale del nuovo sontuoso edificio della nostra Scuola di Guerra, il generale Pollio ha presieduto quest'oggi alla conferenza di chiusura delle grandi manovre con i quadri ad Armate contrapposte che hanno avuto luogo nella zona di frontiera della 1.a Divisione territoriale — Valli della Dora Riparia e del Ticone e regione montana adiacente. — Di questo genere di manovre dette con i quadri, cioè svolte sul terreno con la partecipazione effettiva dei soli comandanti delle unità superiori (armate, corpi d'armata, divisioni, brigate, gruppi di artiglieria) non è costumanza per ragioni ovvie, di rendere noti nè i temi, nè i risultati.

Ciò non toglie che le manovre con i quadri abbiano una grandissima importanza poichè costituiscono la vera e forse la sola prova che i comandanti di grandi unità in tempo di pace possono offrire al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito delle loro attitudini al disimpegno delle alte funzioni del tempo di guerra.

Ora, quando si consideri che codeste funzioni per un generale di armata e di corpo d'armata, consistono nel dettare dei dispositivi razionali; nel dare cioè ai generali subordinati degli ordini in armonia con la situazione creata dai temi, si comprende di leggieri come le manovre con i quadri, fatte essenzialmente di dispositivi da emanare, siano in tempo di pace la vera prova del fuoco per i generali.

A rendere più complessi e più verosimili codesti dispositivi e ad avvicinarli maggiormente alle condizioni della guerra, valgono, durante le manovre con i quadri, gli elementi offerti dal terreno, dal tempo, dalle fortificazioni, ecc. ecc., proprie al territorio dove esse si svolgono. Basti pensare che nelle attuali manovre con i quadri si tenne conto persino dei risultati che si sarebbero potuti ottenere dalla esplorazione aerea.

Le manovre con i quadri di quest'anno dirette permanentemente dal generale Pollio ebbero uno svolgimento abbastanza lungo, dal 20 settembre cioè a oggi, ultimo giorno di manovra.

L'armata rossa (invasori) era comandata dal tenente generale Aliprindi, comandante del corpo d'armata di Verona, e formata da 3 corpi d'armata.

L'armata azzurra, (partito nazionale) era costituita invece da due soli corpi d'armata al comando del tenente generale Nava, comandante del corpo d'armata di Bologna. Il generale Escard comandava un gruppo di due corpi d'armata del partito rosso. Seguivano una fila di altri generali comandanti di Corpo d'armata e di Divisione. Notiamo il generale di cavalleria Coardi di Carpeneto che comandava una divisione di cavalleria nelle recenti manovre di quest'arma, il generale Maiuoni, comandante l'artiglieria rossa, il generale Carboni del genio, ecc. Una parte delle brigate furono comandate da colonnelli. E il comando di brigata era il minore che partecipasse alle manovre. In totale gli ufficiali generali e superiori che presero parte a queste manovre con i quadri furono un centinaio.

Riguardo al tema che coordinò queste manovre mi limiterò ad accennare che si supponeva che il partito rosso avesse dall'inizio delle operazioni forzato la linea di frontiera italo-francese con due Corpi d'armata e tenesse il terzo in riserva a Grenoble. In quanto al partito azzurro, nazionale, esso aveva bensì dovuto ripiegare sotto l'impeto invasore, ma si trovava in condizioni da muovere alla riscossa, puntando verso il Moncenisio, il Monginevro e più a sud. Si tenne conto durante lo svolgimento delle manovre delle fortificazioni e degli sbarramenti alpini esistenti. Con l'appoggio delle fortificazioni, alcune delle quali il partito rosso nella sua avanzata non era riuscito a far capitolare interamente e grazie alla rapida controffensiva del partito azzurro, gli invasori sono stati respinti oltre frontiera.

***

La conferenza presieduta dal generale Pollio è durata dalle 9 sino verso le 14. E' stata aperta da una dottissima descrizione del terreno dove le manovre si sono svolte, fatta dal colonnello Pennella, capo dell'ufficio tecnico dello scacchiere occidentale. Seguì una interessante lettura del colonnello Ferrero del 4.o alpini, che intrattenne l'uditorio sulle operazioni di guerra più caratteristiche svolte nelle Alpi durante la cattiva stagione.

Ebbero quindi la parola i due comandanti di partito, generali Aliprindi e Nava, che esposero lo svolgimento rispettivo delle operazioni dei loro partiti.

Parlò per ultimo, con la consueta facondia e chiarezza il capo di Stato Maggiore generale Pollio, il quale, a quanto ci è stato riferito, pure compiacendosi della condotta generale delle operazioni svoltesi in una stagione poco propizia e nel cuore di una aspra regione montana, non risparmiò evidenti appunti al comandante del Partito rosso, per la condotta di alcune operazioni d'attacco a posizioni di montagna. La critica del generale Pollio moveva da un episodio che è stato forse il più caratteristico delle manovre testè svolte. Codesto episodio rifletteva l'azione decisiva esercitata nella controffensiva del partito azzurro da un forte di sbarramento che il generale Aliprindi aveva avuto il torto di ritenere ridotto dalle sue truppe avanzanti in condizioni tali da non potergli più nuocere...

Il capo dello Stato Maggiore definì come problematico il rendimento del servizio di esplorazione aerea in alta montagna. Alla conferenza non hanno assistito che gli ufficiali che avevano preso parte alle manovre con i quadri. Oggi stesso il generale Pollio è ripartito per Roma. g. e.

Ucciso a pochi metri dalla propria villa

con due colpi di rivoltella

Faenza, 11, sera.

Sulla via che conduce a Casale, a pochi metri dalla via Emilia, veniva ieri sera, alle 19 ucciso il proprietario terriero Augusto Pericoli.

L'assassinato, dopo aver accudito a certi suoi affari, usciva dalla sua villa, in compagnia di un affittuario, ed andava ad incontrare i figli, che erano andati a passeggio lungo la via Emilia. Ad un tratto, ad un paio di metri dal cancello della villa, è stato colpito da un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo da un individuo, che calmissimo gli era venuto incontro, senza lasciar scorgere nulla circa l'atto che aveva intenzione di compiere. Dopo il primo colpo, l'assassino ne ha sparato un altro: un colpo è andato a vuoto, l'altro ha colpito il Pericoli alla mandibola posteriore sinistra e, trapassato il palato, si è andato a conficcare nel cervello. Il Pericoli è caduto supino ed è morto sull'istante, mentre l'affittuario, che lo accompagnava, rimasto allibito per il rapido svolgersi della tragica scena, si è dato a correre verso la villa per invocare soccorsi. L'omicida dopo avere gettato l'arme al fianco della vittima, si è dato alla latitanza ed ancora non è stato rintracciato.

Il contadino che accompagnava il Pericoli afferma di non conoscere l'autore dell'assassinio. Il Pericoli aveva continui litigi coi propri contadini, e si afferma che non li trattasse troppo amorevolmente.

Il congresso

dell'educazione popolare musicale

Milano, 11, sera.

Il Congresso dell'educazione popolare musicale ha iniziato i suoi lavori nel salone degli Affreschi dell'Umanitaria, alla presenza di numerosi partecipanti convenuti dalle diverse città d'Italia. All'apertura della seduta si procede alla nomina della presidenza del Congresso che risulta composta: del commendator Gallotti presidente; prof. Ferroni vice-presidente, e cav. Marescotti segretario.

Ha quindi la parola il cav. Nevi, il quale si occupa dell'istituzione di scuole serali per strumenti a fiato, a causa della scarsità di ottimi suonatori che si riscontra nei corpi di musica civili e militari.

L'applaudita relazione del maestro Nevi ha dato luogo a una animata discussione alla quale partecipano il comm. Calligani direttore del Conservatorio Verdi di Milano, il cavalier Balladori, il prof. Olmi, il cav. Marescotti, il quale dà interessanti notizie sui propositi del Teatro del Popolo circa la istituzione di scuole serali di istruzione musicale. Si vota un ordine del giorno con cui si esprimono voti perchè le istituzioni esistenti si uniscano sotto l'egida dei regi conservatori allo scopo di rendere più estesa ed efficace la loro azione, diffondendo l'insegnamento anche con corsi serali.

Nuovamente ha poi la parola il cav. Nevi per riferire sulla posizione giuridica dei maestri di bande musicali nei rapporti coi Comuni. Dopo una animata discussione i convenuti approvano all'unanimità un ordine del giorno del prof. Balladori col quale si fanno voti perchè i maestri di banda o di istituzioni musicali municipali abbiano a godere dello stesso trattamento organico degli altri impiegati d'ordine.

Sull'insegnamento del canto nelle scuole primarie, si diffonde il prof. Giovanni Pontoglio, ricordando come già Pasquale Villari avesse posto da tempo il problema che, volendo nella scuola l'educazione estetica, non bisogna limitarsi alla decorazione, al disegno, alle arti grafiche, ma occorresse pensare anche alla musica, al canto corale, tanto trascurato in Italia.

La "Gioia,, e la "Vespucci,, giunte a Gaeta

Gaeta, 11, sera.

Stamane sono giunte le regie navi *Flavio Gioia* e *Amerigo Vespucci*, al comando dell'ammiraglio Delbono. A bordo salute ottima.

Oggi, alle ore 19, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

RHO GUERRIERO

Nob. Vittorio Emanuele

Ne danno il triste annunzio, straziati dal dolore, la vedova Donna VITTORIA, la figlia MARIA VITTORIA, la madre Donna VIRGINIA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, alle 8 1/2, partendo dalla casa del defunto, via Lagrange, 42.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si dispensa dalle visite.

Torino, 10 ottobre 1913.

Le conseguenze prossime e future
dell'accordo franco-spagnuolo
La nuova Triplice mediterranea...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Tutti i giornali parlano ancora della conclusione della nuova triplice intesa mediterranea anglo-franco-spagnuola.

E' curioso però osservare che mentre i giornali spagnuoli fanno risaltare il lato economico che comporta la nuova intesa a vantaggio della Spagna, la stampa francese ne mette soprattutto in rilievo l'alto politico e internazionale additandola quasi come una risposta ai preannunciati aumenti navali dell'Austria e dell'Italia. Lo scopo precipuo per cui la Francia si è decisa a concludere la nuova intesa, sta nel bisogno di poter servirsi della terraferma, delle coste e delle ferrovie spagnuole per trasportare in Francia i due Corpi di armata che tiene in Africa, nonchè, eventualmente, il suo «esercito nero». L'attitudine della Spagna invece resta e resterà probabilmente ed necessariamente passiva.

Il carattere "franco e chiaro" dell'intesa

Il *Temps* scrive:

«Il viaggio di Poincaré in Spagna, è terminato così brillantemente come era incominciato. L'ultima giornata, quella di Cartagena, ha felicemente precisato il carattere franco e chiaro dell'intesa franco-spagnuola. Il compimento dato alla stampa dai Ministri esteri, i brindisi scambiati a bordo del *Diderot* dal Re e dal Presidente, la loro visita alla corazzata britannica inviata per salutarli, il telegramma indirizzato al Re d'Inghilterra dai due Capi di Stato, hanno contribuito nel modo più lieto a questa determinazione. Gli increduli dell'interno e dell'estero fanno finta di credere che queste dimostrazioni concordata sia meno significativa di quanto era stata annunziata. Noi saremmo curiosi di sapere a che cosa essi fanno allusione. Nè i poteri pubblici, nè la stampa importante di Francia e di Spagna hanno mai parlato di altro he di ciò che consacra e sottolinea l'attuale viaggio: cioè a dire una ponderata intimità, una reciproca fiducia, una solidarietà cosciente le quali sono, nella pace, un segno di prosperità che diverrebbe in caso di guerra un elemento di sicurezza. Questa chiara situazione è d'altronde la conseguenza logica di 16 anni di sforzi, e la partecipazione dell'Inghilterra alla festa di Cartagena aprirà forse gli occhi di coloro che non vogliono vedere. L'amicizia che si riaffermò nel momento attuale è stata voluta da Delcassé, di cui è giustizia ricordare ora i meriti. Nel 1903 la Gran Brettagna è intervenuta nelle discussioni e nelle stesse condizioni in cui noi la ritroviamo oggi a Cartagena, vale a dire in qualità di amici, di testimone, di consigliera e di garante. E sotto i suoi auspici sono stati negoziati gli accordi franco-spagnuoli del 1904-1905-1907. A questo [illegible] l'Inghilterra ha apportato la conferma della costituzione di un accordo anglo-spagnuolo che definiva tra i tre Paesi una identità di vedute circa il Mediterraneo occidentale e nell'Atlantico orientale. Da allora il trattato franco-inglese del 1911 ed il trattato franco-spagnuolo del 1912 hanno permesso a questa identità di svincolarsi dalle restrizioni anteriori e di affermarsi coi fatti. Questa affermazione si è rinnovata ieri a Cartagena con la solennità che comportavano le circostanze. Niente è più naturale di ciò. E' del tutto superfluo discutere sulla natura dell'intesa franco-spagnuola. Intesa franco-spagnuola? Ma essa ha il suo tipo ed il suo modulo nell'intesa franco-inglese a cui tanti legami la ricollegano. Come quella intese, questa risulta in primo luogo d'una giusta liquidazione del passato; in secondo luogo dà un esatto giudizio del presente e dell'avvenire. Come quella, questa s'inspira ad un comune desiderio della eguaglianza europea, cioè a dire della pace. Come quella, questa non ha avuto bisogno per sigillarsi di essere in scritto su una pergamena. Come quella, questa è passata spontaneamente dalle menti e dai cuori ai fatti.

«Se all'indomani di queste feste nazionali e pacifiche — conclude il *Temps* — si può esprimere un voto estraneo da ogni spirito di parte, si può dire che tanto in Francia quanto si di fuori le relazioni franco-spagnuole sono giudicate tali e quali sono, cioè a dire nettamente conformi alle finalità di forza, di saggezza e di equilibrio, che sono state per 43 anni le finalità della Francia repubblicana».

La *Liberté* dopo altre considerazioni scrive: «Il Presidente e il Re nei loro ultimi brindisi a Cartagena hanno introdotto una frase evidentemente concertata: *i nostri interessi comuni nel Mediterraneo*. C'è in ciò una indicazione che ci apre nuovi orizzonti, se è prematuro annunciare una intesa definitiva, è permesso però di prevedere per l'avvenire una collaborazione per le eventualità gravi che potrebbero sorgere».

L'importanza del dispaccio a Giorgio V

Il *Gaulois* così commenta: «Il telegramma che il Re ed il Presidente della Repubblica francese hanno diretto al Re d'Inghilterra, e che hanno voluto firmare insieme, e che costituisce un fatto senza precedenti, non può lasciare dubbio sopra lo stretto accordo che presiederà ormai alla politica della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna, nel bacino occidentale del Mediterraneo; appunto non possiamo che rallegrarcene». (Notate che in questo commento la portata del presente accordo franco-anglo-ispano viene ristretta, assai giustamente, alla parte occidentale del Mediterraneo).

L'*Aurore* a sua volta scrive: «Nulla nei brindisi di Cartagena ci permette di credere ad altro che ad una mutua amicizia, già di per se stessa però abbastanza preziosa. La nota ufficiale, comunicata prima dei brindisi, è, a questo proposito, nettissima: essa conferma che la politica dei due paesi in Africa e in Europa si svolge secondo i principi fissati con gli accordi del 1904, del 1907 e del 1912, accordi pubblici (oggi almeno, giacchè il trattato del 1904 rimase a lungo segreto), che formano la base delle nostre mutue relazioni. Perchè questa politica avesse a subire una trasformazione qualsiasi, sarebbe occorso che ci fosse stata aggiunta una clausola nuova; ma questo non è, e non può essere. Le nostre due politiche sono perfettamente definite, e le più belle parole del mondo, presidenziali o reali, non possono cambiarvi nulla, tanto per le relazioni generali quanto per quel che concerne più specialmente gli affari del Mediterraneo».

L'*Action Française* scrive: «Quali saranno i risultati del viaggio di Poincaré? Gli è ciò che l'avvenire ci dirà. Ad ogni modo noi persistiamo credere che vale meglio avere a che fare con una Spagna legata alla Francia dalla più vana fra le «intese», che con una Spagna indifferente o magari anche ostile».

L'*Autorité* dice: «L'allusione del Sovrano spagnuolo e di Poincaré, alla presenza, a Cartagena, di una nave da guerra inglese, darà agli ottimisti argomento di profetizzare una unione intima delle tre Potenze. Noi non andiamo tanto oltre: tuttavia bisogna insistere sopra questa attenzione di re Giorgio, che riduce al nulla le persistenti cattive voci che circolarono in questi ultimi tempi, secondo cui l'Inghilterra avrebbe visto di mala voglia un riavvicinamento franco-spagnuolo».

Garanzia d'equilibrio e di pace

L'*Echo de Paris* scrive: «Le parole pronunciate ieri dai due Capi di Stato e quelle che sono state dette, dalle due Cancellerie alla stampa, danno al viaggio di Poincaré il suo carattere definitivo, e mostrano che la Francia e la Spagna hanno ragionato seriamente sull'amicizia che le unisce. E il miglior mezzo per rendere questa amicizia più stabile, per associare le loro forze nell'avvenire, come hanno associato le loro aspirazioni per il passato, si è che la Spagna e la Francia mantengano ciò che Poincaré chiamava ieri «la comunanza dei loro interessi permanenti». Questi interessi sono simili a quelli dell'Inghilterra, e il Governo britannico ha avuto cura di indicarli, mandando una delle sue navi a Cartagena. Il Re di Spagna e Poincaré hanno avuto il medesimo pensiero telegrafando al Re d'Inghilterra. Così si sottolinea nei paraggi stessi in cui le tre Potenze d'Occidente lottarono un tempo per la egemonia, l'accordo cordiale che garantisce oggi l'equilibrio e la pace».

Il «Journal» scrive: «La generalizzazione dell'intesa cordiale anglo-franco-spagnuola è il motivo dominante di tutte le dimostrazioni di ieri.

Nelle combinazioni tendenti all'equilibrio del Mediterraneo la Spagna si unisce ormai pubblicamente al gruppo costituito dalla Francia e dall'Inghilterra. Così agendo essa obbedisce a una inevitabile corrente di simpatia e di interessi e si può dire a ragioni di necessità geografica. Occorreva una linea di collegamento tra Gibilterra e Tolone.

La «Petit République» scrive: Dobbiamo considerare come un fatto memorando la giornata di Cartagena, che ha veduto nascere la quadruplice intesa e che deve, non ci stancheremo di ripeterlo, recare un elemento decisivo alla pace europea.

Scambio di marconigrammi
tra Alfonso XIII e Poincaré

Parigi, 11, notte.

Da bordo del *Diderot* il Presidente della Repubblica francese ha inviato il seguente telegramma al Re di Spagna per mezzo della telegrafia senza fili:

«*A S. M. Alfonso XIII, a bordo della corazzata Espana — Rada di Cartagena.*

«*Nel momento in cui la squadra francese lascia le acque spagnuole tengo ad esprimere di nuovo tutta la mia gratitudine a Vostra Maestà, a Sua Maestà la Regina ed alla generosa Nazione spagnuola per l'accoglienza così sincera e così amichevole che ho ricevuto durante il mio soggiorno e per i sentimenti così cordiali dimostrati da tutto il popolo verso il mio Paese. Prego V. M. di gradire per Lei, per S. M. la Regina e per la Spagna i voti più calorosi della Francia.* — *Firmato*: Raimondo Poincaré».

Il Re di Spagna ha risposto subito colla telegrafia senza fili:

«*Raimondo Poincaré, Presidente della Repubblica francese — A bordo della corazzata* Diderot.

«*A nome della Spagna, della Regina e mio, ci ringrazio sinceramente dell'amabilissimo telegramma. Anch'io formo i voti più calorosi per la grandezza e la prosperità della Francia nonchè per la vostra felicità e per quella della signora Poincaré. Vi auguro un felice viaggio.* — *Firmato*: Alfonso XIII».

La scoperta di un complotto
contro il nuovo Presidente della Repubblica cinese

Londra, 11, mattino.

I primi telegrammi ieri giunti da Pechino recavano che l'insediamento del presidente della Repubblica, Yuan-Shi-Kai era avvenuto senza incidenti. Quasi subito però si seppe che contro la vita del nuovo Presidente si era tramato un complotto, a capo del quale si scoperse nientemeno che il capo della Polizia a cavallo di Pechino, signor Cian. Un dispaccio *Reuter* infatti dice: «Proprio in questi giorni venne scoperta una congiura contro la vita del nuovo Presidente. Venne arrestato il capo della Polizia a cavallo di Pechino. In una perquisizione operata al quartiere generale della Polizia montata si fece la scoperta d'un certo numero di bombe. Il Cian ha confessato che era stato comperato con una forte somma di denaro dai ribelli della Cina meridionale affinchè attentasse alla vita di Yuan-Shi-Kai durante la cerimonia dell'inaugurazione della nuova Presidenza. I sospetti dell'Autorità furono suscitati dal fatto che il Cian aveva insistentemente cercato di assicurarsi alla cerimonia un posto molto vicino a quello del nuovo Presidente».

La battaglia della Marsaglia
presso Orbassano
Una simpatica nota del "Fremdenblatt,,

Vienna, 11, [illegible]

Il *Fremdenblatt* pubblica nell'edizione del mattino un lungo studio storico a proposito della commemorazione della battaglia della Marsaglia, che avrebbe dovuto aver luogo ieri mattina e che fu dovuta rinviare perchè, causa lo stato delle strade rovinate dalle recenti alluvioni, non sono giunti ad Orbassano i blocchi del monumento commemorativo. L'articolo del *Fremdenblatt* venne pubblicato prima che giungesse a Vienna la notizia dell'improvviso e inatteso rinvio della giusta e degna commemorazione. Ecco i punti più interessanti dell'articolo:

«La città di Orbassano vedrà domani una brillante riunione militare intorno al monumento che sarà innalzato ai caduti, or sono 220 anni, quale ricordo dei tempi eroici della fine del XVII secolo e del principio del XVIII. Il nome di Orbassano risveglia il ricordo di quei tempi di frequenti battaglie. Le Case di Asburgo e di Savoia, oggi unite da salda alleanza, combatterono anche allora insieme contro un comune avversario, cioè il Re di Francia.

«Il duca Vittorio Amedeo di Savoia teneva il comando in capo dell'esercito, composto di piemontesi e d'imperiali, rafforzati dagli spagnuoli e dai bavaresi. Il principe Eugenio, legato per parentela con gli avi della Casa Italiana, che è per sempre unita con la storia dell'Austria, comandava il centro. Dopo tre anni di indecisione, fu combattuta la battaglia tra Orbassano e Marsaglia.

«Gli alleati combatterono eroicamente contro un numero superiore di francesi. Dopo molti eroici attacchi, gli alleati dovettero ritirarsi in perfetto ordine, opponendo resistenza passo per passo.

«Si deve notare che Catinat, dopo questa battaglia, non intraprese alcuna azione. In quell'anno non era stato ottenuto un successo così decisivo.

«Coll'esercito italiano alleato, anche l'esercito austro-ungarico, come buon camerata, prende parte cordiale alla festa militare di Orbassano. Il colonnello barone Reche, comandante del secondo reggimento dragoni, è arrivato a Orbassano, in qualità di rappresentante dell'esercito austro-ungarico. Il colonnello Reche è successore del colonnello conte Di Schrattenbach, che, alla testa degli antichi soldati del reggimento stesso, chiamato allora «reggimento dei corazzieri di Schrattenbach», i quali combatterono valorosamente a lato dei piemontesi, trovò sul campo di battaglia di Orbassano una morte eroica, suggellando col suo sangue e colla sua vita l'alleanza delle armi.

«Tornano alla memoria gli importanti rapporti storici rievocati dal ricordo di questa battaglia, relativi all'alleanza fra le Case di Asburgo e di Savoia, che fece le sue prove in tempi di inquietudine e di mancanza generale di sicurezza in Europa, e torna alla memoria la fratellanza d'armi dei loro eserciti che fu esplicata con eroismo e spirito di sacrificio e di cameratismo.

«Appare ai nostri occhi, come vivente espressione di quei tempi e di quella collaborazione, la figura eroica e brillante del principe Eugenio, il quale, nato nella gloriosa Casa di Savoia, fu al tempo stesso campione di Savoia e di Asburgo. E' questo indubbiamente un fatto storico tale da far riflettere e da giustificare l'attenzione che portiamo alla festa di domani, la quale è di per se stessa consacrata alla pietà degli eserciti verso gli eroi caduti».

Anche la *Reichspost*, a proposito del monumento per i caduti nella battaglia di Orbassano, scrive: «Gli ultimi decenni dei secoli XVII e XVIII, videro due volte le Case di Asburgo e di Savoia combattere insieme contro la Francia. In quella lotta i Duchi di Savoia si unirono agli Asburgo per i quali tale alleanza costituiva un prezioso appoggio. Le truppe Asburgiche e Piemontesi combatterono valorosamente le une a fianco delle altre e rinnovarono questa fratellanza di armi verso la fine del secolo XVIII per la prima guerra di coalizione contro la Francia. Questa lotta fornì sin d'allora le grandi linee della odierna comunanza d'interessi politici dimostrati indubbiamente più forti di tanti altri antagonismi. Il monumento sarà un ricordo della grande epoca in cui il Principe Eugenio di Savoia condusse gli eserciti dell'Imperatore di vittoria in vittoria».

I ricordi gloriosi
di tre nazioni amiche
La nota della "Tribuna,,

Roma, 11, notte.

Commentando l'articolo del *Fremdenblatt* la *Tribuna* scrive: «Le parole cortesi del *Fremdenblatt* ci riescono gradite e ricambiamo con piacere le espressioni gentili e amichevoli dell'autorevole organo ufficioso austriaco. L'amicizia tra l'Italia e l'Austria giova ai maggiori interessi di entrambe le nazioni alleate, e perciò ci rallegriamo di tutto ciò che può contribuire a rafforzarla e deploriamo tutto ciò che può durevolmente e sensibilmente turbarla. La commemorazione di Orbassano evoca ricordi gloriosi per le tre nazioni che presero parte a quella memoranda battaglia in cui i tre eserciti diedero prova di grande valore, cosicchè tutti tre vanno giustamente alteri di quella pagina così onorevole della loro storia. Infatti anche l'esercito di Francia, avversario allora, amico oggi, è stato invitato a partecipare a questa solennità. Sono ormai ricordi che possono servire come coefficiente di unione e non più come causa di discordia fra i popoli».

Un incidente a La Canea
tra il console d'Italia e la gendarmeria

La Canea, 10.

Stamane, verso le 11, un sott'ufficiale della gendarmeria, avendo richiesto l'assistenza del console italiano, per l'arresto a bordo del piroscafo nazionale «Ischia», di un indigeno colpito da mandato di cattura per lesioni, il console ha dato le opportune disposizioni per l'esecuzione di detto mandato a mezzo delle guardie consolari, e per la conseguente consegna del prigioniero stesso alla gendarmeria. Poco dopo lo stesso sott'ufficiale informava il console che l'arresto era già avvenuto in dogana, e quasi contemporaneamente il console veniva a sapere che invece esso aveva avuto luogo a bordo per opera di un ufficiale e di due gendarmi.

Dall'interrogatorio del comandante, cui il console ha immediatamente proceduto, è risultato che un capitano ellenico, sorprendendo la sua buona fede col dirgli che il ricercato era accusato di omicidio, era riuscito a ottenere da lui il permesso di arrestarlo.

In seguito a questi risultati, il console ha provveduto a che il piroscafo rimanesse in rada a sua disposizione; e quindi si è recato dal comandante della gendarmeria al quale, dopo aver esposto gli avvenimenti, ha fatto presente che era urgente per il momento ristabilire lo «statu quo ante» col ricondurre subito il detenuto a bordo, salvo al console di procedere al suo arresto, secondo le capitolazioni.

Il comandante si è riservato di consigliarsi col presidente della Corte d'Appello; e il console, informatolo per sollecitare che il piroscafo ritardava a posta la partenza, gli ha risposto che avrebbe atteso alla stazione consolare la sua decisione.

Questa essendo stata favorevole e il console essendo stato pregato di scusare l'ufficiale che, agendo di sua iniziativa, aveva provocato l'incidente tanto più che l'ufficiale, appartenendo al Commissariato, ignorava i regolamenti della gendarmeria, si è limitato a ringraziarlo della sua volonterosa cooperazione per la soluzione dell'incidente.

In seguito a procedura previamente concertata, un ufficiale della gendarmeria, accompagnato da un sott'ufficiale e da due militi, ha ricondotto il detenuto allo scalo del piroscafo rilasciandolo libero. Circa venti minuti dopo, il tempo necessario cioè per espletare le dovute pratiche a bordo, il regio interprete lo ha nuovamente dichiarato in arresto e fatto scortare da un kavas, lo ha consegnato all'ufficiale che era rimasto ad attendere sulla scaletta.

L'«Ischia» ha potuto partire verso le 3. La soluzione dell'incidente, perchè pronta e data senza esitare, è stata da tutti giudicata soddisfacente per l'Italia. (Ag. Stefani).

I delegati italiani
per la regolarizzazione del lago di Lugano

Berna, 11, sera.

Sono giunti i delegati italiani alla Conferenza internazionale per la regolarizzazione del Lago di Lugano. La Commissione è presieduta dall'ing. Leoni, e ne sono membri gli ingegneri Tassi e Paribelli, l'avv. Fierese, capo-divisione al Ministero dei lavori pubblici, e l'avv. Sacchi, segretario.

La delegazione italiana farà oggi la prima visita sul luogo. I delegati svizzeri giungeranno domani. La prima riunione avrà luogo lunedì.

Un busto a Verdi
inaugurato a Trento in forma privata

Trento, 11, mattino.

Stante il divieto dell'Autorità per la commemorazione verdiana, l'inaugurazione del busto nell'atrio del teatro Sociale, avvenne in forma privata. Intervennero il podestà e le notabilità cittadine.

Parlò il conte Manci, presidente del teatro, rilevando con nobili parole il significato della cerimonia. Rispose eloquentemente il podestà. Lo scultore Rigatti, autore del busto, ricevette le congratulazioni per la sua bella opera d'arte.

I cori
del "Nabucco,, dell'"Ernani,, e dei "Lombardi,, proibiti a Trieste

Trieste, 11, mattino.

Trieste domani commemora Verdi dando alla commemorazione carattere popolare. L'autorità permise il corteo alle Associazioni recanti corone al monumento, ma proibì i cori del *Nabucco*, dell'*Ernani* e dei *Lombardi*.

Orribile catastrofe
in un pozzo minerario nel Belgio

Bruxelles, 11, mattino.

Un terribile accidente è accaduto in un pozzo carbonifero a Pouans presso Mons. Una gabbia nella quale avevano preso posto 22 operai minatori scendeva nel pozzo quando giunta al primo piano si staccò dalle pareti. Un operaio in età di 56 anni fu precipitato in fondo al pozzo ad una profondità di 75 metri, mentre i suoi compagni precipitati gli uni sopra gli altri e contro le pareti del pozzo riportavano ferite gravi. Due di essi sono in pericolo di morte, altri quattro hanno riportato anche essi ferite gravi. Gli altri se la cavarono con contusioni leggere. Il cadavere dell'operaio caduto in fondo al pozzo non ha potuto essere ritrovato, se non dopo grandi difficoltà. Nella caduta il corpo era stato orribilmente mutilato.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 11, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, uscito stamane, contiene tra le altre, la seguente decisione di ricorso relativo all'istruzione primaria e popolare: «Venne dichiarato inammissibile il ricorso del maestro Sigg. di Bioglio di Levaldizzi, frazione di Sevigliano, contro la deliberazione della Deputazione Provinciale Scolastica di Cuneo costituitasi in Consiglio di disciplina, relativa alla sospensione inflittagli».

Reati e pene
La causa Cresta-Brunicardi
alla Corte d'Appello di Roma

Roma, 11, notte.

Oggi, presso la nostra Corte di Appello è incominciata la discussione del ricorso, interposto dal Procuratore generale, avverso alla sentenza pronunziata dal Tribunale di Roma nella causa per diffamazione promossa dall'ex-presidente della Camera di Commercio italiana a Parigi, commendatore Cresta, contro i signori on. Brunicardi, Gentini, Fried, Rubini e Vacca, quest'ultimo quale gerente del giornale *La Rassegna dei lavori pubblici*, in cui furono pubblicate le accuse contro il Cresta.

Come è noto, il Tribunale assolvette i querelati, dichiarandoli esenti da pena per aver raggiunta la prova dei fatti e condannò il Cresta a pagare a ciascuno di loro diecimila lire a titolo di rimborso spese, oltre ai danni da liquidarsi in separata sede.

Il memoriale del Commendatore

Per il signor Mario Cresta è stato presentato, a nome del collegio di parte civile, un Memoriale di oltre cento pagine steso dall'avvocato Fabrizi, dove è discussa tutta la causa.

In complesso questa memoria tende a dimostrare, contro la sentenza del Tribunale come calunniose le affermazioni che il Cresta abbia tradito il proprio paese, tentando di fornire armi ai turchi durante la guerra. Vero è, a giudizio della stessa parte civile, che la sentenza non ha affermato in modo netto e concreto che il Cresta commise un reato di tradimento contro la patria; «ma appunto — si osserva nel Memoriale — in questa mancanza di chiarezza e di precisione della sentenza sopra un oggetto così importante e scabroso, dopo che l'assoluzione degli imputati era stata dichiarata per essere stata raggiunta la prova dei fatti, la Parte civile trovò una grave ragione di dubbio sul pensiero del Tribunale. La memoria inoltre contesta vivacemente quello che la sentenza ha recisamente affermato, cioè che il Cresta abbia voluto ritrarre un guadagno, sia pure a carico dei turchi, nel trattare con questi per la vendita delle armi, sostenendo, in base a documenti che invece il Cresta non avrebbe mai potuto ricavare lucro dalla sua azione. Ad ogni modo, la memoria sostiene che il Tribunale errò sotto l'aspetto giuridico portando su questo campo la causa, mentre avrebbe dovuto invece restringerla nelle accuse precise mosse dalla *Rassegna dei lavori pubblici* contro il Cresta, accuse che non parlavano affatto di lucro.

Sostengono le ragioni del comm. Cresta l'avvocato Fabrizi e il prof. Coglielo, le ragioni dell'on. Brunicardi gli avvocati Marchesano e Rondani, dei signori Gentini e Fried l'avv. Carabellese, e l'avv. Celli, quelle del Rubini l'onorevole Enrico Ferri e l'avv. Cassinelli. Essendo però buona parte degli avvocati, impegnati nella lotta elettorale, vi è ragione a credere che la discussione subirà un rinvio.

L'apertura della causa

All'udienza di oggi è intervenuto il commendatore Cresta: erano invece assenti il commendatore Rubini e il Gentini. L'on. Ferri, uno dei difensori dei querelati, è assente perchè impegnato nella campagna elettorale.

Gli avv. Carabellese e Cassinelli sostengono dapprima che la discussione debba limitarsi al solo appello del P. M. che non entra nel merito della causa. La Corte con ordinanza si è riservata di decidere sull'incidente unitamente alla sentenza. Quindi il consigliere Fusa comincia la discussione ed hanno parlato il P. M. che ha concluso per l'accoglimento del ricorso ed i difensori delle parti.

L'avvocato Carabellese chiede la parola e dice che dato l'appello della Parte Civile, col quale chiede la riforma della sentenza di primo grado: avendo egli assunto soltanto all'ultima ora la difesa del Gentini, si trova nella impossibilità di discutere la causa, e chiede perciò il rinvio, a meno che la Corte non ritenga di potere e di volere limitare la discussione all'appello del P. M. L'avvocato Carabellese svolse la toga.

Al rinvio si oppone l'avv. prof. Coglielo, nell'interesse della Parte Civile. Il Procuratore Generale riguardo al rinvio si rimette alla Corte. Non ritenendo sufficienti i motivi addotti dalla difesa, la Corte pronunzia una ordinanza con cui l'istanza del rinvio è rigettata. L'avvocato Carabellese dichiara di rinunciare alla difesa di fiducia del Gentini e prega la Corte a nominare un difensore d'ufficio. L'avvocato Fabrizi prega il collega ad acconsentire al rinvio entro dieci giorni per potere studiare la causa. L'avvocato Carabellese insiste per il rinvio. Ad ogni modo il presidente crede di rinviare la causa a lunedì.

Bollettino Giudiziario

Roma, 11, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Gogioso, giudice con le funzioni di pretore urbano a Genova, cessa dalle dette funzioni ed è nominato giudice regionale a Mistretta. — Sollima, primo presidente alla Corte d'Appello di Genova, è nominato primo presidente alla Corte di Cassazione di Palermo. — Villanis, procuratore del re, al Tribunale di Aosta, è nominato sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Torino. — De Nardo, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Barge, è tramutato al Tribunale di Sarzana per sua domanda. — Levrallo, giudice aggiunto in disponibilità di servizio presso il Tribunale a Novara, è collocato in aspettativa, per sua domanda, per infermità per tre mesi. — Siracusa, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di San Leo, è tramutato, per sua domanda al Mandamento di Bussoleno con le stesse funzioni. — Issinga, uditore con le funzioni di vice-pretore al VI Mandamento di Torino, è destinato a prestar servizio in qualità di vice-pretore al VI Mandamento di Torino. — Caria, id. al Mandamento di Novara, è destinato id. alla I Pretura urbana di Roma. — Posdiche, id. al V Mandamento di Torino, è destinato id. al V Mandamento di Torino. — Eula, uditore giudiziario al Mandamento di Vercelli, è destinato a prestar servizio in qualità di vice-pretore al Mandamento di Vercelli. — Frattini, id. id. al Mandamento di Torino, è destinato id. al V Mandamento di Torino.

Cancellerie e Segreterie. — Gioppettini, aggiunto di Cancelleria in funzione presso la Pretura di IV Mandamento di Torino, nominato cancelliere alla Pretura di Mondovì, cessa dalle attuali funzioni ed è nominato cancelliere al Tribunale regionale di Mistretta. — Canarati, cancelliere alla Pretura di Valenza, è tramutato a Santa Maria Della Versa. — Cacciatore, id. a Volpedo, è tramutato a Valenza. — Banchiero, id. Castelnuovo Scrivia, è trasferito a Volpedo.

Ufficiali Giudiziari. — Ivaldi, ufficiale giudiziario addetto alla Corte d'Appello di Casale, è nominato, per sua domanda, ufficiale giudiziario al Tribunale di Alessandria. — Bonbo, ufficiale giudiziario alla Pretura di Rivalta Bormida, è tramutato per sua domanda, alla Pretura di Mede. — Zerbino, ufficiale giudiziario alla Pretura di Carpeneto, è dispensato dal servizio per inabilità per avanzata età. — Lia, ufficiale giudiziario alla Pretura di Zavattarello, è tramutato, per sua domanda, alla Pretura di Villanova d'Asti. — Urbano, è nominato ufficiale giudiziario e destinato alla Pretura di Sampeyre.

Il ragazzo che affermò
di essere stato un mese
nelle fogne di Milano è morto

Milano, 11, sera.

Il giovane Francesco Islando, il protagonista della impressionante avventura nelle fogne di Milano, è morto stamane, alle ore 6,30, senza aver ripreso conoscenza. Egli era entrato in agonia ieri sera; vennero mandati a chiamare d'urgenza i genitori, ma non li riconobbe più. Verso la mezzanotte l'infermo fu preso da un sub-delirio penoso. Parole sconnesse gli uscivano dalle labbra. A stento si potè comprendere che il disgraziato mormorava: «Soffoco! Soffoco!». Nelle prime ore del mattino le condizioni dell'Islando si sono peggiorate in maniera allarmante. Verso le 6 e mezzo lo si vide stralunare gli occhi e piegarsi da un lato. Era morto.

Con la morte dell'Islando, il mistero che avvolge ancora la drammatica avventura di cui egli è stato vittima, si fa sempre più fitto. Scomparso il protagonista, viene a mancare il filo conduttore e la fonte da cui si poteva ricavare altre rivelazioni, e magari anche la verità sul tragico avvenimento. Se è apparsa inverosimile la sua dichiarazione di aver passato un mese sepolto nelle fogne di Milano, per opera di teppisti, non si può smentire però che l'infelice sia stato costretto in qualche luogo sotterraneo per un tempo indeterminato. Il suo stato di deperimento fisico lo faceva rassomigliare ad uno scheletro vivente, l'infezione al peritoneo, che le cause di cui sono prove purtroppo chiare che lo sciagurato giovinetto deve avere sofferto molto per mancanza di nutrimento, di luce e di aria.

Stamane il commissario Pastore, della Brigata mobile, ha interrogato coloro che assistettero nell'agonia l'Islando, nella speranza che il disgraziato, nell'ora estrema, avesse fatto qualche rivelazione, ma egli morto portando con sè nella tomba il suo tragico segreto. Le indagini continueranno, ma con poca probabilità di giungere allo scopo prefisso, che è quello di far luce sulle straordinarie avventure.

Un feroce assassinio
nella campagna di Escablano
Il morto denudato e decollato

Cagliari, 11, sera.

Si apprende ora un feroce assassinio di un possidente rinvenuto denudato e decollato in aperta campagna. L'assassinio fu commesso da ignoti malfattori, nella campagna di Esclabano.

Giorni sono il possidente Demontis, di anni 41, si recava al suo ovile, posto a circa quattordici chilometri dal paese ove doveva far ritorno l'indomani, ma la moglie, giovanissima, ed i figli attesero invano il rispettivo consorte e padre. Venuta sera, e constatato che dall'ovile il Demontis era partito fin dalla mattina, si ebbe il sospetto di un delitto. Per quante ricerche si facessero, nulla si potè scoprire.

Soltanto dopo molte ricerche, in aperta campagna, fu rinvenuto il corpo di un uomo, privo del capo. Fu subito accertato che si trattava del povero Demontis le cui forme erculee facilitarono il riconoscimento. Inoltre il cadavere aveva diverse ferite di arma da fuoco al petto; accanto a lui era una cartuccia, calibro 24, indizio questo, nel codice brigantesco, che un'altra vittima è pure designata.

Il fatto si ricostruisce così: Il Demontis fu colpito da diverse fucilate al mattino, mentre faceva ritorno dall'ovile. Caduto sotto i colpi dei suoi assassini, questi gli furono addosso e lo caricarono sulle spalle e lo trasportarono in aperta campagna, lo denudarono, gli mozzarono il capo.

Il capo dello sciagurato non è stato ancora rinvenuto. La popolazione è fortemente impressionata. I carabinieri indagano, ma finora nessuna traccia degli assassini.

Contadina investita e uccisa
da un'automobile

Vercelli, 11, sera.

Si ha da Mion che ieri nella località Chiesa l'automobile 76 C3, nella quale si trovavano il proprietario barone Amedeo Bacouset Sommaire, dimorante a Chateau de Saint Chef-les (Francia) e due signori e due signore oltre allo chauffeur, investì la contadina Adelaide Coio di 63 anni, la quale trasportata all'ospedale poco dopo morì. Gli automobilisti, dopo una lunga inchiesta davanti al pretore dottor Lucerna ed al sindaco cav. Pazienti, furono lasciati liberi. Rimase però sequestrata la loro macchina, una Peugeot di 30 HP.

Vittima di un bruto o isterica?

Berlino, 11, mattino.

Un fatto interessante di cui non si sa ancora se dovrà occuparsi la polizia o la psichiatria, è accaduto ieri l'altro a Berlino. Nello studio di un ingegnere berlinese, in una delle principali vie di Berlino, venne trovata alle 9 del mattino una signorina stesa al suolo in preda allo spavento e a convulsioni. Il principale, vedendo l'impiegata in quello stato, domandò che cosa fosse accaduto. La signorina allora raccontò essere stata vittima di una aggressione da un giovanotto vestito elegantemente che si era presentato già la sera prima nell'ufficio domandando del principale. Essendo questi già uscito, la signorina gli fece osservare che lo avrebbe potuto trovare il giorno dopo alle nove. Il giovanotto, sempre secondo il racconto della signorina, non avendo trovato il principale, si slanciò sulla ragazza per strangolarla. Poco dopo, e forse proprio in quel momento, il principale chiamava al telefono la signorina per domandare qualche informazione: ma non avendo avuto risposta, si recò infuriato nell'ufficio e vide la signorina in quello stato pietoso. La polizia, tosto avvertita, fece delle ricerche, ma non trovò nessun filo conduttore che potesse portare all'arresto del preteso aggressore. Il fatto appare tuttavia molto strano, tanto più che la signorina racconta dei particolari raccapriccianti, mentre non si è riscontrata sul suo corpo nessuna lesione. La polizia quindi si mostra un po' scettica su questo incidente.

Appendice della Stampa (120)

La guerra dei "Camisardi,,
ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

Sollevate il popolo più che potete e fate quello che non ho avuto la fortuna di poter fare io stesso (1).

La marchesa aveva abbassato il capo e cominciava ad asciugare qualche lagrima.

— Poi — continuò d'Argenson, che per prevenire la Maintenon della disgrazia che la colpiva, si credeva in obbligo di fare la storia degli ultimi istanti di Luigi XIV — poi Sua Maestà disse al signor di Pontchartrain, segretario di Stato: «Quando non sarò più darete ordine che il mio cuore sia portato alla casa madre dei gesuiti e sia là conservato alla stessa maniera di quello del fu re mio padre».

(1) Luigi XV aveva fatto scrivere su una [illegible] queste parole del suo bisavolo, e diceva che esse rimanevano per tutta la sua vita appese al capezzale del suo letto.

«E al marchese d'Angeau, che fu uno dei suoi famigliari: «Appena avrò reso l'ultimo respiro e la mia morte, secondo il costume, sarà annunciata dal balcone della mia camera, il *re* sarà condotto a Vincennes. Ma, ora che ci penso, Cavois non ha mai dovuto rassettare gli alloggi in quel castello, poichè da molti anni la Corte non vi si è fermata... In questa cassetta si trova il piano degli alloggi a Vincennes... Lo si prenda e lo si porti al gran maresciallo degli alloggi, gli servirà per la divisione!...»

«E ai medici che proponevano a Sua Maestà l'amputazione di una gamba già in cancrena: «Questo espediente prolungherà la mia vita? — chiese freddamente.

«— Sì, Sire — rispose uno di essi. — Di qualche giorno, forse di qualche settimana!

«— Non vale le sofferenze che dovrei passare, che la volontà di Dio sia fatta! — rispose Sua Maestà.

«E vedendo in quel momento due domestici che piangevano ai piedi del suo letto, il re aggiunse:

«— Perchè queste lacrime? la mia età non vi ha preparati alla mia morte? Mi avete creduto immortale?».

La Maintenon aveva rialzato il capo. I suoi occhi erano asciutti. Le pareva impossibile che, in prossimità di una morte certa, inevitabile, il re avesse potuto conservare tanta calma...

Non era dunque quella una commedia?

— Eh, signor d'Argenson — fece — la miglior prova che tutti si ingannano è che Sua Maestà, così religioso, non ha ancora chiesto i conforti della Chiesa...

— Il padre Le Tellier è dal re e gli ha somministrato il viatico e l'estrema unzione...

— E mentre tutta la Corte si affolla intorno al suo letto di morte, io non vengo chiamata?

— Sua Maestà ha voluto che foste chiamata solo all'ultimo momento per evitarvi lo spettacolo di quell'agonia che...

— Venite! — fece la Maintenon con vivacità piena di incredulità, destinata a far credere ad Angerson che tanto grande fosse il suo dolore da non poter credere a tale sventura.

Qualche momento dopo ella entrava nella camera di Luigi XIV e alla vista del re, il cui viso terribilmente scomposto per gli effetti del veleno, bastava a dimostrare il suo stato disperato, ebbe un grido d'angoscia, si precipitò al capezzale e cadde in ginocchio piangendo. Il re la prese una mano, poi, fatto segno ai cortigiani di porsi in disparte, le disse con voce spenta, udito solo dal padre Le Tellier che pregava li vicino:

— Non rimpiango che voi, signora, non vi ho sempre resa felice, ma tutti i sensi di stima e d'amicizia che meritate li ho sempre avuti nel cuore.

E con viva commozione aggiunse:

— Quel che mi consola, lasciandovi, è la speranza che mi raggiungiate presto nell'eternità.

Poi, chiamando con un segno i numerosi cortigiani che fingevano un dolore per nulla sentito:

— Signori — disse — muoio nella fede e sottomesso alla Chiesa; non sono istruito sulle materie che la dividono; ho seguito i consigli che mi sono stati dati; ho fatto unicamente quello che si è voluto; se ho mal fatto, le mie guide soltanto ne risponderanno dinanzi a Dio che prendo a testimonio...

E al maresciallo di Villeroy che piangeva al capezzale del suo letto, disse, voltandosi verso di lui:

— E' fatto! Addio, amico mio, dobbiamo lasciarci. Prega per me!

Il pronunciò tutte queste frasi con un coraggio ed una tranquillità che stupivano la Maintenon.

Essa aveva dimenticato che nelle vene di quell'uomo scorrevano due sangui: quello del Mazzarino, che gli aveva comunicato le sue bassezze e le sue cupidigie, e quello d'Anna d'Austria, dalla quale aveva l'indomabile orgoglio e la cavalleresca energia.

Ma la sua morte sarebbe forse stata meno tranquilla, se egli avesse conosciuto la triste notizia che, in un baleno, si era diffusa tra i cortigiani.

Si diceva che il piccolo duca d'Angiò rantolava nella sua culla, a qualche passo dal letto nel quale agonizzava il bisnonno.

Fu il segnale dell'ingratitudine.

La corona andava al duca d'Orleans... e in un batter d'occhio, gli appartamenti di quei due re moribondi divennero deserti...

E allora, nel suo letto di morte, senza saperne la vera ragione, Luigi il grande, conobbe lo spregievole animo dei cortigiani, l'indifferenza dei figli che aveva avuto dalla Montespan, e anche l'ingratitudine della favorita, che aveva fatto sua sposa, la falsità del prete che pretendeva d'averlo guidato verso il cielo...

Poichè, appena quella notizia era giunta al loro orecchio, la Maintenon ed il gesuita Le Tellier, si erano affrettati a fuggire anch'essi...

Essi si incontrarono sulla soglia della camera.

— Avete udito? — disse la marchesa con aria di disprezzo — dove egli mi dice il ritrovo? Quell'uomo non ha mai amato che sè stesso!

— Ahimè! signora! — replicò il padre gesuita — ho tentato per venti volte di far firmare al re una carta tendente a forzare il Consiglio della reggenza e il Parlamento a sostenere la bolla *Unigenitus*, e sono stato respinto, dichiarandomi Sua Maestà con asprezza che non avrebbe tollerato che io parlassi ancora di quella costituzione che lo uccideva!...

«Io corro dal duca d'Orleans!...».

Vicino al letto di morte rimaneva solo il curato di Versailles che diceva le preghiere degli agonizzanti, alle quali il re rispondeva ad alta voce, mentre, in un angolo, dei servitori piangevano.

Il re non trovava esseri sensibili intorno a lui, che sotto la livrea!

La Maintenon era ritornata in fretta nei suoi appartamenti e si era rifugiata nel suo oratorio.

Col piede respinse il libro da messa rimasto sul tappeto. La sentenza che vi era stata scritta aveva cominciato ad essere eseguita!

La marchesa aveva deciso: sarebbe fuggita subito senza perdere un momento, da quel castello dove la morte l'attendeva inevitabilmente.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Per le elezioni

I luoghi dove si voterà

Il Sindaco comunica che i luoghi di riunione degli uffici elettorali sono i seguenti:

COLLEGIO I — Dora: Sezione 1.a Scuola Municipale T. Tasso, via Basilica, 15 (p. terreno); 2.a Scuola Municipale T. Tasso, via Basilica 15 (p. terreno); 3.a Scuola Municipale T. Tasso, via Porta Palatina, 20, (p. terreno); 4.a Scuola Municipale T. Tasso, via Porta Palatina 20 (p. terreno); 5.a Scuola Municipale G. Pacchiotti, via Bertola, 8 (p. terreno); 6.a Scuola Municipale G. Pacchiotti, via Bertola, 8 (p. terreno); 7.a Scuola Municipale G. Pacchiotti, via S. Tommaso, 17 (cancello); 8.a Scuola Municipale G. Pacchiotti, via S. Tommaso, 17 (cancello) - (palestra); 9.a Scuola Municipale F. Sclopis, via Carmine 25 (p. terreno); 10.a Scuola Municipale F. Sclopis, via Carmine 25 (p. terreno); 11.a Scuola Municipale F. Sclopis, via Allioni, 2 (p. terreno); 12.a Scuola Municipale F. Sclopis, via Allioni 2 (p. terreno).

Moncenisio: Sezione 13.a Scuola Municipale A. Rosmini, via Bertola, 31 (Rotonda); 14.a Scuola Municipale A. Rosmini, via Bertola, 31 (Rotonda); 15.a Scuola Municipale A. Rosmini, via Cittadella 3 (p. terreno); 16.a Scuola Municipale A. Rosmini via Cittadella, 3 (palestra).

COLLEGIO II — Moncenisio Sez. 1.a Scuola Elettrotecnica, corso Regina Margherita, 128 (p. terreno).

M. e B. Dora 2.a Scuola Municipale Borgo Dora, via S. Simone, 3 (p. terreno).

Borgo Dora 3.a Scuola Municipale Borgo Dora, via S. Simone, 3 (p. terreno); 4.a Scuola Municipale M. Lessona, via Messina, 8, (piano 1.o); 5.a Scuola Municipale Borgo Dora, via Goffredo Mameli, 18 (piano 1.o); 6.a Scuola Municipale Borgo Dora, via Goffredo Mameli, 18 (piano 1.o).

Moncenisio Sez. 7.a Scuola Municipale E. De Amicis, via Cottolengo, 45 (p. terreno).

Valdocco Sez. 8.a Scuola Municipale E. De Amicis, via Cottolengo, 45 (p. terreno); 9.a Scuola Municipale E. De Amicis, via Masserano, diagonale (p. terreno); 10.a Scuola Municipale E. De Amicis, via Masserano, diagonale (p. terreno).

Aurora Sez. 11.a Scuola Municipale M. Lessona, via Parma, 48 (palestra); 12.a Scuola Municipale G. Parini, corso Ponte Mosca, 26 (p. terreno); 13.a Scuola Municipale G. Parini, corso Ponte Mosca, 26 (p. terreno); 14.a Scuola Municipale G. Parini, via Chivasso, 2 (p. terreno); 15.a Scuola Municipale G. Parini, via Chivasso, 2 (p. terreno); 16.a Scuola Municipale M. Lessona, via Parma, 48 (p. terreno); 17.a Scuola Municipale M. Lessona, via Messina, 8 (p. terreno).

Martinetto Sez. 18.a Scuola Municipale C. Boncompagni (succursale), via Giac. Collegno 8 (p. terreno); 19.a Scuola Municipale C. Boncompagni (succursale), via Giac. Collegno 8, (p. terreno); 20.a Scuola Municipale C. Boncompagni, via Le Chiuse, 30 (p. terreno); 21.a Scuola Municipale C. Boncompagni, via Le Chiuse, 30 (p. terreno); 22.a Scuola Municipale C. Boncompagni, via Carlo Vidua, 1 (p. terreno); 23.a Scuola Municipale C. Boncompagni, via Carlo Vidua, 1 (p. terreno); 24.a Scuola Municipale C. Boncompagni (succursale), via Migliara 1 (p. terreno).

Campidoglio Sez. 25.a Scuola Municipale Campidoglio A. Manzoni, corso Altacomba, 26 (p. terreno); 26.a Scuola Municipale Campidoglio A. Manzoni, corso Altacomba, 26 (p. terreno); 27.a Scuola Municipale Campidoglio A. Manzoni, via Balme, ang. corso Altacomba (palestra).

Ant. B. Lanzo Sez. 28.a Scuola Municipale antica Barriera Lanzo, corso Principe Oddone, 86 (p. terreno).

B. Vittoria Sez. 29.a Scuola Municipale Borgo Vittoria, via Chiesa della Salute, 24 (p. terreno); 30.a Scuola Municipale Borgo Vittoria, rimpetto alla Chiesa della Salute (p. terreno); 31.a Scuola Municipale Borgo Vittoria, via Chiesa della Salute, 24, (p. terreno).

B. V. Campagna Sez. 32.a Scuola Municipale Beata Vergine di Campagna, viale alla chiesa, 479 (p. terreno); 33.a Scuola Municipale Beata Vergine di Campagna, viale alla chiesa, 479 (p. terreno).

Regio Parco Sez. 34.a Scuola Municipale Regio Parco (piano terreno).

Bertoulla Sez. 35.a Scuola Municipale Bertoulla, di fianco alla chiesa (p. terreno).

Abbad. Stura Sez. 36.a Scuola Municipale Abbadia di Stura (p. terreno).

B. Coronda Sez. 37.a Scuola Municipale Lucento, strada Lucento 21 (p. terreno).

Lucento Sez. 38.a Scuola Municipale Lucento, strada Lucento, 21 (p. terreno).

Ant. B. Milano Sez. 39.a Scuola Municipale G. E. Pestalozzi, via Montebianco, 34 (p. terreno); 40.a Scuola Municipale G. E. Pestalozzi, via Montebianco, 34 (p. terreno); 41.a Scuola Municipale G. E. Pestalozzi, via Mottarone, 3 (palestra); 42.a Scuola Municipale G. E. Pestalozzi, via Mottarone, 3 (palestra); 43.a Scuola Municipale G. E. Pestalozzi, corso Vercelli, 26 (p. terreno); 44.a Scuola Municipale G. E. Pestalozzi, via Soana, 33 (p. terreno); 45.a Scuola Municipale G. E. Pestalozzi, via Elvo, 1 (p. terreno).

COLLEGIO III — Valentino Sez. 1.a Scuola Municipale G. A. Reyneri, via Madama Cristina, 41 (p. terreno); 2.a Scuola Municipale G. A. Rayneri, via Madama Cristina, 41 (p. terreno); 3.a Scuola Municipale G. A. Reyneri, via Burdin, 23 (p. terreno); 4.a Scuola Municipale G. A. Rayneri, via Burdin, 23 (p. terreno); 5.a R. Scuola Normale D. Berti, corso Valentino, 30 (p. terreno); 6.a R. Scuola Normale D. Berti, via Ormea, 44 (a destra - palestra); 7.a R. Ginnasio V. Alfieri, via Burdin, 25 (p. terreno); 8.a R. Ginnasio V. Alfieri, via Ormea, 44 (a sinistra - palestra); 9.a Scuola Municipale Silvio Pellico, via Madama Cristina, 102 (p. terreno); 10.a Scuola Municipale Silvio Pellico, via Madama Cristina, 102 (palestra); 11.a Scuola Municipale Silvio Pellico, via Saluzzo, 100 (palestra).

Po Sez. 12.a Scuola Municipale V. Troya, via Principe Amedeo, 19 (p. terreno); 13.a Scuola Municipale V. Troya, via Principe Amedeo, 19 (p. terreno); 14.a R. Scuola Tecnica Lagrange, via delle Rosine, 14 (p. primo); 15.a R. Scuola Tecnica Lagrange, via delle Rosine, 14 (p. primo); 16.a R. Liceo Gioberti, via Ospedale, 23 (p. terreno); 17.a Scuola Municipale N. Tommaseo, via dei Mille, 19 (palestra); 18.a Scuola Municipale N. Tommaseo, via dei Mille, 19 (p. terreno); 19.a Scuola Municipale N. Tommaseo, via Andrea Provana 2 (p. terreno); 20.a Scuola Municipale N. Tommaseo, via Andrea Provana, 2 (p. terreno); 21.a Scuola Municipale N. Tommaseo, piazza Cavour, 1 (p. primo); 22.a Scuola Municipale N. Tommaseo, piazza Cavour, 1 (p. primo).

Vanchiglia Sez. 23.a Istituto professionale operaio, corso S. Maurizio 8 (p. terreno); 24.a Scuola Municipale F. Aporti, v. Barolo, 6 (p. terreno); 25.a Scuola Municipale F. Aporti, via Barolo, 6 (p. terreno); 26.a Istituto professionale operaio, corso S. Maurizio, 8 (p. terreno); 27.a Scuola Municipale L. Fontana, via Buniva, 19 (p. terreno); 28.a Scuola Municipale L. Fontana, via Buniva, 19 (p. terreno); 29.a Scuola Municipale L. Fontana, via Balbo, 16 (palestra); 30.a Scuola Municipale L. Fontana, via Balbo, 16 (p. terreno); 31.a Scuola Municipale L. A. Muratori, via Ricasoli, angolo corso Gragha (p. terreno); 32.a Scuola Municipale L. A. Muratori, via Ricasoli, angolo corso Gragha (p. terreno); 33.a Scuola Municipale L. Fontana (succursale) via Pallavicino (case popol.); 34.a Scuola Municipale L. Fontana (succursale), via Pallavicino (case popolari).

COLLEGIO IV — Monviso Sez. 1.a Scuola Municipale G. Carducci, corso Oporto, 9 (p. terreno); 2.a Scuola Municipale G. Carducci, corso Oporto, 9 (p. terreno); 3.a Scuola Municipale G. Carducci, via Melchior Gioia, 7 (p. terreno); 4.a Scuola Municipale G. Carducci, via Melchior Gioia, 5 (palestra); 5.a Scuola Municipale G. Carducci, via Melchior Gioia, 13 (palestra); 6.a Scuola Municipale G. Carducci, via Melchior Gioia, 13 (p. terreno); 7.a Istituto professionale Maria Laetitia, via Mercantini, 6 (palestra); 8.a Istituto letterario Margherita di Savoia, corso Siccardi, 25 (sala conferenze); 9.a Scuola Municipale Ricardi di Netro, via Donati, 16 (p. terreno); 10.a Scuola Municipale Ricardi di Netro, via Donati, 16 (palestra).

Porta Susa Sez. 11.a Scuola Municipale V. Alfieri, via Palmieri, 58 (palestra); 12.a Scuola Municipale V. Alfieri, via Palmieri, 58 (p. terreno); 13.a Scuola Municipale V. Alfieri, via Avigliana angolo via Palmieri (palestra).

S. Salvario Sez. 14.a Scuola Municipale G. A. Rayneri, succursale, via Saluzzo, 26 (p. terreno); 15.a Scuola Municipale G. A. Rayneri, succursale, via Saluzzo, 26 (palestra); 16.a R. Scuola Tecnica I. Giulio, via Saluzzo, 57 (p. terreno); 17.a R. Scuola Tecnica I. Giulio, via Saluzzo, 57 (p. terreno); 18.a Scuola Municipale V. Monti, via Monti, 11 (p. terreno); 19.a Scuola Municipale V. Monti, via Monti, 11 (p. terreno).

S. Secondo Sez. 20.a Regio Ginnasio M. D'Azeglio, via Parini, 8 (palestra); 21.a Istituto letterario Margherita di Savoia, v. Davide Bertolotti, 10 (p. terreno); 22.a Istituto professionale Maria Laetitia, via L. Mercantini, 6 (p. terreno); 23.a Scuola Municipale Rignon, via Gioberti, 44 (p. primo); 24.a Scuola Municipale Rignon, via Massena, 20 (p. terreno); 25.a Scuola Municipale M. Coppino, via Cristoforo Colombo, 36 (palestra); 26.a Scuola Municipale Rignon, via Massena, 20 (palestra); 27.a Scuola Municipale Rignon, via Gioberti, 44 (palestra).

Ant. Barr. Nizza Sez. 28.a Scuola Municipale Vittorino da Feltre, ant. barr. Nizza, strada Nizza, 219 (palestra); 29.a Scuola Municipale Vittorino da Feltre, ant. barr. Nizza, strada Nizza, 219 (p. terreno); 30.a Scuola Municipale Vittorino da Feltre, ant. barriera Nizza, corso Spezia (p. primo).

Crocetta Sez. 31.a Scuola Municipale M. Coppino, via Cristoforo Colombo, 36 (p. terreno); 32.a Scuola Municipale M. Coppino, via Cristoforo Colombo, 36 (p. terreno); 33.a Scuola Municipale M. Coppino, corso Vinzaglio, 85 (p. primo); 34.a Scuola Municipale M. Coppino, corso Vinzaglio, 85 (p. primo).

B. S. Paolo Sez. 35.a Scuola Municipale S. Paolo, succursale, via Vinadio, 26, (p. terreno); 36.a Scuola Municipale S. Paolo, via Luserna, 10 (p. terreno); 37.a Scuola Municipale S. Paolo, via Luserna, 10 (p. terreno); 38.a Scuola Municipale S. Paolo, succursale, strada vecchia di Grugliasco, 16 (p. terreno); 39.a Scuola Municipale S. Paolo, succursale, strada vecchia di Grugliasco, 16 (p. terreno); 40.a Scuola Municipale S. Paolo, via Revello (p. terreno); 41.a Scuola Municipale S. Paolo, succursale, via Vigone, 30 (p. primo).

Pozzo Strada Sez. 42.a Scuola Municipale Pozzo Strada, strada Pozzo Strada, 665 (p. terreno).

Borgo Centola Sez. 43.a Scuola Municipale Pozzo Strada, via Montebracco, 3 (case popol.).

Lingotto Sez. 44.a Scuola Municipale Lingotto, strada della Riviera, 656 (palestra).

Mirafiori Sez. 45.a Scuola Municipale Mirafiori, strada Stupinigi, 868 (p. terreno).

COLLEGIO V — Borgo Po Sez. 1.a Scuola Municipale R. d'Azeglio, via Chieri, 12 (palestra); 2.a Scuola Municipale R. d'Azeglio, via Chieri, 12 (p. primo); 3.a Scuola Municipale R. d'Azeglio, via Superga, 7 (p. terreno); 4.a Scuola Municipale R. d'Azeglio, via Superga, 7 (p. terreno).

Ant. B. Casale Sez. 5.a Scuola Municipale antica Barr. Casale, via Gassino, 3 (p. terreno).

B. V. Pilone Sez. 6.a Scuola Municipale B. V. del Pilone, strada di Casale, 215 (p. terr.).

Borg. Sassi Sez. 7.a Scuola Municipale di Sassi.

Rubatto Sez. 8.a Scuola Municipale Borgo Rubatto, via Luciano Manara, 16 (p. terreno); 9.a Scuola Municipale Borgo Rubatto, via Luciano Manara, 16 (p. terreno).

Cavoretto Sez. 10.a Scuola Municipale di Cavoretto, succursale (piazza).

Le operazioni cominceranno alle ore 8. Si avverte che gli elettori non iscritti nelle liste, ma che hanno diritto di votare a termine dell'art. 72 del testo unico devono recarsi ad esprimere il loro voto rispettivamente:

Pel Collegio I nella sezione 12.a; le Collegio II nella sezione 15.a; pel Collegio III nella sezione 15.a; pel Collegio IV nella sezione 5.a; pel Collegio V nella sezione 3.a.

Il Comizio dei repubblicani sciolto cogli squilli

In piazza S. Giulia nel «largo» che fa fronte al Corso Regina Margherita, [illegible] luogo ieri [illegible] l'annunziato comizio indetto dai repubblicani pro candidatura Chiesa pel III collegio. Vi [illegible], forse, un trecento persone. Gli oratori, dott. Del Bianco, ing. Franco e rag. Arcuti da buoni apostoli della fede repubblicana ragionarono, naturalmente, di monarchia; e vi ragionarono con una libertà di parola e di apprezzamenti come mai in nessun comizio socialista è stato concesso, almeno fino ad oggi. Fu detto, ad esempio, che la peggiore delle repubbliche è migliore di qualunque monarchia, e fu detto altresì che la guerra di Libia è stata fatta per obbedienza agli interessi dei banchieri e per soddisfazione di Casa Savoja.

Noi non vogliamo certo nè scandalizzarci nè allarmarci da consimili affermazioni tribunizie, dettate dal desiderio, naturale in tutti i tribuni popolari, di segnare un solco nel facile terreno della credulità popolana; e non ci allarmiamo anche perchè certe esagerazioni sono come le bugie: hanno le gambe corte e la verità presto le raggiunge e le smaschera. Ma ciò che ha fermato particolarmente l'attenzione nostra e di molti altri ascoltatori è l'episodio che ha dato motivo all'incidente finale.

Il terzo oratore, l'Arcuti, ad un certo punto del suo discorso, guidato non sappiamo da quale immagine mentale, uscì improvvisamente in queste parole: «Io non amo Francesco Giuseppe, io non amo l'Impero.... ». Ma non potè completare il suo pensiero, perchè il delegato presente, il quale pure aveva lasciato che venisse liberamente discussa la nostra Monarchia, facesse suonare gli squilli; al cui suono lestamente l'uditorio si sciolse senza protestare troppo nè con i soliti fischi nè con le solite grida.

Rimasero però i commenti dei molti, che al Comizio si erano recati soltanto per udire i primi vagiti della repubblica torinese!

L'Unione Nazionale Educatrici Infanzia per Giuseppe Depanis

La presidenza dell'Unione Nazionale delle Educatrici dell'Infanzia ringrazia e plaude all'avv. Depanis che, nel suo discorso-programma, seppe, con parola eloquente e coraggiosa, sollevare la grave questione degli asili infantili, come quelli che formano indubbiamente parte integrante del grandioso problema nazionale della scuola popolare.

Il presidente dell'U. N. E. I.
Prof. Carlo Castelsano.

Nel V Collegio

In una riunione a Cavoretto, un gruppo di duecento elettori ha proclamata la candidatura del cav. Edoardo Mazza, il quale ha parlato accennando al suo programma.

Una riunione di elettori del collegio di Bra

Gli elettori del Collegio di Bra, residenti a Torino, sono pregati di intervenire all'adunanza che avrà luogo martedì, 14 corrente, alle ore 21, all'*Albergo del Falcon D'Oro*, via Genova, 21, per deliberazioni in merito alle elezioni politiche.

La partenza del ministro Facta e del gen. Pollio per Roma

Il ministro delle finanze, on. Facta, e il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore, sono partiti ieri sera alle 18.00 per Roma. Era alla stazione ad ossequiare il generale Pollio, il generale Segato. Il ministro Facta, che proveniva da Pinerolo, aveva dispensate le autorità dal recarsi alla stazione ad ossequiarlo. Era accompagnato dalla sua signora e dal commendatore Darbesio.

I candidati nei cinque Collegi di Torino

Ecco quali sono le candidature dei vari Partiti nei cinque Collegi di Torino:

I Collegio: avv. Edoardo Daneo (lib.); Benetto Mario (soc. ufficiale); prof. Vincenzo Gitti (rad.).

II Collegio: Luigi Grassi (lib.); Oddino Morgari (soc. uff.); prof. Pietro Romano (rad.).

III Collegio: avv. Giuseppe Depanis (lib.); dottor Giulio Casalini (soc. uff.); Eugenio Chiesa (repubbl.); prof. Carlo Arnò (rad.).

IV Collegio: avv. Felice Panié (lib.); Pilade Gay (soc. uff.); avv. Francesco Repaci (socialista riform.).

V Collegio: avv. marchese Cesare Ferrero di Cambiano (lib.); avv. Luigi Giordano (lib.); Francesco Barberis (soc. uff.); Gioachino Martini (soc. uff.).

E' questi il Silva Viviani dell'*Avanti!*, portato dalla sola sezione socialista ufficiale di Moncalieri, che non ha voluto la candidatura Barberis.

Nel V Collegio, poi, si parla anche della candidatura costituzionale del signor Edoardo Mazza, la quale non avrebbe alcun seguito.

La rappresentanza di Torino alle onoranze a Verdi

L'assessore municipale, comm. Alberto Cauvin, con due valletti e col gonfalone del Municipio, interverrà, in rappresentanza della città di Torino, alle onoranze centenarie a Giuseppe Verdi, che saranno celebrate a Milano, partecipando al solenne corteo nazionale alla tomba del grande Maestro.

Interverrà pure una rappresentanza del nostro Liceo Musicale Giuseppe Verdi, composta del direttore, di due professori e di due allievi con bandiera.

I reduci dalla Libia ricevuti dalla Regina Madre a Stupinigi

Nel pomeriggio di [illegible], domenica, Sua Maestà la Regina Madre riceverà in particolare udienza, al Castello di Stupinigi, una rappresentanza della nuova Associazione dei reduci dalla Libia e campagne di guerra di oltremare.

Gli esami alla Scuola pratica di commercio

Gli esami di riparazione agli alunni della Scuola Pratica di Commercio, annessa al Regio Istituto Tecnico G. Sommeiller, cominceranno martedì, 14 corrente.

Di conseguenza sono prorogate anche le iscrizioni a detta scuola.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale presterà concerto oggi, alle ore 16, sul piazzale esterno del Castello del Valentino in occasione dei festeggiamenti vendemmiali che stanno svolgendosi nel borgo San Salvario.

Spacciatore di "azioni,, arrestato

Da varie settimane un individuo ben presentato si aggirava per la città, recandosi presso famiglie, conventi e parroci e spacciandosi per ispettore del Banco di Roma, cercando indurre le vittime designate a firmare speciali contratti per acquisto a rate mensili di Azioni del Banco, Certificati per operazioni in conto corrente, Cartelle del Debito Pubblico 3 per cento, ecc.

A coloro che si lasciavano persuadere dalle sue chiacchiere, rilasciava un [illegible] stampato arieggiante il titolo autentico, ma non avente alcun valore, se non che di titolo provvisorio. In capo al titolo stesso risaltava la dicitura: «Banco Centrale di Roma».

Numerose persone, credendo di avere a che fare coll'autentico Banco di Roma, accettarono il contratto loro offerto.

Alla scadenza del mese si presentarono varie persone alla locale filiale del Banco di Roma per fare i versamenti, ma ebbero la sgradita sorpresa di sentirsi rispondere che il Banco stesso non ha alcun ispettore, nè ha da piazzare Azioni, perchè già tutte versate e in commercio, nè tanto meno si è mai sognato di dare a rate mensili titoli di sorta. La Direzione del Banco informò la Questura e ieri, dappoichè apparve subito che non si poteva a priori dire di essere di fronte a una truffa; certo si trattava di una speculazione poco corretta di chi, giuocando sull'equivoco, cercava di ingannare i clienti, lasciando loro credere di avere da fare col Banco autentico, il vice-commissario Ordini, saputo che il sedicente ispettore si sarebbe recato presso un sacerdote a collocare molti di tali titoli, dispose un appostamento.

L'«ispettore» [illegible] nella rete e fu anche stupefatto quando si vide comparire dinanzi i clienti inaspettati, che lo accompagnarono in Questura. Ivi identificato per tale Ferruccio Incontrera, di anni 22, nato a Trieste, domiciliato a Palermo, e qui abitante, in via Ospedale, 10. Egli dichiarò che al mattino faceva il piazzista per una Ditta di generi alimentari ed al pomeriggio cercava collocare i titoli provvisori del «Banco Centrale di Roma», diretto da certo Valenti. L'Incontrera, essendo suddito straniero, venne trattenuto per misure di pubblica sicurezza, per sapere chi sia veramente e provvedere di conseguenza.

In quanto ai titoli, il Banco Centrale di Roma non ha nulla a che vedere col Banco di Roma, e la filiale di Torino, edotta della cosa, procederà ad ottenere che a termini del Codice Commerciale non si continui ad usurpare il suo nome.

Mortale infortunio

Una orribile disgrazia è accaduta nel pomeriggio di ieri all'angolo di via Cibrario e via Rossi, dove è in corso di costruzione una casa sotto la direzione degli impresari signori Mario Gobetto e Luigi Stralla. L'operaio muratore Antonio Zappata, d'anni 22, abitante in corso San Maurizio, 51, trovandosi sopra un ponte di lavoro all'altezza del secondo piano, volle scendere sull'impalcatura sottostante e spiccò un salto. Disgraziatamente la tavola sulla quale cadde non resse il peso e si spezzò, di modo che l'infelice giovane precipitò nel vuoto e andò a sbattere sopra un cancello del pianterreno [illegible] sopra una punta di ferro acutissima, che gli trapassò la scapola sinistra uscendo dal torace! Due compagni di lavoro lo tolsero da quella tortura e, coadiuvati da una guardia municipale, gli apprestarono i primi soccorsi. I militi della Croce Verde accorsi con una barella trasportarono lo Zappata all'Ospedale Martini; ma il dott. Canepero non ebbe più che a constatare la morte del poveretto. L'autorità giudiziaria ordinò che la tavola spezzata fosse posta sotto sequestro ed ha iniziato le opportune indagini per stabilire le responsabilità.

Scendendo dalla tramvia

La giovane Domenica Musso, d'anni 23, abitante in regione Pulcheria, 562, nello scendere dalla carrozza tramviaria n. 132 della linea 7 municipale, in via Nizza angolo corso Spezia, scivolò e cadde ferendosi ad un piede. Accompagnata dapprima alla sua abitazione, fu poi condotta con un carro del signor Burzio all'ospedale Umberto I dove ebbe le cure necessarie e fu giudicata guaribile in 10 giorni.

La mortale disgrazia di uno "chauffeur,, Rimane col torace schiacciato sotto l'automobile rovesciata

Lo «chauffeur» Menotti Ferro, d'anni 23, abitante in via Milano n. 16, dopo le ore 14 di ieri guidava un'automobile in prova della *Fiat*, n. 63-8 in via Giovanni Lanza.

Il Ferro, avendo veduto la strada sgombra, diede alla macchina la massima velocità, e senza rallentare svoltò in via San Vito. Nel preciso momento in cui l'automobile girava, si udì una forte detonazione. Una gomma della ruota posteriore destra era scoppiata. Successe una mossa formidabile, la macchina si capovolse e il disgraziato conduttore rimase sotto al fianco destro della vettura, trovandosi in una posizione tale da avere tutto il peso sul corpo. Rimase così col torace schiacciato.

Un urlo di raccapriccio sfuggì alle poche persone che furono presenti alla tragica scena. Poi tutti accorsero per tentare di portare aiuto all'infelice; ma tutti gli sforzi riuscirono vani. Lo «chauffeur» non rinveniva. Egli era in agonia!

Un altro automobilista, che colla sua macchina seguiva a poca distanza la fatale vettura 63-8, si fermò e si offerse di trasportare il suo sventurato collega all'Ospedale. Infatti il moribondo venne adagiato nella automobile e trasportato al San Giovanni. Ma vi giungeva cadavere ed i medici non poterono che constatarne la morte. Si recò poscia al Nosocomio per le formalità di legge il delegato di P. S., Cesare Rossi, della squadra mobile.

Imbianchino che precipita da un carro-ponte schiacciandosi il torace

Un'altra gravissima disgrazia, della quale è rimasto vittima un giovane operaio, è avvenuta oggi nello stabile di via Lanfranchi, 10. Quivi, ove è la sede dell'Istituto Fadeli e C., l'impresa Coda, di via Bellezia, 8, sta eseguendo alcuni lavori di restauro e tra gli altri ha pure assunto l'imbianchino Antoni Depaoli, d'anni 22, abitante in via Bellea, 23.

Nel pomeriggio di ieri il Depaoli era salito sopra un carro-ponte all'altezza del secondo piano e da qualche tempo se ne stava intento alla sua opera poco lontano dai suoi compagni. Come sia avvenuta la disgrazia, nessuno [illegible] seppero poi precisare. Il fatto è che per un capogiro, o per l'improvvisa perdita dell'equilibrio, il poveretto ad un tratto precipitava a terra con un alto grido di spavento.

Nell'Istituto vi fu un momento di grave apprensione, tutti gli operai accorsero prontamente presso il disgraziato giovane che giaceva bocconi, immobile.

Egli fu sollevato con ogni precauzione, adagiato sopra una coperta e accompagnato poi da certi Carlo Pasquero e Pietro Tarquinio ed anche da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, ove venne ricevuto dal dottor Longo nella sala dei pronti soccorsi. Il sanitario gli riscontrò lo schiacciamento del torace e contusioni varie in diverse parti del corpo e lo fece ricoverare d'urgenza giudicandolo in pericolo di vita.

Il fuoco

In una cantina affittata dall'esercente Virginia Raimondo nella casa N. 115 di via Cabana, per causa ignota si manifestò un incendio. Alcuni passanti ne diedero avviso alla locale Sezione delle guardie municipali che richiese i pompieri. Questi accorsero rapidamente con automobile ed in mezz'ora di lavoro mandarono a termine l'opera di estinzione che era stata iniziata da alcuni volonterosi. Il fuoco distrusse una cassa ed un po' di legname causando un danno di poco conto. Sul posto si recarono pure alcune guardie municipali e carabinieri pel servizio d'ordine.

Arresti.

Ieri furono arrestati i pregiudicati Lanza Giovanni e Ajassa Eugenio, e con essi certo Frico Giuseppe, per furto di una motocicletta e di un trapano del valore complessivo di L. 500, in danno di Rondelli Alfredo, abitante in via Balangero, N. 14.

Seguendo la Cronaca

Ciò che dicono i grandi sarti torinesi

...sulla moda rivela un'inchiesta fatta dalla Rivista «La Donna», e pubblicata nel suo ultimo numero doppio, dedicato alle mode di autunno-inverno.

Gli abbigliamenti per la nuova stagione

La stagione invernale, che si approssima, ricorda la necessità di provvedere senza indugio ai vestiti pesanti. Le signore che vogliono vestirsi bene, con gusto e modernità possono rivolgersi alla Ditta G. Bertone e C. (via IV Marzo, 14), che in questi giorni ha ricevuto un ricco assortimento di stoffe estere e nazionali, atte a soddisfare ogni gusto e ogni borsa.

Consigli a Maria

O piccola Maria,
l'umido ed il freddo sono per la via,
corri da Rodi a prender maglieria.
O piccola Maria,
se in città tu ricerchi l'eleganza,
corri da Rodi (1) e acquista biancheria.

(1) La Ditta «O. Rodi & Figli», come non cambia bandiera mai, così non muta mai indirizzo, perchè è sempre in P. S. Carlo, 1.

"Marta l'orfanella,,

E' una soave simpatia, che sempre circonda i provati dalla sfortuna, i derelitti, gli orfani. *Maria l'orfanella*, che si proietterà oggi e domani al Cinema *Splendor*, è destinata a suscitare commozione intensa anche perchè gli artisti affusero tutta la loro anima squisita. Seguirà *I cappelli di Max*, interpretata dal famoso *Max Linder*. Un'ora dunque di spettacolo, che sarà di certo mondare.

Stato Civile di Torino

11 ottobre 1913.

NASCITE: 14; cioè maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Mauri Chiarino con Savio Cavino Rosa — Ambaj Eugenio con Moretta Teresa — Bosco Francesco con Murisengo Carolina — Caretto Guido con Belletti Caterina — Castagneri Beniamino con Cavaglià Domenica ved. Sigro — De Franceschi Alessandro con Colombo Giuseppa — Figalio Giuseppe con Esther Erminia — Gaidano Felice con Cocchis Marianna — Gerbi Carlo con Brusaa Margherita — Longo Nicola con Barra Luigia — Migliore Lazzaro con Zandano Maria — Mussetta Cesare con Garella Lia — Pezzia Dante con Paggiola Antonia — Roynaudo Bartolomeo con Appendino Bianca — Rossini Leonardo con Seghizzi Maria — Sibona Pio con Agalino Giovanna — Temporini Paolo con Galvagno Elisabetta — Bontempo Salvatore con Brazzi Gemma — Succo Felice con Savio Anna ved. Quagliotti.

MORTI: Zanero Pietro, d'anni [illegible], di Verrua Savoia, impiegato postale; via Silvio Pellico, 18.

Delpiano Pietro, id. [illegible] di Zumaglia, muratore.

Preugioni Emilia n. Tassi, id. [illegible], di Firenze, casalinga, piazza Castello, 23.

Rho Guerriero nobile Vittorio Emanuele, 19. M. di Torino, agiato, via Lagrange, 42.

Semprevivo Maria ved. Boetto, id. 72, di Occhieppo Inferiore, agiata, via San Quintino, 50.

Vayra Teresa ved. Marenco, id. 72, di Torino, agiato; corso Regina Margherita, 75.

Laporati Giuseppe, id. 47, di San Germano di Casale, commesso-cassiere.

Garini Gerolamo Emilio fu Carlo, id. 52, di Cisano (Genova), colonnello in ritiro.

Giardino Lucia, id. 71, di Rivoli, casalinga, via San Domenico, 39.

Marcolli Maria ved. Grema, id. 82, di Torino, domestica.

Cane Giuseppa ved. Gino, id. 75, di Sommariva Perno, casalinga.

Cavallo Zaissa n. Gallia, id. 36, di Tonco, casalinga.

Beccaria nob. Carlo fu Giovanni, id. 66, di Barbignolo, pensionato, strada Abbadia di Stura, 300.

Giardino Rocco, id. 38, di Torino, lavandaio. Mosca Martina, id. [illegible], di Fraiasso, [illegible].

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 31; di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residente in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Villata Giovanni, parrucchiere, con Rossetto Clotilde, cucitrice — Druetto Luigi, impiegato, con Girardi Margherita, cucitrice — Giorgis Basilio, gasista, con Pignat Filomena, [illegible] — Sicilo Ferdinando, macellaio, con Massa Carolina, sarta — Roffa Pietro, carrettiere, con Piumello Domenica, margara — Boggio Pietro, muratore, con Trivario Caterina, terrettala — Passatore Felice, mercialo, con Ferraris Paolina, mercaia — Piatto Giovanni, operaio, con Cavanoli Petronilla — Balazzi Tiziano, meccanico, con Anselmi Nazzarena, cameriera — Bergia Angelo, operaio, con Lana Rosa, sigaraia — Scola Giuseppe, commesso, con Rosati Evangelina — Antonio Mario, impiegato di commercio, con Lombardi Teresa — Boschetti Heinrich, stuccatore, con Vittorio Anna, sarta — Stefanone Lorenzo, negoziante, con Sala Lorenzina, commessa — Moraglia Luigi, scrivano, con Golire Antonietta, tessitrice — Quirico Giuseppe Antonio, ferroviere, con Bosticco Maria — Ascoli Giovanni Battista, falegname, con Boris Anna — Paolo Giuseppe, carradore, con Rovetto Maria — Chioppi Giovanni, impiegato municipale, con Gaidano Maria — Bosso Ernesto, tornitore, con Massano Rosa — Boccardi Gennaro, meccanico, con Beltrami Elia, sarta — Borgogno Giovanni Battista, fabbro ferraio, con Giordana Matilde, commessa — Rossi Matteo Tommaso, meccanico, con Lacana Marianna, tessitrice — Frola Andrea, carrettiere, con Alberti Maria, tessitrice — Molineris Giorgio, negoziante, con Gallea Teresa, commessa — Mezzacapo Terenzio, meccanico, con Fusaroli Enrica — Pasquarelli Pasquale, sarto, con Mezzanotte Ermenegilda, sarta — Russo Stefano, fabbro ferraio, con Argentero Maria — Bovolo Francesco, meccanico, con Gerelli Teresa, lavandaia — Sasso Attilio, meccanico, con Bottarello Olimpia, sarta — Borzi Ernesto, verniciatore, con Bosio Margherita, operaia — Tamone Michele, albergatore, con Giacosa Lucia, commerciante — Fuglia Remo, agricoltore, con Coppolano Adele, negoziante — Scaturro Nicolò, operaio, con Mortarino Giovanni, operaia — Musera Giuseppe, tornitore, con Bargis Clotilde, tessitrice — Milani Carlo, meccanico, con Forno Prospera — Dassa Ettore, meccanico, con Andrea Teresa, sarta — Beretta Luigi, tappezziere, con Cerrina Rosa, sarta — Mosca Orazio, cuoco, con Mosso Maria, cuoca — Moneglia Cesare, conduttore automobili, con Ferrero Rosa, cucitrice — Buglione Gioachino, avvocato, con [illegible], maestra comunale — Gom. Pietro, medico, con Coffano Anna, impiegata — Cordera Francesco, sellaio, con Riva Maria, sarta — Smarasso Randolfo, conduttore automobili, con Rosetti Anna — Audisio Fiorenzo, contadino, con Lanfi Luigia, fantesca — Casiccia Ernesto, industriale, con Ramasso Ida, agiata — Polatti Mario, impiegato, con Nigra Maccone Caterina, lavorante in biancheria — Magliotti Vittorio, allievo ingegnere, con Casano Maddalena, agiata — Fino Enrico, dottore in scienze commerciali, con Giacchino Maria, agiata — Panero Carlo, muratore, con Degrandi Orsola, tessitrice — Isnardi Emilio, impiegato postale, con Branda Angela — Belletti Ferdinando, calzolaio, con Giglio Carolina, operaia — Ballatore-Pallieri nobile Lorenzo, medico-chirurgo, con Bottero Maria, agiata — Perelli Mario, viaggiatore, con Ferrero Adalgisa — Pettigax Albino, negoziante, con Chiesotti Antonia, sarta — Falco Carlo, sellaio, con Abrate Domenica, operaia — Annone Alessandro, meccanico, con Lorenti Angela — Gal Domenico, ferroviere, con Daffara Emilia, cuoca — Mussa Vincenzo, calzolaio, con Bertocchio Maria, contadina — Genovese Pietro, cantiniere, con Cambiaggio Maddalena, sarta — Varetto Paolo, impiegato, con Mentil Emma — Brittai Francesco, guardafreni, con Marafetti Maria — Rossi Anacleto, falegname, con Rovicchio Domenica — Ciccolini Giuseppe, artista drammatico, con Rinaldi Livia, artista drammatica — Cannoliti Enrico, commesso postale, con Cottoni Annunziata — Costa Carlo, soldato musicante, con Valentino [illegible], sarta — Bordone Pietro, negoziante, con Barberis Luigia, negoziante — Greco [illegible], commerciante, con Martina Rosa detta Adelina, commerciante — Nebiotti Giuseppe, impiegato, con Bouvard Maria, sartrice — Quaglia Angelo, negoziante, con Nebiolo Giovanna — Borlone Vittorio, impiegato, con Bosco Clotilde, civile — Vergano Roberto, medico-chirurgo, con Vergano Silvia — Ferrero Francesco, viaggiatore di commercio, con Ivaldi Pierina — Sperandini Nazzareno, minatore, con Celestrella Maria — Assandro Luigi Serafino, conduttore di automobili, con Lera Domenica, sarta — Ferrari Marco, operaio, con Mollo Paolina vedova Verra — Weiss Carlo, industriale, con Casetta Linda — Finello Emanuele, rappresentante di commercio, con Fantini Elisabetta — Lazzo Giovanni, carrettiere, con Carlevaris Lucia, casalinga — Storia Battista, panettiere, con Origlianini Lucia, operaia — Molina Enrico, meccanico, con Molina Carolina, sigaraia — Vay Giuseppe, meccanico, con Veronese Carola, tessitrice — Rabalio Battista, meccanico, con Ponsetto Maria, lavorante in maglie — Corinaldi Domenico, facchino, con Alessi Angela, operaia — Rinaldi Ernesto, falegname, con Cattana Primina — Giacotti Giovanni, fornaciaio, con Bongarzone Adelina — Marchisotti Giacomo, meccanico, con Alpe Maddalena, cuoca — Carraro Bortolo, guardia di città, con Actis-Dato Carolina.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 ottobre 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,1; ore 15: 740,5; ore 21: 740,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto, ore 21: [illegible] coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 17,0 Minima + 11,0

Piazza Castello — Nello stesso al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 ... + 18,4
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 ... + 9,[illegible]
Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 10 ... + 18,8
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 ... + 9,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — (Fratelli A. G. Chiarella). — (Spettacoli d'opera) — Ore 16: *Manon Lescaut*, opera in 4 atti, del maestro G. Puccini — Ore 20,15: *Aida*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia Napoletana di Adelina Magnetti) — Ore 15: *Furastiera*, commedia in tre atti di W. Borg; *I mariuoli della vedova*, farsa — Ore 20,15: *Nini Bijou*, commedia in due atti, di E. Murolo; *Le disgrazie di don Pasquale*, scherzo in un atto. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini-Zerboni). — Compagnia drammatica Italiana Talli-Melato-Giovannini) — Ore 15: *La capanna e il tuo cuore*, commedia in tre atti, di G. Adami; *Eterna Borgia*, farsa — Ore 20,45: *L'imboscata*, commedia in tre atti, di Henry Kistemaekers. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 15,30 e 20,45: *Ciao, piccenini*, (Addio, giovinezza!), commedia in tre atti, di Camasio e Oxilia (traduzione di Dante Testa) — Ingresso L. 0 50.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia di grandi spettacoli di Giuseppe Gray). — Ore 15: *I pezzenti*, dramma in cinque atti, di Felice Cavallotti — Ore 20,30: *Il Conte Rosso*, dramma in quattro atti, di G. Giacosa — Ingresso L. 0 40.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi - Via Sebastiano Valfrè) — Ore 15: *L'albergo dei poveri*, dramma in quattro atti, di Massimo Gorki — Ore 20,45: *La Cena delle beffe*, poema drammatico, di Sem Benelli. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja reporter di guerra nei Balcani*, commedia-rivista. — Ingresso L. 0 40.

POLITEAMA CHIARELLA — Oggi ore 15,30 e ore 21: *Gli ultimi giorni di Pompei*. (Ditta Pasquali).

TEATRO TORINESE — *I figli di nessuno*. Matinée continuato dalle ore 14,30 alle 17,30. Serale ore 20,45.

BORGO MEDIEVALE — Museo Nazionale del Libro ed Esposizione Bodoniana. — Entrata libera dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigani - Skating.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Borse Estere

Borsa di Vienna.

	10	11		10	11
Cred. Austr.	624 75	624 75	Lire it. (carta)	94 90	94 90
Lombarde	121 50	121 75	R. Austr. (arg.)	85 [illegible]	85 [illegible]
Ung.-Austr.	337 50	337 75	Id. (carta)	85 45	85 [illegible]
Austriache	685 50	685 —	Union Bank	592 25	592 [illegible]
F. Austrungar	2071	2074	R. Austr. e oro	104 55	104 50
Napol. d'oro	19 11	19 11	R. Ungher. oro	99 90	99 90
Argento Banc.	100 —	101 —	Id. 4 (d. Bo	71 20	71 00
Cambio Parigi	95 35	95 35	B. Paesi Bassi	515 —	515 50
Id. Londra	24 10	24 10			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra (chiusura).

	11		10	
Consolidato inglese	73	3/16	73	11/16
Rendita Italiana	96	—	96	—
Argento fino	28	1/4	28	1/4
Spagnuolo	89	—	89	—
Turco nuovo	86	—	86	—
Egiziano 1903	98	1/4	98	1/4
Rendita Giapponese	78	3/4	78	3/4
Rendita Russa	74	1/2	74	1/2
Rendita Uruguay	85	3/4	85	3/4
Rendita Venezuela	56	—	56	—

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. — —
Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . . — —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 ottobre — Per gli ordinamenti doganali alle 100 lire da oro con certificati — Lire 100,00 (Giovedì).

Roma — Cambio settimanale Lire 101.

Genova, 11 Ottobre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,80 [illegible] — Londra Lire 25,40 — Germania Lire 124,70 — Svizzera Lire 100,75 — Belgio Lire 100,30 — Austria Lire 105,50.

Assemblee di Società Anonime

SOC. ANON. BORSALINO GIUSEPPE E FRATELLO ALESSANDRIA

L'assemblea fu approvato il bilancio al 30 giugno u. s. dal quale risultano L. 882.000 70 di utile netto, che hanno permesso di assegnare L. 20 di dividendo per ciascuna azione da L. 300.

FABBRICHE RIUNITE WAT-ASSAUTO (TORINO)

Presenti 30.000 azioni, delle 40.000 di cui consta il capitale sociale, venne approvato il bilancio che si è chiuso con un utile netto di L. 30.867 27, che, unito alle L. 11.314 80 utile dell'esercizio precedente, ha permesso di distribuire un dividendo del 4 0/0.

Rassegna commerciale

VINI. — La vendemmia è nel suo periodo culminante. Il mercato dei vini nell'Alta Italia procede calmo con prezzi sostenuti. Nelle Puglie persiste l'energia. I prezzi dei vini oscillano fra L. 22 a L. 28 l'ettolitro. La vendemmia, iniziata da qualche giorno col taglio delle uve bianche, promette discretamente. Ma anche nel mercato delle uve si ripercuote quel certo senso quasi di disagio, che domina nel mercato dei vini. Anche per esse le richieste sono scarse. I prezzi del quintale di uva alla proprietà variano da L. 12 a 14 circa. La R. Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico pubblica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Sicilia: Invariato è l'andamento degli affari sui mercati vinicoli siciliani per quanto riguarda i vini vecchi. La vendemmia continua favorita dal bel tempo. In questa settimana si sono un po' riprese le spedizioni per l'Estero (Svizzera, Germania, Francia, Cirenaica). Le qualità delle uve vengono belle: si calcola un prodotto superiore alla media. Il commercio dei mosti è molto indeciso; quello fatto agevola l'introduzione dei mosti di altre piazze di produzione: infatti, in questa settimana si sono importati per via di mare, da Pachino a Gallipoli, circa 400-500 fusti di mosti.

CEREALI. — Leggero aumento nei corsi si è notato in questa settimana nel mercato mondiale granario, dovuto, così almeno si crede, alle condizioni sfavorevoli per la coltura, verificatesi in Russia e nei paesi danubiani. I frumenti del Canadà ebbero in questa ottava prezzi fermi; quelli degli Stati Uniti subirono invece un leggero ribasso. Ottime sono le notizie che provengono dall'Argentina; poco buone quelle dell'India. In Italia si ebbe qualche lieve rialzo nella quotazione. Ecco qualche prezzo: *Siena*: Frumento calbigia gentile bianco, da L. 25 a 26 50, id. rosso da 25 a 26 50, frumento tipo Rieti da 26 a 26 25, frumentone da 17 a 18, segale da 22 a 24, scandella da 20 a 22, orzo mondo da 38 a 42, avena da 20 a 22, fave da 22 a 23, vecce da 24 a 25, ceci da 29 a 30. — *Treviso*: Frumento, da L. 24 40 a 25 10, frumentone nostrano giallo da 16 70 a 17 50, giallone e pignolo da 17 a 17 75, frumentone bianco da 17 a 17 50, id. estero (stazione Venezia) Foxani L. 16, Plata da 15 50 a 15 75, avena nostrana da 18 a 18 50, riso fioretlone da 46 a 47, riso da 43 a 44, mercantile da 40 a 42, giapponese da 36 a 40, chinese da 46 a 50, mezzo riso da 23 a 24, risetta da 18 a 20, giavone da 15 a 17, pula di riso fina 6 30, id. macinata 5. — *Udine*: Frumento nuovo da 22 50 a 24, frumentone bianco v. da 18 10 a 19 20, id. giallo da 18 40 a 20 80, id. giallo nuovo da 15 40 a 20, id. bianco da 15 75 a 18 00, avena nuova da 18 75 a 19 75, riso nostrano da 42 a 48, giapponese da 37 a 40. — *Brescia*: Frumento mercantile nuovo, da L. 24 a 25 25, id. fino da 25 a 26, frumentone taglione da 13 50 a 14, agostano da 14 50 a 14 75, pignoletto nostrano da 14 25 a 14 50, avena nostrana da 17 50 a 18 50, segale da 22 a 23 al quintale. — *Chieri*: Frumento da L. 18 80 a 19 20, meliga da 13 62 a 14 26, segala da 14 74 a 15 18 all'ettolitro. Patate da L. 10 a 11 50 al quintale.

FORAGGI. — Nel commercio foraggero la situazione non ha segnato sensibili variazioni in confronto delle settimane precedenti. Si nota però una tendenza da parte dei produttori ad intensificare le offerte, e ciò ha reso possibile alcune facilitazioni ed ha anche indotto molti consumatori ad assumere un contegno meno riservato. E' da sperare che questa leggera movimentazione sia l'inizio del periodo di attività degli affari da tanto tempo desiderata. Il commercio della paglia continua ad essere stagnante. Ecco qualche quotazione. *Fieno*: *Milano*: maggengo da L. 10 a 12, agostano da L. 9 a 10, terzuolo da L. 8 a 9. *Brescia*: maggengo da L. 8,50 a 9,50, agostano da L. 7,50 a 8,50. *Crema*: maggengo L. 11, agostano L. 10, terzuolo L. 9. *Pavia*: maggengo da L. 11 a 11,50, agostano da L. 8,50 a 9,50, terzuolo da L. 7 a 8. *Lodi*: maggengo da L. 10,50 a 11, agostano da L. 9,50 a 10, terzuolo da L. 8 a 8,50. *Novara*: maggengo da L. 10,50 a 11,50, agostano da L. 9,50 a 10,50. *Piacenza*: maggengo da L. 10,25 a 11, agostano da L. 9,50 a 11, terzuolo da L. 9 a 10. — *Paglia*: Milano da L. 4,25 a 5; Alessandria da L. 3,40 a 3,60; Cremona da L. 2,50 a 3; Faenza da L. 3 a 3,50; Lodi da L. 3,50 a 4; Novara da L. 3 a 3,30; Piacenza da L. 3,25 a 3,50; Pinerolo da L. 4,50 a 5.

BESTIAME. — Nei mercati di bestiame grosso si accentua l'attività, e i prezzi, specialmente per le categorie scelte, si vanno facendo sostenuti. Anche il mercato dei vitelli è stato attivo e si segnò un aumento nelle quotazioni per la merce di prima qualità. Uno squilibrio tra la richiesta e l'offerta la si ebbe per i vitelli immaturi e le femmine da allevamento; i prezzi di conseguenza migliorarono. Le quotazioni dei suini sono in aumento, ciò che significa che si è ripreso il consumo di queste carni. Ecco qualche prezzo:

Carrù: Buoi, tori e manzi da lire 70 a 90; vacche e moggie, da 60 a 80; vitelli grassi e manzi da 80 a 125; maiali da macello da 110 a 130 al quint.; id. lattonzoli da 20 a 25; id. magroni da 50 a 80; pecore e capre da 10 a 45 al capo. — *Cremona*: Bovini presentati: buoi da macello da 75 a 85, a peso vivo, e da 145 a 165 a peso netto; buoi da lavoro da 950 a 1200 al paio; tori da 60 a 75 a peso, e da 450 a 750 al capo; vacche da macello, grasse, da 200 a 325; id. magre da 185 a 200 al capo; vacche da frutto da 400 a 600 al capo; allievi in genere da 135 a 320; vitelli maturi da 115 a 125 a peso vivo, e da 175 a 185 a peso netto.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 29 settembre al 5 ottobre 1913.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 25,— a 26,50,— Id. nazionali da —,— a —,— Id. esteri da 25,25 a 26,— — Segala da 23,— a 24,— — Avena da 22,75 a 24,— — Riso da 36,— a 43,— — Meliga da 18,— a 18,50 — Farina di frumento marca n. 1 da 30,50 a 30,50 — Id. marca B superiore da 30,75 a 32,— — Id. marca B comune da —,— a —,— — Crusca da 15,— a 16,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 40,— a 50,— — Id. superiori da 54,— a 64,— — Vini comuni, di altre provenienze di limitata gradazione da 38,— a 45,—.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 129,50 a 130,— — Id. extrafino (pilé) da 139,50 a 140,— — Id. raffinato in quadretti da 147,50 a 148,— — Id. extrafino semolato N. 1 da 140,50 a 141,— — Id. id. N. 2 da 139,50 a 140,— — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 136,50 a 137,— — Id. biondo N. 1 da 137,— a 137,50 — Id. id. N. 2 da 134,— a 134,50.

Polli, caduno, da L. 1,75 a 2,25 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,50 a 3,— — Oche da 7,— a 8,— — Tacchini da 5,— a 6,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,— a 3,30 — Id. 2.a qualità da 2,80 a 3,00.

Uova, alla dozzina, da L. 1,25 a 1,35.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 4,50 a 5,— — Id. 2.a qualità da 2,— a 3,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,— a 1,50 — Pesci minuti da 0,70 a 0,80.

Patate, al miria, da L. 0,60 a 0,70 — Cipolle da 0,60 a 1,— — Carote da 0,70 a 1,50 — Spinaci da 1,— a 1,25 — Pomidoro da 0,70 a 1,50 — Rape da 0,80 a 1,50 — Fagiuoli da 1,50 a 3,— — Piselli da 6,— a 8,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da 8,— a 12,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,80 a 1,50 — Cavolfiori da 1,20 a 1,— — Cardi, al mazzo, da 0,70 a 1,50 — Finocchi freschi, al miria, da 1,50 a 2,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 1,50 a 2,— — Id. secche da 4,— a 5,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 2,— a 4,— — Mele da 3,— a 5,— — Prune da 3,— a 6,— — Uva da tavola da 3,— a 12,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,40 a 0,42 — Id. dolce da 0,36 a 0,40.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,25 a —,— — Ricetta 1,20 — Terzuolo 1,10 — Paglia 0,55.

Compreso il dazio in L. 0 30 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Vendita al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,50 a 0,55 — Pane giolittiano, forma da 0,35 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,45 — Casalingo da 0,40 a 0,45.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,60 a 2,20 — Vitelli da 1,60 a 2,10 — Buoi e manzi da 1,20 a 1,70 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,30 a 1,50 — Moggie da 1,10 a 1,50 — Vacche grasse da 1,— a 1,35 — Vacche da 0,70 a 0,90 — Agnelli da 0,— a 0,— — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da 0,— a 0,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 1,60 a 2,00.

ULTIME NOTIZIE

L'incendio e il naufragio nell'Atlantico del vapore anglo-americano "Volturno,,

Duecento trentasei vittime

Dieci navi accorrono al richiamo del telegrafo Marconi - Una notte di disperazione

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 11, notte.

Nelle ultime ore del pomeriggio si sparse nei quartieri della City, dove vi sono ancora, negli arcaici antichissimi fondachi, gli uffici delle potenti Società di Navigazione e degli armatori inglesi e le Agenzie di tutte le imprese di navigazione del mondo, la prima terrorizzante notizia di una catastrofe marittima. Il vapore Volturno, incendiatosi in alto mare, era sprofondato, immane braciere, negli abissi, trascinando con sè 236 tra emigranti e marinai.

Il ricordo dell'orrendo disastro del Titanic, per il quale ancora oggi sono in lutto e in pianto tante famiglie, e la mancanza di più precisi particolari, tennero sospesa, fino a sera inoltrata, la popolazione londinese.

Giunsero poi i primi dispacci, in base ai quali si può ricostruire, nelle sue linee sinistramente macabre, la scena di terrore e di morte: per tutta la notte gli uffici della Canadian Northern Steamship, che ha un'Agenzia alla City e quelli della Cunard Line, sono rimasti affollati di una folla ansiosa e piangente. C'erano spose, madri e sorelle di marinai e di viaggiatori, che erano a bordo del vapore perduto...

Un carico di emigranti polacchi

Il disastro è avvenuto alla latitudine di 48.25 e alla longitudine di 34.33, fra la mattina di giovedì e quella di ieri. Il Volturno, un transatlantico anglo-americano, carico di emigranti russi, polacchi, austriaci imbarcati a Rotterdam, era in viaggio da parecchi giorni. Durante una violenta tempesta scoppiò a bordo — non si sa per quale causa — un incendio che prese tosto grandi dimensioni. Il comandante fece subito radiotelegrafare in tutte le direzioni, chiamando soccorso alle navi, mentre nella solitudine del mare le sirene fischiavano i rauchi e potenti segnali di pericolo urgente.

Nell'attesa gli umili, oscuri, poveri emigranti — polacchi in gran parte e fuggiaschi ebrei — furono radunati in coperta. Passarono parecchie ore tragiche: il fuoco distruggeva la nave, irreparabilmente. Finalmente, dopo un'attesa mortale, fra la minaccia delle fiamme e l'infuriare della tempesta e gli spasimi del mal di mare, apparvero all'orizzonte, a grande velocità, dieci navi. Per diciotto ore i dieci grandi piroscafi potentissimi, accorsi sul posto al richiamo del marconigramma, dovettero rimanere spettatori impotenti del terrore folle che si era impadronito dei passeggeri della nave in fiamme.

La tempesta impedisce i soccorsi

Ogni impeto di temerarietà si sfasciava purtroppo di fronte alla veemenza della burrasca. I primi soccorsi efficaci poterono essere recati ai naufraghi soltanto quando l'Oceano cominciò a placarsi.

Il Volturno era un vapore di 3600 tonnellate, era stato varato nel 1906 a Glascow per conto di una Società italiana che però non volle acquistarlo per insorte contestazioni colla ditta costruttrice. Esso apparteneva ora alla Canadian Northern Steamship, di Toronto. Il mese scorso la nave era stata noleggiata dalla Società di navigazione Uranium di Rotterdam, la quale benchè abbia la sua sede in Olanda, è interamente controllata da capitalisti inglesi. Il noleggio era stato fatto per il trasporto di un carico di emigranti dal porto di Rotterdam a quello di Halifax, nell'alto Canadà. Il Volturno salpò infatti da Rotterdam il 2 corrente recando a bordo, secondo le informazioni che ora si hanno, circa 540 emigranti venuti dalla Russia, dalla Polonia, dall'Austria e 21 passeggeri di prima classe di nazionalità non ancora accertate. Complessivamente, inclusi i 93 uomini di equipaggio, si trovavano a bordo 757 persone.

La traversata doveva essere diretta: il Volturno oltrepassò la Manica senza far scalo in alcuno dei porti inglesi. A quanto si può arguire, in base ai radiotelegrammi giunti stamane dai transatlantici che assistettero alla catastrofe, la tragedia del Volturno si iniziò giovedì mattina verso le ore 8 fino ad allora la nave aveva navigato molto regolarmente per la rotta ordinaria verso il Canadà. Soltanto la sera innanzi aveva incontrato un mare molto grosso che via via si era fatto sempre più burrascoso.

Il mattino di giovedì il Volturno procedeva fra la piena tempesta, fra le tremende montagne di acqua formate dalle onde dell'Atlantico quando è in collera.

La tempesta però sarebbe stata facilmente superata se ad un tratto non si fosse scoperto che nella stiva, a prua della nave, era scoppiato l'incendio.

Immediatamente i due radiotelegrafisti di bordo diramarono attorno per l'Oceano tonante degli appelli disperati. Fortuna volle che proprio in quel momento il transatlantico inglese Carmania della Cunard Line, quello stesso che operò miracoli l'anno scorso nel salvataggio dei naufraghi del Titanic, si trovasse a 78 miglia di distanza. Egli proveniva da New York ed era diretto a Liverpool dove avrebbe dovuto giungere questa sera. Appena ricevuto il segnale di soccorso il capitano Barr, comandante del Carmania, volse la prua a tutto vapore verso il Volturno che raggiunse a mezzogiorno dopo una corsa forzata a 20 nodi all'ora contro la tempesta.

Nel frattempo il telegrafo senza fili del Carmania ripeteva intorno l'allarme ricevuto ad altre navi pregandole di recarsi sul posto del naufragio. Disgraziatamente il Carmania appena giunto colà e avvistato il Volturno dal cui cassero di prua uscivano nuvole di fumo denso che si alzavano nel cielo livido constatò che ogni opera di salvataggio era momentaneamente impossibile. La violenza del mare era tale che qualunque tentativo di approssimarsi al Volturno con una scialuppa appariva folle. Pure qualche tentativo fu compiuto da parte di una squadra di marinai del Carmania: ma questi eroici tentativi andarono a vuoto.

La veglia intorno ai morituri

Il Carmania dovette tenersi distante, contentandosi di vedere il fumo del Volturno addensarsi ed estendersi senza poter far nulla prima che il mare si calmasse. Intanto gli appelli lanciati dal Volturno e dal Carmania ottennero via via nuove risposte. Verso le ore 16 infatti giungevano intorno al Volturno due piroscafi della «Norddeutsche Lyne», il Grosser Kurfurst e il Seydlitz, il vapore americano Kroonland, il piroscafo russo Czar, le navi inglesi Devonian, Rappahannock, Minneapolis, Asian e il transatlantico francese Touraine.

Sennonchè tutta questa accolta di giganti del mare intorno alla piccola nave in fiamme dovette rimanere col Carmania ad attendere impotente il rabbonirsi dei flutti. A bordo del Volturno intanto si alzavano urla laceranti e la morte stava cingendo la nave di una corona di annegati.

Per tutta la notte di giovedì questa veglia della morte proseguì angosciosissima fra il tuono della tempesta. Dal Carmania lunghi fasci di luce cercavano i naufraghi... Il venerdì mattino, quando il mare cominciò a calmarsi, la flotta delle dieci navi potè inviare verso il bordo del Volturno una miriade di scialuppe di salvataggio; purtroppo sulle acque galleggiavano già molti cadaveri anneriti e orrendi. Poi la nave, semidistrutta dal fuoco, fu abbandonata ed i piroscafi si allontanarono: la videro colare a picco.

Il primo radiotelegramma ufficiale

Meglio di qualsiasi descrizione, più o meno esatta, credo opportuno darvi la cronaca, quale la recano, spezzata e singhiozzante, i dispacci radiotelegrafici, che giungono di ora in ora.

Il capitano Barr, comandante del Carmania, ha inviato alla Cunard Line il primo radiotelegramma ufficiale sul disastro.

Il dispaccio dice:

«Il Volturno, della Compagnia Uranium, è stato abbandonato venerdì mattina, alle ore 9,30»; è stato abbandonato in seguito ad un incendio scoppiato a bordo alle 9,20 antimeridiane del giorno 10 corrente, alla latitudine di 48,25 e alla longitudine di 34,33.

«Coloro che sono sopravvissuti all'incendio sono stati tutti salvati da dieci vapori accorsi in aiuto, e cioè, 11 dal Carmania, 40 dal La Touraine, 30 dal Minneapolis, 19 dal Rappahannock, 102 dallo Czar, 29 dal Narragansett, 59 dal Devonian, 90 dal Kroonland, 105 dal Grosser Kurfurst, 56 dal Seydlitz. In totale i salvati sarebbero 521. Elenchi incompleti dei salvati si trovano a bordo del Carmania e saranno spediti da Queenstown».

Il radiotelegramma aggiunge: Il commesso ai viveri del Volturno dice che secondo le cifre originali si trovavano a bordo 24 passeggeri di prima classe, 540 di terza classe, 93 persone di equipaggio: in totale 657 persone.

Le persone dell'equipaggio raccolte a bordo del Kroonland sono: il capitano, il primo, il secondo, il terzo e il quarto macchinista, e due telegrafisti. A bordo del Narragansett ci sono i fornai e un cameriere della terza classe; a bordo dello Czar, il commesso ai viveri e il chirurgo; a bordo del Grosser Kurfurst, 19 persone dell'equipaggio, delle quali si ignorano i nomi.

Gli altri marconigrammi, dopo aver dato brevi cenni sull'orrore della scena, sulla impossibilità di recare soccorsi pronti e adeguati, danno cenni pressochè identici a quelli che vi ho comunicati nella loro integrità. Un altro radiotelegramma dice che, «tutti i viaggiatori dei piroscafi accorsi in soccorso hanno assistito in preda al terrore all'agonia spaventosa del vapore e dei suoi ospiti disgraziati. Poi hanno coadiuvato l'equipaggio nel prodigare le cure ai salvati, molti dei quali sembrano pazzi e non sanno parlare: lo choc nervoso minaccia la loro esistenza intellettuale».

Secondo i dati contenuti in questi radiotelegrammi, le vittime del Volturno ascendono a 236. Evidentemente, si tratta di passeggeri e di membri dell'equipaggio che tentarono di prendere il largo con le scialuppe di salvataggio della nave incendiata, di persone che si buttarono in acqua, prese dal panico, o che perirono fra le fiamme, fra i meandri del piroscafo che affondava.

L'eroico contegno dell'equipaggio del "Volturno,,

Le cifre comunicate dal capitano Barr mostrano, inoltre, all'evidenza come l'equipaggio del Volturno si sia comportato stoicamente. Infatti, sopra un totale di 93 uomini, i superstiti sono soltanto 30. L'Inghilterra marinara può essere orgogliosa che anche in questo disastro, fra le terribili circostanze, i suoi figli si sacrificarono ancora una volta in una proporzione eroica.

Ma una maggior luce su tutti i particolari del dramma sarà fatta appena il Carmania si sia rimesso in rotta per l'Inghilterra e toccherà Queenstown, in Irlanda. E' probabile che ciò avvenga domani notte, giacchè si annunzia che il transatlantico è atteso a Liverpool per domani l'altro. Così pure si prevede che lunedì possa giungere a Liverpool anche il Devonian.

Quanto alle altre navi che accorsero al salvataggio una parte era in rotta per l'Europa ed una parte per l'America. In entrambi i casi data la minore velocità il loro arrivo in porto sarà posteriore a quello dei due piroscafi suddetti.

Come l'"Evening News,, ha avuto la prima notizia

Qui a Londra la prima notizia del disastro fu data nel tardo pomeriggio dall'Evening News, il quale ha goduto di un'occasione giornalisticamente fortunata. L'ingegnere Hart, direttore del grande trust giornalistico al quale il foglio appartiene, si trovava a bordo del Carmania, reduce da un viaggio di piacere a New York. L'ingegnere Hart potè spedire stamane all'Evening News dal Carmania questo breve, ma interessante radiotelegramma che descrive lievemente ma con molta efficacia la tragedia:

«Quando il Carmania ricevette domanda di soccorso dal Volturno, giovedì mattina, si affrettò a tutto vapore nella direzione della nave incendiata. Nonostante la tempesta il Carmania navigò con una velocità di venti nodi all'ora e giunse a mezzogiorno sul luogo del disastro. Un violento incendio divorava la poppa del Volturno, che piegato sul fianco era sballottato da babordo a tribordo da enormi ondate. Erano stati messi in mare sei canotti, ma essendosi le corde pel lancio impigliate nelle pale delle eliche, quattro canotti andarono in frantumi e tutte le persone che contenevano annegarono.

«Il Carmania tentò inutilmente di mettere in mare dei canotti di salvataggio e si avvicinò quanto gli fu possibile al Volturno, presso cui si tenne in attesa d'un momento più propizio. Si potevano scorgere i viaggiatori stretti insieme a poppa, mentre l'equipaggio faceva inutili sforzi per dominare l'incendio. Otto vapori giunsero nel pomeriggio. L'uragano si calmò alquanto avanti notte. Tutte le navi misero dei canotti in mare, ma questi non poterono raggiungere il Volturno. Il Carmania fece uso dei proiettori elettrici per cercare i naufraghi; un naufrago fu salvato con questo mezzo. Si udivano intanto le grida disperate degli altri. Si udì un'esplosione a bordo del Volturno. Le fiamme raggiunsero il centro del vapore. Le navi accorse, rimasero una notte intorno al Volturno. I loro ponti erano coperti di migliaia di passeggeri, spaventati dal terribile spettacolo. Il Volturno era ancora a galla all'alba. Il mare si calmò, e la flottiglia dei canotti circondò subito il Volturno».

Vi ho detto in principio che Londra è colpita dolorosamente da questa nuova sciagura; benchè la Nazione inglese non sia percossa gravemente come per il naufragio del Titanic, l'angoscia è pure molto profonda. I cittadini inglesi sono però orgogliosi di sapere che anche questa volta una nave britannica fu la prima e la più in vista nell'opera di soccorso.

E' curiosa la coincidenza relativa al Volturno. Quando questa nave fu noleggiata pel trasporto di emigranti italiani in America, ed era comandata dal capitano Harrison, riuscì a salvare l'equipaggio di un vapore francese che si era incendiato in circostanze identiche a quelle in cui perì il Volturno.

Gli elogi pel comandante del Carmania, capitano Barr, sono infiniti. Risulta che tutta la carriera del capitano è notevole per il grande coraggio, per la freddezza e per l'abilità eccezionale. Egli operò vari altri meravigliosi salvataggi.

Centodieci deputati arrestati

Il colpo di mano del gen. Huerta

New York, 11, notte.

Un dispaccio da Messico annuncia che la Camera dei deputati è stata sciolta militarmente in seguito ad un conflitto col potere esecutivo. 11 deputati sono stati imprigionati. La città è calma. Il Senato ha deliberato di sedere in permanenza.

Un ulteriore dispaccio dice che i 110 deputati, che avevano firmato una mozione nella quale dichiaravano che avrebbero sciolto la Camera perchè essa tenga seduta altrove, a meno che non conosca la scomparsa dei deputati, sono stati arrestati ed imprigionati. La mozione era stata presentata in seguito alla scomparsa del senatore Dominguez, che aveva recentemente pronunciato un discorso contro il generale Huerta.

Un terzo dispaccio dice che le due Camere sono state disciolte dal generale Huerta con l'arresto di deputati. Un proclama fissa le nuove elezioni al 26 ottobre. Tale data è appunto quella delle elezioni presidenziali.

IN ORIENTE

Il Console italiano protesta contro il boicottaggio dei mercanti di Santi Quaranta

Giannina, 11 notte.

In seguito alle notizie che i negozianti greci di Santi Quaranta decisero di boicottare le merci ed i vapori italiani, il Console italiano si recò dal Governatore generale e protestò contro la detta deliberazione richiamando l'attenzione del Governatore stesso sulla gravità del fatto e sul carattere ostile di esso riguardo all'Italia, richiedendone in pari tempo provvedimenti atti ad impedire che la decisione si effettui. Il Governatore, pure osservando che non riteneva di poter prendere misure coercitive, dichiarò che si sarebbe adoprato per persuadere i commercianti di Santi Quaranta a rinunziare al loro proposito. Domani il prefetto Foresti si recherà a Santi Quaranta per rendersi conto esatto delle cose e cercare di appianare l'increscioso incidente.

(Ag. Stefani).

Il Prefetto di Alessio assassinato

Cettigne, 11, notte.

Si dichiara ufficialmente che i montenegrini non hanno varcata la frontiera dell'Albania autonoma. Le posizioni occupate dai montenegrini sono al di qua della frontiera.

Secondo notizie qui venute il prefetto di Alessio, Jerje Zuka, è stato ucciso. Una viva agitazione regna in Albania.

Movimento elettorale

Nel collegio di Novara

L'articolo della "Stampa,, affisso per la città

Novara, 11, notte.

Oggi i muri della città furono tappezzati da numerosi e grandi manifesti, nei quali era riprodotto, quasi per intero, il logico ed assennato articolo della *Stampa*, apparso ieri l'altro sotto il titolo: «*La Provincia Rossa*». Naturalmente, l'impressione fu enorme, specie nella falange di quegli elettori che non avevano letto sul giornale l'articolo in parola.

I commenti continuano vivacissimi e da ogni buon costituzionale si loda il coraggioso ma disinteressato intervento autorevole del grande quotidiano piemontese, il quale non ha avuto e non ha di mira che il salvataggio del Partito costituzionale locale. L'appellativo di «Provincia Rossa», dice ogni buon pensatore, è ora che cessi una buona volta e subentri il nome di «Nuova Costituzionale», perchè tale l'hanno suggerita le sacre ossa dei morti della Bicocca; è ora che le forze costituzionali, unite e compatte, dimostrino come contro la nostra piramide sacra, sulla quale aleggia perenne lo spirito di chi per la Costituzione sacrificò la vita, intorno alla quale ripetesi l'eco preciso del grido di «Savoia» che nel 1849 uscì dal petto di mille feriti, si infrangano le illogiche, irrazionali e meschine idee d'un Partito ormai sepoltosi da sè stesso. Ma per fare ciò occorre che cessino una volta le ire di parte ed i pettegolezzi, e si adotti un'uniformità d'indirizzo: «retto sentire costituzionale». Questa è la direttiva che le due frazioni costituzionali devono prefiggersi e seguire.

I cattolici a Venezia appoggiano gli on. Orsi e Marcello

Venezia, 11, notte.

La *Difesa* di questa sera pubblica un comunicato della Associazione degli elettori cattolici di Venezia. Il comunicato dice: «L'Associazione degli elettori cattolici di Venezia, poichè fu dichiarato non costituire nessun ostacolo le istruzioni precedenti di indole generale, ha deliberato per Venezia, primo Collegio, di raccomandare ai suoi aderenti la candidatura dell'on. Pietro Orsi, per Venezia; secondo Collegio di raccomandare ai suoi aderenti la candidatura Gerolamo Marcello; per il terzo Collegio (che è quello dell'uscente prof. Antonio Fradeletto) sarà mantenuta l'astensione».

Nel collegio di Vercelli

Un discorso dell'on. Abbiate

Vercelli, 11, notte.

Al Politeama Facchinetti, gremito come non fu mai di pubblico, questa sera l'on. Abbiate, candidato costituzionale del nostro collegio, ha esposto con lucidità e con una precisione ammirevoli, il suo programma, parlando per oltre due ore. Il pubblico, che sempre ascoltò attentamente, l'applaudì alla fine calorosamente. Egli trattò tutto quanto riguarda la politica interna e la politica estera e la questione della Libia, proclamandosi schiettamente costituzionale. Il suo discorso fu sovente interrotto da applausi ed una vera ovazione accompagnò l'on. Abbiate fino a casa.

Nel Collegio di Biella

Un comizio socialista

Biella, 11, notte.

Stasera ha avuto luogo un comizio in cui parlaron l'on. Quaglino e l'on. Rigola. Il comizio terminò alle ore 11, ed ebbe luogo nella palestra di via Arnulfo, con grandissimo concorso di persone. Parlò per primo l'on. Quaglino, il quale svolse il suo programma parlando specialmente delle riforme tributarie e della necessità di provvedere per la pensione alla vecchiaia. Il suo discorso fu assai applaudito.

Si presentò poi l'ex-onorevole Rigola ed il suo apparire fu salutato da fragorosi applausi.

Egli disse che non si sarebbe occupato di questioni economiche o di politica già trattate dall'on. Quaglino e che avrebbe svolto unicamente una questione locale riguardante la persona del candidato avvocato Manfredi, giudicato incompatibile per la vita pubblica. Dice che un giornale locale, *La Tribuna Biellese*, ha domandato il consenso di pubblicare dei documenti che riguardano il candidato costituzionale, documenti che ne rilevano la incompatibilità alla candidatura e che l'avvocato Manfredi, con una lettera inviata stasera, ha rifiutato, con pretesti, tale consenso. L'onorevole Rigola concluse dicendo che tutti gli uomini politici del biellese, sia socialisti che costituzionali, avevano finora sempre avuto un passato di onestà inattaccata e che ora, dinanzi al caso nuovo, gli elettori sia costituzionali che socialisti devono avere un intento solo: fare cioè sbalzare il candidato onesto. Le parole dell'on. Rigola furono coperte da applausi e quindi il comizio si sciolse.

LE COMMEMORAZIONI VERDIANE

Max Nordau esalta a Milano il genio di Verdi

Milano, 11, notte.

Questa sera Max Nordau, ha parlato ad un pubblico numeroso e stipato nel grande Conservatorio Verdi.

«Non si farà la storia della vita di Verdi, nè un esame critico della vita sua, così cominciò l'illustre conferenziere, ma considererò colui che degnamente onorate sotto un solo aspetto: quello della sua italianità. Verdi è stato di una soggettività intensa e magnifica, di una personalità propria, ma profondamente italiana; in lui si personifica il tipo etnico della razza, egli realizza il tipo italiano nella sua espressione più larga. Il Risorgimento occupò tutte le facoltà del popolo di Italia che in quel grandioso periodo si concentrò tutto in una sola idea; quella del riscatto nazionale, idea che produsse atti eroici mutò il corso della storia e foggiò un proprio destino. L'Italia fu in quel periodo rappresentata da uomini tipici. Verdi è la voce suprema del risorgimento, è la sonorità potente e trascinante. Egli è stato istintivamente, e nel modo più efficace, la sintesi di tutte le anime italiane che hanno avuto le stesse vibrazioni. Esprimendo appassionatamente i suoi sentimenti egli espresse l'anima del suo popolo. Verdi con la sua musica fu il profeta certo dell'avvenire. Proclamò dolori e speranze, odi e tenerezze, e determinazione dei patriotti che meditavano la liberazione della lunga schiavitù. E gli italiani lo capirono e le sue parole non furono inutili. Egli, musicista ispirato, manifestando la nota del suo animo esprimeva perfettamente le comunicazioni dei cuori. Il *Don Giovanni* di Mozart fu proibito dai timorati Governi, perchè attentava alla sicurezza dello Stato con i suoi versi».

Verdi potè attentare alla sicurezza dello Stato oppressore senza bisogno di ricorrere alle parole. Una sola volta l'espressione dei suoi sentimenti fu data anche dalla parola — nell'«Attila», nei celebri versi — «Ti dono l'universo, resti l'Italia a me» — ma nelle altre sue opere egli entusiasmò il pubblico italiano unicamente con il carattere della sua musica che non aveva bisogno di appoggiarsi alla parola o significava aspirazione verso la indipendenza, l'unità e la grandezza della nazione».

L'oratore ricorda quindi la circostanza fortuita dalla parola cabalistica V. E. R. D. I. che simbolizzava l'idea nazionale e permetteva al popolo di gridare Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia in faccia agli sbirri oppressori. Poscia fa una rapida e brillante rassegna delle opere di Verdi, dal «Nabucco», che rivelò all'Italia essere sorto dal suo seno un grande ispirato il quale non andava confuso coi maestri che con la musica davano al popolo soltanto diletto, dai «Lombardi» all'«Attila», allo stesso «Trovatore», che pure è un'opera in apparenza lontana da ogni significato patriottico.

L'oratore fa poi un diffuso parallelo fra la mentalità ristretta particolare dei popoli nordici e la mentalità larga, aperta ed universale dei popoli latini. «Verdi — dice — pur essendo soprattutto un grande musicista, ebbe un'anima [illegible], fu curioso di tutto e su tutto portò la sua indagine. Fu poeta; si occupò di politica; era sufficientemente filosofo per costituirsi un sistema proprio di morale — il destino e la morte. — Fra le sue carte furono trovati saggi di geografia, di botanica, l'abbozzo di un libro di storia; ebbe l'energia organica italiana, per cui potè rinnovarsi nella vecchiaia con un'adolescenza di spirito giovanile da sbalordire».

A questo punto il conferenziere paragona la vita di Verdi alla vita dell'Italia, la quale, dopo una lunga affermazione di forza fatta in Roma, di genio artistico, fatto con il Rinascimento, è rinata ad una terza civiltà, che riassume la grandezza antica e promette di sorpassarla in un avvenire che si annunzia radioso. «Verdi nel suo primo periodo fu come un atleta giovane, dall'energia possente ed indisciplinata; nel secondo periodo fu più raffinato e gentile; nel terzo raggiunse la vera ed immortale grandezza».

Proseguendo, Max Nordau confronta la semplicità e la delicatezza di Verdi, anche queste qualità italiane in sommo grado, con l'ambizione di *réclame* della più parte dei musicisti moderni. Poi s'inoltra in un'immaginosa e vigorosa difesa della scuola di musica italiana. Esalta la sua armonia contro le astruse impotenze di una pretesa scuola avveniristica, e finisce con un assalto, che interessa vivamente il pubblico, a coloro che disprezzano Verdi perchè non lo intendono.

«Verdi è oggi giovane e vivo. Altrettanto non si può dire di Wagner e del wagnerismo. L'avvenire di Verdi sarà un avvenire che non avrà mai il passato e durerà in eterno».

Queste pallidamente riassunte le idee che Max Nordau, ha esposto nella sua conferenza, durata circa un'ora e mezza. L'oratore fu fatto segno a una vibrante ed entusiastica dimostrazione.

La chiusura della stagione verdiana a Parma

L'omaggio dei coristi francesi

Parma, 11, notte.

Stasera si è chiusa al Teatro Regio la grande stagione lirica verdiana, diretta dal maestro Campanini. Si è eseguita la *Messa di requiem* di Verdi con 110 professori d'orchestra e moltissimi coristi delle Società corali «Euterpe» e «Verdi» di Parma, «Euripide» di Bologna, «Beethoven» di Parigi. Questi ultimi in 220, venuti per rendere omaggio alla memoria di Verdi, accompagnati da Jan Destournelles De Constant, direttore dell'Osservatorio Nazionale di Parigi.

Assisteva un imponente pubblico che applaudì calorosamente il tenore Bonci, le signore Giannina Russ, Mimì Frascani, il basso Arimondo, i solisti e il maestro Campanini.

Dopo la prima parte, i coristi francesi offersero un grande mazzo di fiori con i colori francesi al maestro Campanini, provocando una grande dimostrazione. L'orchestra suonò la *Marsigliese*. Tutto il pubblico, elegantissimo, in piedi, fece poi una entusiastica dimostrazione. La principessa Laetitia assisteva dal palco del prefetto.

L'"Aida,, al Vittorio Emanuele

Una sala dall'aspetto imponente per l'affollarsi del pubblico in ogni ordine di posti; un rincorrersi di applausi calorosi ad ogni finire di atto, con ripetute evocazioni al proscenio degli esecutori e del direttore di orchestra Del Cupolo; un senso di soddisfazione, dilagante per la folla, nel riudire quest'*Aida* colorita e potente, nei giorni dell'apoteosi di chi diede al caso la vita: una delle buone serate per una stagione lirica. Ecco riassunto l'esito del nuovo spettacolo allestito ieri sera al Vittorio Emanuele.

Nè noi vorremo offuscare in qualsiasi guisa tanta serenità di cielo. Perchè la presente, ci potrebbero accampare altrove, cui rasserebbero l'ingiustizia.

L'*Aida*, che udimmo ieri sera, può infatti bastare largamente ad un teatro non sussidiato, e può anzi dirsi un'*Aida* degna. Specialmente ove si consideri l'esecuzione nelle sue grandi linee.

Infatti, niuno fra gli interpreti venne meno al suo assunto. La buona volontà in tutti; la cura della messa in scena; l'anima profusa dal maestro Del Cupolo nella concertazione generale, possono giustificare pienamente l'applauso. Ma (cosa notevole ed atta a provare l'educazione estetica di una grande parte del pubblico), l'applauso assunse un carattere di vivace insistenza proprio quando, al finire di ogni atto, si giudicò l'esecuzione nel suo complesso. Raramente invece questo applauso trovò una qualche generalità di consenso a scena aperta. Soltanto dal sorreggersi l'un l'altro di elementi discreti derivò dunque una [illegible] gente di forza. E così la lode si attenua se scendiamo ai particolari.

La Piccoletti (Aida), è certamente una cantante dotata di buoni mezzi. La voce è dolce, pieghevole, bene educata; il canto ha talora sfumature di una delicatezza notevole. Ma la sua interpretazione parve fredda e scolastica ovunque la potenza drammatica e la passione devono avere il sopravvento. Allora ci sembrò di avere innanzi una cantante da sala, non un'artista lirica. Eppure, non così l'avevamo giudicata, in «Al Mulino», del maestro Cassone. Donde, dunque, l'errore? Conseguenza di panico naturale? O deficienza nel sentire la parte? Il punto interrogativo è concesso oggi. Le future rappresentazioni ci diranno meglio a che appigliarci.

Ha una singolare vigoria di voce il Tommasini (Radames). E di tale vigore egli forse abusa. La sua voce ignora la bellezza del chiaro-scuro. Tendente sempre allo sforzo, questo artista non si risparmia. In tale guisa raggiunge certi effetti, che vorrebbero avere la bellezza squillante del timbro tenorile, mentre esso timbro tenorile il suo non è. Ad ogni modo, c'è dell'anima nella sua interpretazione. Così ci fosse una uguale bellezza di atteggiamenti sulla scena!

Più misurato, più sicuro anche nell'intonazione, l'Athanasio (Amonasro). Ma come mai un artista, che può farsi valere con mezzi più nobili, ricorre qua e là a bruschi effetti, dominati da un convenzionalismo enfatico, come al chiudersi del duetto con *Aida*?

La Del Lungo (Amneris), ebbe momenti felici, turbati da incertezze di intonazione strane in un'artista, che pure ci sembra dotata di mezzi non comuni.

Ma anche qui noi vogliamo credere ad un effetto del panico, dinanzi all'imponenza del pubblico.

Chi invece godette senza restrizioni delle simpatie della folla, fu il Del Cupolo. Egli — lo ripeto volentieri — concertò l'opera con amore e con bello slancio. Qualche distacco di tempi ci fu da discutere da lui; ma non è il caso di insistere.

Piuttosto, qua e là nell'orchestra notammo momenti di esitazione, e squilibri e [illegible] strane. Fu la cura delle grandi linee e dei potenti contrasti di colore ad assorbire la delicatezza del chiaro-scuro nei particolari? La passione travolse la poesia dell'esecuzione? Checchè ne sia, il Del Cupolo udì, anche dopo l'ultimo atto, intensificarsi l'applauso, quando egli comparve al proscenio. E questa è la prova migliore delle simpatie, di cui egli gode.

All'allestimento scenico già accennammo. Aggiungeremo che anche le parti minori contribuirono al successo.

E si volle applaudire — e calorosamente — anche la danza dei moretti. Parvero invece alquanto svogliati i cori.

Comunque, anche il secondo spettacolo della *stagione* può dirsi entrato vittoriosamente in porto. E noi ci auguriamo che molte (fra le ragioni), onde la lode ieri sera dovette qua e là essere tribolata, un po' *en sourdine*, abbiano a scomparire con le successive rappresentazioni.

Intanto, questa sera, l'*Aida* si replica.

ULTIME DI CRONACA

La scoperta di un'associazione a delinquere

L'arresto di alcuni degli associati

Da molto si conosceva l'esistenza di una associazione di ladri, la quale dava frequenti segni della sua attività in operazioni se non importanti per l'entità dei danni, certo impressionanti per i metodi. Infatti le imprese venivano sovente compiute mediante scasso, come è costume dei ladri professionisti. Ancora si era venuto a sapere che non tutte le loro gesta venivano a cognizione dell'autorità perchè alcuni dei derubati non volevano, oltre al danno, esporsi alle noie che sono conseguenza della denunzia. I componenti della malfamata compagnia riuscirono per molto tempo a mantenersi nell'ombra; e chissà per quanto tempo sarebbero sfuggiti ad ogni ricerca se uno dei componenti, il più giovane, non fosse caduto in seguito a indagini, nelle braccia del vice-brigadiere dei carabinieri Cincini Antonio della stazione di Vanchiglia. Il fatto che determinò la cattura fu un furto di quattro cambiali in bianco avvenuto la notte fra il 4 ed il 5 corrente a S. Mauro, in danno di certo Michelotta Felice. Come sospetto autore del fatto il vice-brigadiere arrestò un giovinetto quindicenne, certo Lavagna Giuseppe, da Cuneo, abitante in corso Gragila, N. 24. Costui fu infatti trovato in possesso di una delle cambiali rubate; il che escludeva la necessità di una confessione di reità.

Il giovinetto del resto non tentò nemmeno di attenuare la sua responsabilità con qualche cervellotica scusante. Ammise che le cambiali le aveva rubate lui in una spedizione notturna operata da solo; ma indicò come mandante un certo Bosso Alfredo, d'anni 28, pavimentatore, abitante in via Mongrando N. 59. Il vice-brigadiere Cincini prese naturalmente nota di questa confessione e si recò subito nella abitazione del Bosso per farvi una visita. Le sue fatiche non riuscirono infatti inutili, inquantochè non soltanto trovò le altre cambiali rubate al Michelotta, ma trovò altresì una quantità di altri oggetti che a lui parvero ed erano in realtà di provenienza furtiva.

Non occorre aggiungere che anche il Bosso fu tradotto in caserma. Proseguiti ivi gli interrogatori e altre indagini complementari risultò che i due arrestati erano parte di una più numerosa combriccola, la cui attività ladresca si svolgeva in quasi quotidiane sottrazioni di roba di altri. Così, ad esempio, tempo fa furono rubate a certo Barberis Irene diciotto bottiglie di vino il cui contenuto fu allegramente ingoiato dai consoci. Le bottiglie furono poscia vendute a un soldo l'una.

Nella stessa notte i ladri tentarono un'altra impresa in danno di Pisano Carlo, in Borgo Po, ma dopo di avere rotto un lucchetto dovettero allontanarsi perchè disturbati.

A Campanini Maria si accontentarono di rubare, in mancanza di meglio, un mastello. In danno di Capello Enrico, abitante alla Madonna del Pilone rubarono una macchina da scrivere che i ladri asseriscono di avere poi gettato nel Po, due rivoltelle e una coppa ornamentale di rame. Questa fu ancora trovata nella casa del Bosso. Fra gli altri oggetti sequestrati fu pure trovata una chitarra appartenente a certo Risio. In danno di Roll... gelo fabbro al Ponte Trombetta, rubarono tante chiavi, un'incudine ed altri oggetti, trovati pure nell'abitazione del Bosso. Dei cucchiaini di apparente valore, ma che furono impegnati per quindici soldi, furono rubati a certo Rabajo. Quaranta lire rubarono al calzolaio Sulotto Camillo in Corso Gragila. Questo furto non era stato nemmeno denunziato. Queste sono le risultanze finora emerse dalle indagini, ma si ha ragione di ritenere che l'elenco non sia completo. Quali consoci del Bosso e del Lavagna, nelle varie imprese, furono in seguito arrestati la moglie del primo, certa Giusletto Maria d'anni 19, da Pinasca; certo Lupo Amilcare, d'anni 20, muratore, abitante in via Bologna N. 90.

Risulta pure fra i consoci, certo Camia Carlo, d'anni 19, da Brandizzo, che già si trova in carcere per altri reati.

Ladro di ombrelli

Nella stazione di P. N. venne sorpreso in flagrante furto di un ombrello, a danno del dottor Ugo Migliasacco, che lo aveva lasciato momentaneamente incustodito in un compartimento di 1.a classe, certo Arrigo Helmann, fu Ferdinando, da Treviso, di anni 30, impiegato privato disoccupato. Sulla persona gli vennero sequestrate una polizza del Monte di Pietà di Torino per pegno di due ombrelli che si ritengono, pure di furtiva provenienza. L'arrestato venne tradotto alle Carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'Helmann appartiene a buona famiglia.

Nello scendere dal tram

Maria Barberis, di anni 49, abitante in via Quintino Sella, n. 16, lingerista, volendo scendere da un tram municipale in moto dinanzi alla stazione di Porta Nuova, perdette l'equilibrio e cadde al suolo riportando la frattura dell'avambraccio destro. Al San Giovanni fu medicata e giudicata guaribile in 30 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

11 Ottobre — Chiusura: ore 15.

Rendita italiana 3 50 netto, già 3 75 p. cont. 98 40.

Id. fine mese corrente: apertura 98 725; chiusura 98 725; massimo 98 725; minimo 98 725.

Cambi a vista

Francia 100 90 — Svizzera 100 75 — Germania 124 65 — Londra 25 515.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia: apertura 1432; chiusura 1433 25; massimo 1433 50; minimo 1431 50.

» Banca Commerciale: apertura 848; chiusura 847; massimo 848; minimo 847.

» Ferrovie Meridionali: apertura 534 50; chiusura 534.

» Navigazione Generale Italiana Rubattino: massimo 427 25; minimo 425 50.

» Terni: massimo 1520; minimo 1518.

Le Banca d'Italia continuano ad assorbire la maggior parte dell'attività del mercato, ed oggi furono pure assai animate e sostenute, nonostante parecchi realizzi. Più calme le Commerciali. Oggi furono largamente trattate le Mediterranee con prezzi in continuo regresso da 260 50 a 258 50, 260.

Questo listino, che è copia di quello ufficiale, non può essere ancora perfetto, perchè non è ancora sistemata la «corbeille», ove entrano tuttora parecchi, che trattano affari, ma non possono quotarli.

Sindacato di Borsa

11 Ottobre 1913.

Rendita 3 50 (1906) netto, contanti: massimo 98 40; minimo 98 40.

Id. id. id. fine corrente: apertura 98 725; chiusura 98 725; massimo 98 725; minimo 98 725.

Obbligazioni Ferrov. 3 0/0, cont.: massimo 322 50; minimo 322 50.

Cartelle Fondiarie S. Paolo 3 50, cont.: massimo 463 50; minimo 463 50.

Azioni Banca d'Italia, fine corrente: apertura 1432; chiusura 1433 25; massimo 1433 50; minimo 1431 50.

» Banca Commerciale, fine corrente: apertura 847; chiusura 847; massimo 848; minimo 849.

» Ferrovie Meridionali, fine corrente: apertura 534 50; chiusura 534; minimo 534.

» Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattino, fine corrente: apertura 426; chiusura 426; massimo 427 25; minimo 425 50.

» Acciaierie Terni, fine corrente: massimo 1520; minimo 1518.

Prezzi nominali 11 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	— —
» » » Romane	349 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	505 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	358 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	204 —
» » Cuneo 3 0/0	[illegible] —
» » » 5 0/0	[illegible] —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	348 —
» Canali Cavour 5 0/0	546 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castal.-Castag.-Mortara	260 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	331 25
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	98 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	305 —
Ferrovie Meridion.	331 50
» Secondarie Sardegna	500 —
» Sarde serie A	333 50
» » » B	337 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	494 75
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	491 —
Napoli, imprese elet.	495 —
Carb. di calcio Roma	490 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	490 50
» S. Paolo 3 50 0/0	— —
Banca d'Italia 3 75	485 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	503 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	489 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	453 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	200 —
» » Sicule	615 —
» » Mantova-Modena	780 —
» » Biella	600 —
» » Pinerolo (1.em.)	413 —
» » » (2.em.)	315 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e ferr. economiche	300 —
» An. Tranvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	— —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banca della Liguria	— —
Banca di Torino az.	— —
Società Banc. e industriale torinese	112 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz	312 —
» Consum. Gas-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	126 —
» Forze idr. Moncen.	100 —
» Officine Savigliano	1075 —
Ferriere (già Vandel)	— —
Fonderia Neviole e C.	225 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. allcate	— —
Ing. V. Tedeschi e C.	136 —
Piem. autom. S.P.A.	— —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	614 50
Gener. imm. Agric.	— —
Eridania Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	380 —
Vanchi e C. ciocc.	167 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Ital.	1138 —
» Cartiere Meridion.	[illegible] —
» Manif. lane borges.	[illegible] —
» Calci Casale	[illegible] —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

(Chiusura) — Consolidato 3 50 cont. 98 40 — Id. id. fine mese 98 72 — Id. id. (1902) cont. [illegible] — Id. id. id. fine mese 98 35.

Ferrovie Mediterranee 267 — Credito Italiano 560 00 — Banca Commerciale 847 50 — Banco di Roma 104 25 — Società Bancaria Italiana 96 50 — Banca d'Italia 1433 — Lanificio Rossi 1464 — Cotonificio Cantoni 362 — Navigazione Generale 426 — Raffinerie Zuccheri 332 — Beni Stabili [illegible] — Azioni Costruzioni Venete 118 — Acciaierie Terni [illegible] — Compagnia Edison [illegible] — Savona [illegible] — Elba 152 — Ansaldo 264 — Industrie Zuccheri 260 — Cotonificio Veneziano 43 50 — Ferrovie Meridionali 534.

Cambio su Berlino a vista 124 87 — Francia 100 91 — Londra 25 71 — Svizzera 100 72.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Mercato irregolare. Continua l'accentuarsi della fermezza sui Bancari e Terni, restando il resto piuttosto offerto. Ferroviari pesanti. Mittel offerte, causa l'incertezza sul prossimo acconto del dividendo. Le Rubattino, staccato la cedola di L. 20, incontrano realizzi. Saccariferi più deboli. Eccettuate le Terni, altri Siderurgici poco attivi. Molitori e Marconi offerti. Cambi sempre deboli.

Rendita: 98 70, 98 71.

Banca 1432, 1433 — Comit 847, 848 50 — Credito 547 — Bancaria 96 25 — Banco Roma 104 75 — Meridionali 535, 535 50 — Mittel 268, 269, 267 — Rubattino 426, 426 50 — Raffineria 332, 331 — Industria 278, 277 — Eridania 809, 860 — Terni 1540, 1520 — Armstrong 280 50, 280 50 — Elba 164, 159 50 — Savona 168, 167 50 — Molini 218, 217 — Semolerie 297, 298 — Ferriere 115 — Marconi 99 50 — Voltri 106.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 50 cont, 98 73 — Banca d'Italia 1435 — Banca Commerciale 847 — Credito Italiano 547 — Banca Roma 104 — Bancaria 96 25 — Meridionali 525 — Mediterranee 266 — Navigazione Generale 428 — Tramways 169 — Elba 161 — Ansaldo 262 50 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgico Italiana 128 — Piombino 104 — Antimonio 10 — Montecatini 130 — Cines 204 — Gas 963 — Condotte d'Acqua 287 — Immobiliari 283 — Beni Stabili 285 — Impresa Fondiarie 103 25 — Carburo 638 — Kerka 465 — Forni Elettrici 50 — Concimi 156 — Azoto 119 — Soda 73 50 — Estrattive 45 — Monterotondo 79 — Molini Pantanella 114 — Fondi Rustici 134 — Risanamento 88 50 — Eridania 860 — Terni 1525.

SOCIETÀ TORINESE

Per la riparazione ed ammasso delle tele gialle [illegible]

Operazioni del 11 ottobre 1913.

Organzine	Colli	5	Cgr.	502,60
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	7	»	704,50
Lane	»	3	»	686,30
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	15	Cgr.	1894,40
Sete piombate	»	—	»	—
Lane piombate	»	—	»	—
Totale	Colli	—	Cgr.	—

Colli esaminati nel mese a tutto oggi:

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	11	10		11	10
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento Sud.	183 40	182 85
Id. 3 0/0 perp.	88 12	87 97	Credito Fond.	— —	911 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5010	5005
Rend. Ital.	97 70	97 70	Lotti Turchi	198 50	198 50
Camb. Londra	25 28 5	25 25 0	Ferr. Merid.	525 —	525 —
Con. Ingl. 2,75	72 3/4	72 13/16	Rend. Russa	75 40	75 —
Obbl. Lomb.	257 50	255 —	N. prest. russo	105 10	105 10
Cambio Italia	99 1/8	99 1/8	R. Russa 1909	99 30	99 45
Turco unif.	86 75	86 55	R. portoghese	62 90	— —
Banca Parigi	1732	1730	B. di Francia	—	—
Tunisino	494 —	475 —	Camb. Madrid	105 80	105 70
Egiziano 4 0/0	101 95	101 87	S. Commerc.	[illegible] —	536 —
R. ungh. 4 0/0	84 70	84 90	R. Serba 4 0/0	82 —	81 90
R. spagn. est.	91 92	91 27	R. Bulg. 1909	440 —	435 —
Banca Ottom.	634 —	634 —	Forni Piomb.	— —	— —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1567	1552
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	616 —	613 —
Rame a Londra	— —	71 3/4	Thomson	— —	772 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	149 50	149 50
Id. rendiconto	78 75	78 60	De Beers	504 —	502 —
Id. 4 0/0	78 —	78 75	Chartered	30 —	30 —
Credit Lyonnais	1660	1656	Ferreyra	78 —	78 50
Andalous	288 —	287 —	Radfontein	84 25	84 25
Nord Espagne	473 —	471 —	Rondesport	56 25	56 50
Saragozza	446 —	446 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1062	1658	Geduld	27 —	27 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	10	11		10	11
Camb. Londra	— —	20 20	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	167 —	— —
Cambio Italia	— —	80 10	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	216 25	216 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	249 37	249 37
Cons. prussi	84 80	84 80	Diskonto	185 —	184 87
Rend. Turca	87 80	87 80	Bochumer	222 70	222 50
Obbl. Ferr. It.	83 90	83 90	Gelsenkirchen	173 37	177 37
Id. Meridion.	64 75	— —			

Mercato debole.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

11 Ottobre

ACQUI. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1 55 a 2 40; Barbera Mg. 1000, da L. 2 05 a 2 90; Moscato Mg. 1000, da L. 2 60 a 2 90.

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 3600, da L. 1 35 a 1 70.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio Mg. 3400, da L. 1 60 a 1 80.

CEVA. — Dolcetti Mg. 1800, da L. 1 80 a 2 10, media 1 95.

CHIERI. — Freisa Mg. 16,000, da L. 1 55 a 1 80.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 67,600 da L. 1 85 a 2 30; Uvaggio Mg. 8000, da L. 1 50 a 1 80.

TORTONA. — Uva nera collina Mg. 11,300, da L. 1 75 a 1 10; Uva bianca Mg. 2100, da L. 1 00 a 1 40.

***

ASTI, 11 — Barbere, da L. 1 55 a 2 30; media L. 1 994 — Uvaggio, da L. 1 30 a 2 15; media L. 1 583. — Mg. 91,483.

I prezzi sono netti da dazio.

ACQUI, 10 ottobre, — Moscato bianco, Mg. 965, a L. 2 90 — Uve nere d'ogni qualità, Mg. 1087, da L. 1 35 a 2 25; media 1 85 — Barbera, Mg. 770, da L. 2 05 a 2 50; media 2 23.

CANELLI, 10 — Uvaggio da L. 1 70 a 2; prezzo medio L. 1 793 — Moscato, da L. 2 70 a 3; prezzo medio L. 2 894 — Freisa, da L. 2 15 a 2 80; prezzo medio L. 2 46 — Barbera, da L. 2 15 a 2 75; prezzo medio L. 2 395.

CARMAGNOLA, 10 ottobre, — Uvaggio Mg. 2300, da L. 1 60 a 2.

CHIERI, 10 ottobre. — Freisa, Mg. 15.540, da L. 1 35 a 1 90; media L. 1 676.

CHIVASSO, 10 ottobre. — Uvaggio, Mg. 1350, da L. 1 50 a 1 80.

MONDOVÌ, 10 ottobre, — Dolcetti, Mg. 500, da L. 2 25 a 2 35; media L. 2 30 — Neirani, Mg. 1500, da L. 1 80 a 2 00; media L. 1 90.

MONFORTE D'ALBA, 11 — Barbera, Mg. 10,000, da L. 2 10 a 2 30.

MONTEGROSSO D'ASTI, 11 — Barbere, Mg. 5380, da L. 1 50 a 3 10; media L. 2 214.

NIZZA MONFERRATO, 9 ottobre. — Moscato, Mg. 884, da L. 2 75 a 2 75; media 2 75 — Uvaggio, Mg. 9164, da L. 1 50 a 2 90; media L. 1 81 — Barbera, Mg. 31,888, da L. 1 50 a 2 80; media 2 09.

OLEGGIO, 10 ottobre. — Uvaggio, quintali 431,33, da L. 12 a 17 50; media 14 30 al quintale.

TRINO, 11 — Uvaggio, Mg. 8300, da L. 1 45 a 1 65; prezzo medio L. 1 555.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'11 Ottobre 1913

TORINO	29	58	78	28	55
BARI	35	54	37	8	73
FIRENZE	1	4	17	59	55
MILANO	78	43	1	31	66
NAPOLI	13	40	11	24	67
PALERMO	28	89	53	46	15
ROMA	14	32	37	82	20
VENEZIA	40	89	60	51	86

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.